



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 aprile 2012

Rassegna Stampa del 04-04-2012

PRIME PAGINE

04/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/04/2012	Figaro	Prima pagina	...	2
04/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	3
04/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
04/04/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	5
04/04/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
04/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
04/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
04/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

04/04/2012	Stampa	Intervista a Mario Monti - "Lavoro, serve un sì veloce" - "Grande Coalizione nel 2013? E' possibile, la guarderò da fuori"	Calabresi Mario	10
04/04/2012	Sole 24 Ore	Severino incontra i partiti	D.St.	15
04/04/2012	Avvenire	Ddl corruzione, secondo round governo-partiti	Spagnolo Vincenzo_R.	16
04/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Giorgio Fidelbo - "Non siamo ancora pronti per abolire la concussione"	Stasio Donatella	17
04/04/2012	Corriere della Sera	I dieci miliardi divorati dai partiti - Il Carroccio spende 3,5 milioni e incassa 41. Il buco nero dei finanziamenti ai partiti	Rizzo Sergio	18
04/04/2012	Italia Oggi	Mea culpa del parlamento Inutili i controlli sui rendiconti	Ricciardi Alessandra	20
04/04/2012	Messaggero	Asse Fini-Schifani: ora regole sui bilanci	Colombo Ettore	21
04/04/2012	Messaggero	Costi della politica, Giovannini: lascio, trasparenza impossibile	Pirone Diodato	22
04/04/2012	Sole 24 Ore	Controlli inefficaci sui rimborsi - Rimborsi 10 volte più alti delle spese	Sesto Mariolina	23
04/04/2012	Stampa	Intervista ad Angelo Maria Cingolani - "La certificazione dei rendiconti? Solo una formalità"	Schianchi Francesca	25
04/04/2012	Unita'	Pd: rimborsi elettorali più vincoli e controlli della Corte dei Conti	...	26
04/04/2012	Sole 24 Ore	Premier e partiti: riforme al bivio - Riforme al bivio	Forquet Fabrizio	27

CORTE DEI CONTI

03/04/2012	Giornale di Sicilia	Debiti, finanze e sprechi La Corte dei conti bacchetta i Comuni	Varsalona Giuseppina	28
03/04/2012	Sicilia	Enti locali, ricorso ai derivati e investimenti in calo	Ciancimino Giovanni	29
04/04/2012	Nazione Firenze	Giudici contabili al via il bando	...	30
04/04/2012	Repubblica	Il crocifisso attribuito a Michelangelo esposto da oggi al bargello di Firenze	...	31
04/04/2012	Resto del Carlino Bologna	Danno d'immagine alla Regione. "Delbono paghi 60mila euro"	Astolfi Emanuela	32

GOVERNO E P.A.

04/04/2012	Avvenire	Taglio delle tasse, è battaglia in Senato	Fatigante Eugenio	33
04/04/2012	Sole 24 Ore	Imu al nodo dei decreti attuativi	Lovecchio Luigi - Trovati Gianni	34
04/04/2012	Sole 24 Ore	Ecco come si calcola la prima rata dell'Imu - Aliquote incerte fino al 10 dicembre	Fossati Saverio - Trovati Gianni	35
04/04/2012	Sole 24 Ore	Baldassarri attacca il Governo e la Ragioneria	M.Mo.	38
04/04/2012	Tempo	Niente Imu per chi controlla le banche - Chi governa le banche italiane non paga la tassa sugli immobili	Caleri Filippo	39
04/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Agenzia Entrate: Monti salva 767 dirigenti senza titolo - Il governo salva 767 dirigenti senza requisiti	Perniconi Caterina	41
04/04/2012	Italia Oggi	Università con statuti a piacere	Pistelli Goffredo	43
04/04/2012	Italia Oggi	Pagamenti p.a., soluzione vicina	Scarane Simonetta - Gioventù Emilio	44
04/04/2012	Mf	Un altro bluff sui debiti della pubblica amministrazione - Un altro bluff sui debiti della Pa	Bassi Andrea	45
04/04/2012	Sole 24 Ore	Pubblico impiego, nuovo round sindacale	D.Col.	46
04/04/2012	Sole 24 Ore	Nella Pa la riforma pesa di più	Lanzillotta Linda	47
04/04/2012	Mf	Delrio (Anci), l'Imu sulle seconde case costerà il 100% in più	Zapponini Gianluca	48
04/04/2012	Avvenire	Cancellieri avverte: "L'azzardo ha effetti devastanti"	Mira Antonio_Maria	49
04/04/2012	Sole 24 Ore	Con la cultura il Pil aumenta	Cherchi Antonello	51
04/04/2012	Sole 24 Ore	La successione di decreti legge non crea incertezza normativa	A.I.	52
04/04/2012	Sole 24 Ore	Gestione dei rifiuti urbani, al debutto le gare separate	Ficco Paola	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/04/2012	Messaggero	Giallo sulla manovra correttiva Il governo smentisce: non serve	Lama Rossella	54
04/04/2012	Finanza & Mercati	Nuova manovra? Il governo nega Bruxelles è pronta a scommetterci	F.Ch.	55
04/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	«L'Italia si prepari a nuove manovre» prepari Alt di Monti all'Europa: «Non servono»	Perego Achille	56
04/04/2012	Mattino	Lavoro, Monti elogia l'intesa. «Così anche dopo il 2013»	Conti Marco	57

04/04/2012	Corriere della Sera	Licenziamenti economici, reintegro possibile se palesemente illegittimi	Marro Enrico	58
04/04/2012	Corriere della Sera	Bersani ora punta sull'aiuto di Alfano: "In Parlamento ci darà una mano"	Meli Maria_Teresa	59
04/04/2012	La discussione	Abolite le black list dei "furbetti" che non emettono gli scontrini fiscali parti sociali divise - Scontrino fiscale stop alle black list dei "furbetti"	Spezzaferro Adolfo	61
04/04/2012	Libero Quotidiano	Debito pubblico aumentato per colpa dei Prof - Con i tecnici è aumentato il debito pubblico	Bechis Franco	62
04/04/2012	Sole 24 Ore	Il nuovo fisco non guarda lontano - Sul fisco un progetto generico	De Mita Enrico	64
04/04/2012	Sole 24 Ore	Crescita ancora stagnante nei primi 9 mesi dell'anno	Bocciarelli Rossella	65
GIUSTIZIA				
04/04/2012	Sole 24 Ore	Doppio reato per chi occulta atti	Iorio Antonio	66
04/04/2012	Sole 24 Ore	Reato comprare sotto falso nome	Galimberti Alessandro	67

MERCOLEDÌ 4 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 80

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La sfida
La vita in diretta
di Ai Weiwei
Marco Del Corona
a pagina 20



L'inchiesta
Calciommesse
Ora Masiello piange
Bianconi, Piccolillo, Ravelli
alle pagine 24 e 25



Con Sette
Classici del pensiero
Poetica di Aristotele
Domani a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



IL LAVORO FRA REALTÀ E IDEOLOGIA

LE VERITÀ NASCOSTE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La disoccupazione italiana, specie quella giovanile (dal 15 ai 24 anni) e femminile — e nel Mezzogiorno in modo particolare — ha raggiunto le cifre drammatiche di cui tutti i giornali ieri parlavano: in pratica un giovane italiano su tre e circa la metà delle giovani donne meridionali sono senza lavoro.

Molto meno si parla, invece, di altri dati, altre cifre, altre questioni, che riguardano il mercato del lavoro e che forse non sono così irrilevanti. Mi riferisco alle cose scritte negli ultimi tre giorni sulle colonne del Corriere dal senatore Pietro Ichino. A cominciare dal fatto, per esempio, che dal Lazio in giù (Lazio compreso) nessuna delle Regioni italiane, nonostante queste abbiano la totale competenza legislativa in materia di servizi al mercato del lavoro, nessuna Regione del Lazio in giù, dicevo, si è messa in grado di fornire neppure il numero dei contratti di lavoro stipulati sul proprio territorio o qualunque altro dato indispensabile per conoscere, e quindi cercare di indirizzare, il mercato del lavoro. (Io sanno, mi chiedo, i giovani meridionali che è questo il modo in cui i vari Vendola, Ciddio, Scopelliti, Lombardo si preoccupano del loro futuro?). Eguale, significativamente, mi sembra, il dato della scarsa utilizzazione in Italia delle agenzie private di outplacement: le quali, dietro compenso, sembra invece che conseguano ottimi risultati nella ricerca di lavoro per chi non lo ha o lo ha perduto; ma, di nuovo, senza che in generale le Regioni si degnino di prestare il minimo aiuto finanziario a chi intenda ricorrervi.

Ma mi sembra che la questione centrale che viene fuori dall'analisi di Ichino, il vero punctum dolens di carattere strutturale del mercato del lavoro italiano — dunque verosimilmente non

riassorbibile con un eventuale miglioramento della congiuntura economica — sia la questione dell'assunzione a tempo determinato, che ormai riguarda oltre i quattro quinti dei nuovi contratti di lavoro. Questione centralissima, perché è essa soprattutto che getta un'ombra cupa di precarietà e d'insicurezza sulla vita di milioni di nostri concittadini, che impedisce loro qualunque progetto per l'avvenire. E che quindi impedisce al Paese intero di credere nel suo futuro. Questione — cui si deve tra l'altro se l'Italia è drammaticamente fuori dagli investimenti stranieri — la quale con ogni evidenza dipende in particolare modo da una causa. Da «una legislazione del lavoro ipertrofica e bizzantina», come scrive Ichino, che rende oltremodo problematico il licenziamento (e al contrario il suo costo) «quando l'aggiustamento degli organici si rende necessario». E che perciò scoraggia moltissimo dall'assumere se non a tempo determinato: presumibilmente anche se domani la situazione economica migliorasse.

Questo è il nostro problema: un tessuto produttivo nel quale chi è stabilmente dentro, difficilmente esce, ma in cui quasi mai chi è fuori riesce stabilmente a entrare. Dove la sola speranza dei disoccupati è al massimo quella di diventare precari. Mi chiedo se dopo settimane di estenuanti trattative sull'articolo 18 la Cgil si renda conto che è precisamente su questo punto, cioè sul diritto del non occupati ad essere assunti stabilmente, che si gioca il vero futuro del nostro mercato del lavoro e in non piccola parte anche dell'Italia. Se si rende conto che blindare il diritto dei già occupati a conservare per sempre il proprio posto ha un solo inevitabile effetto: farne diminuire sempre più il numero, è basta.

Perquisita la sede del Carroccio. Maroni: ora fare pulizia. Il Senatut: mai usato quel denaro per ristrutturare la mia casa

La Lega nello scandalo dei fondi

Il tesoriere indagato si dimette. «Soldi pubblici alla famiglia di Bossi»

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Perquisita la sede del Carroccio a Milano. Indagato il tesoriere della Lega Francesco Belsito, che si dimette. I pm: «Soldi pubblici alla famiglia di Bossi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 10



L'ULTIMO STADIO DI «PARTITOPOLI»

di ANTONIO POLITO

Di tutta questa nuova «partitopoli», lo scandalo che ha coinvolto la Lega è il momento più drammatico e più triste. Se infatti la corruzione è arrivata fino agli «incorruttabili» allora vuol dire che il cancro è al suo ultimo stadio.

CONTINUA A PAGINA 42

Camogli, 26 agosto 2011: Renzo Bossi con Francesco Belsito (a sinistra), allora sottosegretario alla Semplificazione, durante il Raduno nautico padano. Belsito è stato tra i sub che si sono immersi per l'omaggio alla statua del Cristo degli Abissi



CORRIERE DELLA SERA - STEFANO CAICCHI

Il filo diretto con l'uomo della cosca

di F. SARZANINI
A PAGINA 3

«Via Bellerio? Il Bancomat del Trota»

di M. CREMONESI
A PAGINA 6

I dieci miliardi divorati dai partiti

di SERGIO RIZZO
A PAGINA 10

Champions: finisce 3-1 per il Barcellona



REUTERS / QUANTUMPHOTO SPORTS

Messi piega il Milan (con due rigori)

di MARIO SCONCERTI

Due gol su rigore di Messi (il secondo molto contestato), poi arriva la terza rete di Iniesta. Il Barcellona punisce il Milan, che esce sconfitto per 3-1 dalla sfida nei quarti di Champions. La rete dell'1-1 di Nocerino ha illuso i rossoneri. Nuovo caso Pato, in campo solo pochi minuti. (Nella foto, Messi contro la difesa rossoneria) ALLE PAGINE 48, 50 Bocci, Casarri, M. Colombo, De Ponti, Perrone

Lavoro, pronti all'intesa Monti: sciolti tutti i nodi, c'è l'impegno dei partiti

«È andata bene, sciolti tutti i nodi»: così Mario Monti al termine del vertice con Alfano, Bersani e Casini convocato per sbloccare l'impasse sulla riforma del mercato del lavoro. La mediazione finale tra governo e maggioranza sull'articolo 18 sarebbe stata raggiunta sul rafforzamento del ruolo della commissione di conciliazione tra azienda e sindacati e il venir meno dell'onere della prova a carico del lavoratore nei licenziamenti economici. Palazzo Chigi: governo e partiti «si sono impegnati per un iter di approvazione efficace e tempestivo della riforma in Parlamento».

La guida alle aliquote



L'incognita dell'Imu: potrebbe costarci parte della tredicesima

di GINO PAGLIUCA

C'è il pericolo che le tredicesime non saranno destinate agli acquisti ma serviranno in buona parte per pagare l'Imu. I conti reali con la nuova imposta si potranno fare solo in autunno.

A PAGINA 17

La Sorbona tiene un corso per aumentare la durata del buonumore giornaliero

Ci mancano 25 minuti di sorriso

di ROSSELLA BURATTINO

Cinquant'anni fa ridevamo per 15 minuti. Adesso il tempo si è ridotto a 5. Eppure gli esperti non hanno dubbi: le dosi quotidiane di buonumore deve essere di almeno mezz'ora. I vantaggi? Lo stress diminuisce, l'insonnia migliora. Cuore, fegato e polmoni stanno meglio quando ci divertiamo. Anche alla Sorbona di Parigi, per «imparare» a esternare il lato divertente del carattere, ci si può «allietare» a fini di studio frequentando un corso sull'importanza del riso come strumento per migliorare la società.

A PAGINA 29

Le prove inquinate

Quei depistaggi sulle stragi da Brescia a via D'Amelio

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 42

Un dossier sulle liti

L'ossessione del condomino che si uccide per vendetta

di PAOLO DI STEFANO

A PAGINA 27



1,50€ mercredi 4 avril 2012 LE FIGARO - N° 21 049 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95. Dernière édition



FRAUDE
Cette île
grecque aux
<< 700 aveugles >>
ÉCONOMIE PAGE 19

Les nouvelles
adresses de la
nuit parisienne
Figaroscope



lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Cinéma :
l'amour secret
de Marilyn



Entretien avec Michelle Williams, qui incarne avec sensualité
la star dans My Week with Marilyn. PAGES 28 ET 29

L'avertissement de Sarkozy aux associations islamistes de France

**Le président a mis en garde mardi
l'Union des organisations
islamiques de France contre tout
propos appelant à la violence.**

À DEUX JOURS de son congrès
annuel au Bourget, le président
de l'UOIF a reçu un courrier de
Nicolas Sarkozy lui affirmant sa
plus grande vigilance vis-à-vis

des propos « porteurs de messa-
ges d'appels à la violence, à la
haine et à l'antisémitisme » qui
pourraient y être tenus.

PAGE 5



**Le PDG de la Société
générale défend
les banquiers** PAGE 23

LE FIGARO.fr

La campagne
présidentielle en vidéo
www.lefigaro.fr/
presidentielle-2012

Pour Margot Honecker,
les victimes de la RDA
étaient « stupides »
www.lefigaro.fr/
international

Question du jour

**Souhaitez-vous un
débat télévisé entre
les dix candidats
en début de soirée ?**

Réponses à la
question de mardi :

Avez-vous fait votre choix
pour le premier tour
de la présidentielle ?

Non : 15,1%
Oui : 84,9%
34 474 votants

WWW.ALAMY.COM/ALAMY -
MARTIN BUREAU/AFIP -
FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Al-Qaida s'installe au Sahel



La situation au Mali est ex-
trêmement préoccupante.
Longtemps occupés à jouer
les mercenaires en Libye,
les rebelles touaregs ont
repris leur combat plus au
sud. La lutte des « hommes bleus » pour un
territoire indépendant dans le désert du Saha-
ra est ancienne. Elle vient de sortir du folklore
pour prendre une tournure très grave à cause
de la conjonction de plusieurs facteurs.
Il y a d'abord la chute de Kadhafi, qui agissait
comme parrain des rebelles et parvenait à les
canaliser grâce aux prébendes qu'il pouvait
leur distribuer.
Il y a ensuite les stocks d'armes laissés par le
tyran libyen et dans lesquels les Touaregs ont
abondamment puisé pour mener leur offensi-
ve au Mali.
Il y a enfin cette alliance terrible avec les
djihadistes d'al-Qaida au Maghreb islami-
que (Aqmi), eux-mêmes confortés idéolo-
giquement par le courant salafiste qui tra-
averse le monde arabe et matériellement
renforcés par le commerce des otages occi-

dentaux et les trafics les plus divers. En face,
il n'y a pas grand-chose. À Bamako, le vide
est vertigineux. Le président Amadou Tou-
mani Touré s'est longtemps désintéressé de
ce qui se passait dans le nord de son pays.
Résultat : il a été déposé par un putsch de
militaires incapables de contrôler le chaos
qu'ils ont eux-mêmes créé. L'armée malienn-
ne s'effondre au moment même où la rébel-
lion s'installe dans le nord et menace le sud.
L'enjeu est pourtant considérable. Le Niger est
menacé. La Mauritanie aussi. Les Touaregs
voulent une autonomie. Ils exigent aujour-
d'hui un État indépendant sur le vaste territoi-
re qu'ils revendiquent.

Quant à leurs alliés islamistes, comme al-Qa-
da l'avait fait en Afghanistan avec les talibans,
ils profitent de la rébellion touareg et cher-
chent à installer un califat au cœur de l'Afrique
de l'Ouest.

Tous menacés, les pays de la région doivent
réagir d'urgence pour secouer l'indifférence
internationale et éviter que le Sahel ne devien-
ne un nouveau sanctuaire pour les terroristes
d'al-Qaida. ■

BREITLING
1884



BREITLING.COM

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday April 4 2012



Every click you make

Evgeny Morozov on the age of surveillance, Page 11

Is the worst over for the US housing market? Analysis, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

UK fund fined \$99m for US market abuse

A fine levied for US market abuse on the UK hedge fund manager Lewis Chace and his group Pentagon Capital Management has been raised to \$99m, the highest penalty imposed by US regulators on a foreign citizen. Page 15

Boy fixes eurozone

An 11-year-old Dutch boy has stolen the limelight in a competition on breaking up the eurozone with a cartoon scheme that seemed at least as plausible as some proposals by his adult rivals. Page 2, Lex, Page 14; www.ft.com/lexindex; www.ft.com/brusselsblog

\$10m for militant

The US has offered a \$10m reward for information leading to the arrest of Hafiz Saeed, the founder of a Pakistani military group blamed for the 2008 Mumbai attacks that killed 166 people. Page 6

Silence on Romney

While the Irish family has lined up to endorse presidential candidate Mitt Romney, former president George W. Bush has been notable by his absence. Page 4; www.ft.com/uslection

UN to visit Syria

UN representatives are to go to Syria within two days for talks on a monitoring mission after Damascus agreed to start implementing a peace plan. Page 2; www.ft.com/syria

EU partners conflict

Arguments that divided the European Union over fiscal discipline are beginning to be replayed over financial policy, as the eurozone explores forging ahead with its own regime for bank regulation. Page 3

BTG Pactual to float

The rapidly growing Brazilian investment bank is to float this month in a deal that will value its equity at up to \$15bn and the shareholdings of several executives at more than \$15m each. Page 15

Afghan Nato killings

The spate of killings of Nato and Afghan soldiers by Afghan security forces are due to isolated disputes rather than infiltration by the Taliban and other insurgents, the alliance's secretary-general said. Page 6

Students quit China

Young people are setting the stage for a shift in values by voting with their feet and leaving for overseas universities while the Communist party elite battles over reform. Page 7

Kenya trade gap call

The World Bank is calling for a rise in the African nation's exports to address its widening trade gap, but its manufacturers are struggling. Page 2; www.ft.com/kenyaxports

Brazil boosts industry

Brazil's government has launched a package of measures to help industry even as the moribund manufacturing sector shows signs of reviving. Page 4

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,893

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Sydney, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Murdoch resigns as chairman of BSkyB

Move to stem News Corp scandal fallout

By Ben Fenton and
Katie Burgess in London and
Andrew Edgecliffe-Johnson in
New York

James Murdoch yesterday stepped down as chairman of British Sky Broadcasting to prevent phone hacking and other scandals at News Corp tainting the UK satellite broadcaster. Mr Murdoch, who had succeeded his father Rupert as chairman in 2007, will remain on the BSkyB board. Nicholas Ferguson, the deputy chairman, will succeed him.

"I am aware that my role as chairman could become a lightning rod for BSkyB and I believe that my resignation will help to ensure that there is no false conflation with events at a separate organisation," Mr Murdoch, who served as chief executive at BSkyB from 2003 to 2007, wrote to the board.

"He saw stepping down at Sky

as tantamount to defeat," the friend said. "It is somewhere he saw himself as having done a pretty good job and proved himself to be independent of his father."

A person close to the board said that Mr Murdoch had made the decision because of the "escalation of publicity" about the phone-hacking story, illegal payments to UK public servants and allegations that have been denied of computer hacking by News Corp's NDS subsidiary.

The most immediate adverse comment is likely to come from British MPs, a committee of which is debating the precise wording of a report into the phone-hacking scandal.

Mr Murdoch told the MPs last year that he had no idea until 2010 that phone hacking at the News Corp-owned News of the World extended beyond a single "rogue reporter" – jailed for it in 2007. He resigned as chairman of News International, the News Corp unit that publishes its newspapers, last month, having previously given up other governance roles at smaller News Corp companies in the UK.

It emerged after Mr Murdoch's testimony to MPs that he had been sent an email in 2008 by the then editor of the paper that laid out claims that phone hacking was more widespread. Mr Murdoch said he had received the email and read part of it, but not the detailed passages.

Often, the UK broadcasting regulator, is weighing whether News Corp is a "fit and proper" owner of a broadcasting licence.

Reports and analysis, Page 17

Honeymoon ends



The technocrat government of Mario Monti (above) has recognised that its honeymoon is over. The full impact of the Italian prime minister's €30bn austerity package, which was passed in December, is starting to be felt as tax increases kick in, exacerbated by rising petrol prices and sharp increases in household energy bills. The government's opinion poll ratings have also been dented.

Report, Page 3

Cazenove mining guru Hannam quits to fight market abuse fine

By Brooke Masters and
Javier Blas in London

Ian Hannam, the London banker dubbed "the king of mining M&A", has resigned from JP Morgan Cazenove, vowing to fight a \$450,000 fine by the UK Financial Services Authority for market abuse.

The FSA said yesterday that Mr Hannam, chairman of equity capital markets, disclosed inside information about Heritage Oil, a JP Morgan client that he was advising, in two 2008 letters to a potential buyer of a stake in the group. One email contained information about a potential offer for Heritage and the other described a potential oil find.

Mr Hannam plans to appeal against the fine to the Upper Tribunal, which hears appeals against FSA decisions, and will argue that the regulator is stretching the definition of mar-

ket abuse in its zeal to crack down on leaks by market professionals. He contends that the information he shared was neither price sensitive nor precise and that he made the disclosures as part of his mandate to help Heritage.

Mr Hannam, a former special forces soldier, spent 20 years at Cazenove and helped bring about its merger with JP Morgan. His nickname arose from advising on 300 deals in 40 countries and changing the shape of the FTSE 100 by bringing emerging markets commodities companies to London.

"I strongly believe, and have been advised by my legal counsel, that the FSA's conclusions are wrong and I look forward to challenging them in an independent tribunal," he said in a statement, adding that he had resigned because "appealing [against] the case while still

at the firm would be an unfair distraction to my clients and colleagues".

Mr Hannam is the most senior of five market professionals to be fined this year as part of a broader FSA crackdown on violations of the rules for "wall crossing", financial services slang for the process of sharing confidential information before a deal. The others include the broker who tipped off hedge fund billionaire David Einhorn and the head of European credit sales at Credit Suisse.

Ennio Saracino, head of JP Morgan's investment bank, announced Mr Hannam's resignation in a letter to staff that made no mention of the FSA action and lauded Mr Hannam for his "many contributions to the firm".

Lex, Page 14
Fall from grace, Page 19

Obama hits out President attacks Romney over budget



In a sign that clashes over fiscal policy could define the presidential race between now and November, President Barack Obama has attacked Mitt Romney, his probable Republican challenger, for supporting what he called "social Darwinism". Report, Page 4

China acts to free up capital markets

By Jamil Anderlini in Beijing

China has almost tripled the amount of money foreign institutions can invest in its capital markets, in the latest move aimed at loosening strict capital controls and internationalising the renminbi.

The China Securities Regulatory Commission announced yesterday that international fund managers will be allowed to invest a combined total of \$80bn in China's onshore capital markets – up from the previous limit of \$30bn – in an expansion of the so-called qualified foreign institutional investor (QFII) scheme.

Beijing also increased the total amount of renminbi that

foreign investors can raise in Hong Kong for investment back on the mainland, from Rmb200bn to Rmb700bn (\$11.1bn). Together the moves will allow global financial institutions to play a more active role in China's largely closed domestic equity markets and breathe life into a market that was one of the world's worst performing last year.

Also yesterday, Wen Jiabao, China's premier, endorsed bolder financial reforms when he declared that the government intended to "smash the monopoly" of the country's big state-owned banks, for whom he said profits came "too easily". His comments, made on Chinese radio, appeared aimed

at advancing reforms that would remove the current cap on deposit rates and a floor on lending rates that guarantee banks a healthy profit margin. The reform is also a necessary step towards full convertibility.

When China made the renminbi convertible under the current account in 1996, it set a timetable of 10 years for full convertibility on the capital account.

But Beijing has kept tight curbs on cross-border capital flows to manage its exchange rate and protect its nascent financial system from external shocks, leading to large financial imbalances and the build-up of the world's largest foreign exchange reserves.

The CSRC described the higher quotas as an important part of "opening [China's] capital markets ... and actively exploring the realisation of a freely convertible renminbi on the capital account".

Dai Xianglong, a former central bank governor who manages the country's biggest pension fund, also urged a faster relaxation of capital controls. "China should speed up renminbi convertibility on the capital account to make it become a currency that can be used for the purpose of investment," Mr Dai said at a conference.

Additional reporting by Robert Cookson in Hong Kong

Martin Wolf, Page 11

World Markets

STOCK MARKETS	Apr 3	Apr 4	Apr 3	Apr 4
S&P 500	1,498.31	1,473.04	-9.21	
Nasdaq Comp	3,184.81	3,117.17	-21.88	
Dow Jones Ind	12,727.35	12,704.49	-22.85	
FTSE 100	1,022.97	1,005.04	-1.72	
Euro Stoxx 50	2,918.58	2,901.18	-1.89	
Nikkei 225	10,836.18	10,814.90	-21.22	
ASX 200	7,035.37	7,012.41	-22.96	
HSX 30	2,855.79	2,842.21	-13.57	
BSE SENSEX	19,982.28	19,952.61	-29.67	
Shanghai	19,950.30	19,929.87	-20.43	
Hong Kong	20,793.08	20,722.28	-70.80	
FTSE MIB	2,721.0			

CURRENCIES	Apr 3	Apr 4	Apr 3	Apr 4
\$/£	1.539	1.530	-0.59	
\$/¥	1.057	1.052	-0.48	
\$/€	0.893	0.891	-0.22	
\$/HK\$	0.821	0.820	-0.12	
\$/A\$	1.314	1.314	0.00	
\$/NZ\$	0.81	0.81	0.00	
\$/R\$	1.203	1.203	0.00	
\$/C\$	1.000	1.000	0.00	
\$/INR	65.82	65.82	0.00	
\$/B\$	1.984	1.984	0.00	
\$/K\$	1.254	1.254	0.00	
\$/S\$	1.000	1.000	0.00	
\$/M\$	1.000	1.000	0.00	

INTEREST RATES			
	apr	year	chg
US Gov 10yr	37.52	2.28	0.02
US Gov 30yr	119.22	2.17	-0.05
US Gov 10yr	101.21	1.85	0.04
US Gov 10yr	99.68	1.84	0.02
US Gov 30yr	94.22	3.41	0.07
US Gov 2 yr	100.00	0.73	0.01
Apr 3	1000		
UK 10yr Gilt	0.73	0.89	0.06
3m Bils	0.08	0.87	0.02
10yr Euro 3m	0.67	0.68	0.00
3m	1.00	1.00	-
Data was pulled for 4/1/2015			



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 65

MERCOLEDÌ 4 APRILE 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE S.p.A. - SEDE SOCIALE: 20121 MILANO (MI) - VIA CANTÙ, 1 - CODICE FISCALE 0123456789

Credito Italiano P.A. 1.500



ISSN 1722-3857

20404



9 771722 385003

Bruxelles, il tormentone in manovra

Il «Financial Times» cita un rapporto interno della Commissione Ue, secondo il quale la recessione e gli interessi sul debito pubblico compromettono gli obiettivi di bilancio dell'Italia. Il governo nega, ma con l'aliquota ballerina sulla casa prepara sorprese natalizie

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

IMU, POCO CORRETTA MOLTO «CORRETTIVA»

di Vittorio Zirnstein

«Non ci sarà una nuova manovra correttiva», ha assicurato il premier Mario Monti ogni qualvolta è emerso l'argomento della stabilità dei conti pubblici italiani o quando sono state avanzate perplessità sulla capacità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Ieri gli ha fatto eco il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera che, rispondendo al Rapporto riservato della Commissione Ue sul Belpaese rivelato dal «Financial Times», ha escluso il ricorso a nuove misure d'austerità: «Con l'austerità non si cresce», ha affermato. Anche se numerosi economisti e commentatori ritengono inevitabile un «ritocchino» per resistere i conti pubblici, è assai probabile che, almeno formalmente, le cose vadano come promesso da Palazzo Chigi. Ma la sostanza, per le tasche degli italiani, potrebbe essere ben diversa. Non tanto per il previsto aumento di due punti percentuali di Iva che scatterà automaticamente a ottobre come clausola di salvaguardia in caso di mancata attuazione della riforma fiscale, peraltro già previsto in bilancio, quanto per l'ampia discrezionalità che il governo si è lasciato sulla definizione delle aliquote dell'Imu.

L'accrocchio trovato per superare l'impatto sollevato dal Caf cade a fagiolo. All'acconto calcolato sulle aliquote base e sugli sconti definiti dal Salva-Italia da versare entro il 18 giugno andrà sommato il conguaglio della prima rata ricalcolato sull'aliquota effettiva, nonché il saldo, entrambi da versare a fine anno. Quanto? Dipende dalle addizionali che i comuni decideranno di applicare, rigorosamente sulla base delle indicazioni del governo; ma soprattutto dal ricalcolo che il presidente del Consiglio, tramite apposito decreto, si riserva di poter fare entro il 10 dicembre, ossia in prossimità della chiusura d'anno, qualora il primo gettito Imu si riveli insufficiente a rimborsare i conti italiani.

Non ne avrà tutti i crismi, ma visto l'obiettivo, la tempistica e la natura dell'imposta in questione (l'Imu è pur sempre una patrimoniale, anche se spesso lo si dimentica) se non si tratta di una «manovrina» correttiva, gli assomiglia veramente molto.

BONO SALE NUOVA E INVESTE 250 MLN IN DROPBOX



BUSINESS & CLOUD. Bono e The Edge, voce e chitarra degli U2, hanno investito 250 milioni di dollari nel servizio di condivisione di documenti in Rete Dropbox creato da Drew Houston (prima a destra nella foto). Bono è anche uno dei cofondatori del private equity Elevation Partners, che ha acquistato 120 milioni di dollari di azioni Facebook (e si prepara a una plusvalenza di un miliardo) e che ha investito 460 milioni sul produttore di smartphone Palm, successivamente rilevato da Hp per 1,2 miliardi.

VERBALI

Fomc: meno
interesse per
acquisti bond

A PAG. 2

COMMESSE

Ansaldo Sts
conquista
Usa e Australia

A PAG. 4

SHOPPING

Clessidra punta
300 milioni
su Euticals

A PAG. 4

FITCH

Enel nel mirino
per l'austerità
di Madrid

A PAG. 6

AUTO USA

Chrysler
in marzo vende
il 34% in più

A PAG. 8

Mediaset fuori dal Grande Fratello

Il Biscione esce definitivamente da Endemol e incassa 66 mln dal fondo Apollo

Mediaset passa il testimone al fondo Apollo e chiude i conti con Endemol incassando circa 66 milioni di euro. E, grazie alle passate svalutazioni della partecipazione, se la cava senza minusvalenze. Anche se, a conti fatti, cinque anni nella casa del grande fratello sono costati al gruppo televisivo

la famiglia Berlusconi quasi 500 milioni. La cifra è il risultato dell'avventura del Biscione in Endemol iniziata nel 2007 con la maxioperazione da 3,4 miliardi lanciata in cordata con Goldman Sachs e Cyre Fund e conclusa ieri con la cessione dell'ultima porzione di debito senior.

MARISA CONTINI A PAG. 6

Premafin, avanti tutta col piano Unipol

I titoli volano nel giorno dell'incontro Mediobanca-Unicredit. Tensioni sui concambi

Per il salvataggio di Fondiaria-Sai si procede con il piano Unipol. E l'incontro che si è tenuto ieri tra Mediobanca e Unicredit avrebbe proprio avuto l'obiettivo di ribadire il concetto, anche alla luce del faro acceso nei giorni scorsi dalla

Procura. L'intenzione è procedere con la fusione a quattro prevista dal piano bolognese, alternativo rispetto a quello di Palladio e Sator, sebbene non manchi qualche tensione sul calcolo dei concambi. E in Borsa volano le azioni.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

PANORAMA

World Bank pronta a lavorare con Banca per lo sviluppo Brics

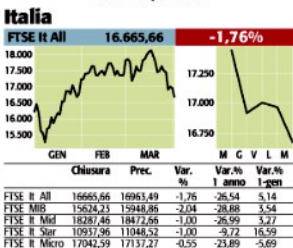
La Banca Mondiale è disponibile a lavorare a fianco della futura banca per lo sviluppo che i cinque Paesi Brics - Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa - intendono creare. Lo ha affermato lo stesso presidente dell'istituto, Robert Zoellick, intervenendo al forum di Boao. «Lavoriamo con le banche regionali dello sviluppo e abbiamo creato delle partnership con questi istituti - ha dichiarato - in linea di principio, se i Paesi del Brics vogliono sviluppare la loro banca, lavoreremo con loro». Il progetto è stato discusso la scorsa settimana a Nuova Delhi da parte dei leader dei cinque Paesi.

Obama: no a piano budget repubblicano

Chimica sarà il prossimo presidente Usa «erediterà un'economia che sta migliorando ma non si è ancora ripresa dalla peggiore calamità economica dalla Grande depressione». Lo ha detto il presidente Barack Obama, puntando inoltre l'indice contro la proposta di budget presentata dai repubblicani alla Camera definendola «una proposta in antitesi con la storia americana».

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 3 aprile 2012



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2458,98	2501,18	-1,69	-17,01	6,15
Dax30	6982,28	7056,65	-1,05	-2,75	18,38
Fse100	5858,34	5874,89	-0,62	-2,86	4,78
Cac40	3486,78	3482,91	-0,62	-15,98	7,82

PUNTO DI VISTA

Energia, servono «giuste misure» per l'efficienza

Luca Dal Fabbro

È ormai certo che l'efficienza energetica rappresenta una priorità per un Paese con l'obiettivo della competitività economica nel lungo periodo, in particolare modo se la razionalizzazione dei consumi che ne deriva si traduce in minori approvvigionamenti di gas o petrolio dall'estero. Inoltre l'importanza attribuita a livello internazionale alla tematica ambientale introduce una nuova concezione delle attività economiche.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni e servizi innovativi, efficaci ed affidabili, consentono, attraverso i clienti di CSE - Banca, Fininvest, SMI e SIC - di raggiungere gli obiettivi prefissati garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

Handelsblatt

G02531
NR. 68/ PREIS 2,40 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MITTWOCH
04. APRIL 2012

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
6982.28	2458.98	13199.55	1413.31	1.32345	0.83171	109.65%	125.10\$	1646.48\$	1.804%	2.288%
-1.05%	-1.69%	-0.49%	-0.40%	-0.65%	+0.05%	-1.86%	-0.40%	+0.000PP	+0.106PP	

„Appell an die ökonomische Vernunft“

Industriepräsident Keitel stemmt sich gegen die große Koalition der Steuererhöher. Die immer lauterem Rufe aus Union und SPD, hohe Einkommen, Erbschaften und Kapitalerträge stärker zu belasten, lehnt er im Handelsblatt-Interview ab. „Das gefährdet die Existenz der Betriebe.“

Die großen Volksparteien sind sich weitgehend einig. Ohne höhere Steuern wird sich Deutschlands enorme Schuldenlast von 2,1 Billionen Euro kaum abbauen lassen. Erst Anfang der Woche etwa hatte der mögliche SPD-Kanzlerkandidat Peer Steinbrück die Wähler im Handelsblatt-Interview auf eine stärkere Belastung eingestimmt: „Nicht, weil es das Ziel ist, die Leute zu quälen, sondern, weil es das Mittel ist, Einnahmen zu generieren.“

Gegen die informelle Koalition der Steuererhöher stemmt sich nun der Präsident des Bundesverbandes der Deutschen Industrie (BDI), Hans-Peter Keitel. „Wir appellieren an die ökonomische Vernunft“, sagte der frühere Chef des Baukonzerns Hochtief dem Handelsblatt. „Es käme zur Unzeit, jetzt Steuern zu erhöhen.“

Für seine Position hat Keitel gute Argumente: „Es wäre ganz falsch, ausgerechnet Unternehmen und ihre Leistungsträger zur Kasse zu bitten, die Deutschland aus der Krise wieder nach vorn gebracht haben.“ Jeder Steuer-Euro gehe zulasten dringend benötigter privater Investitionen. Und die „Reichensteuer“, die sich inklusive Solidaritätszuschlag auf 47,5 Prozent summiert, treffe schon heute viele Personenunternehmen.

Keitel warnte, die Wettbewerbsfähigkeit der deutschen Industrie



Hans-Peter Keitel: Jeder Steuer-Euro geht zulasten privater Investitionen.

könnte durch weitere Steuererhöhungen erheblich leiden. Tatsächlich ist die steuerliche Belastung von Unternehmen in Deutschland höher als etwa in Großbritannien, Belgien und den Niederlanden, wie

eine neue Studie des Zentrums für Europäische Wirtschaftsforschung zeigt.

Statt die Belastung von Bürgern und Unternehmen weiter zu erhöhen, fordert der BDI-Präsident die

Bundesregierung auf, einen neuen Anlauf zur Vereinfachung des Steuersystems zu starten. Die beinahe täglich neu aufflammende Debatte über eine Anhebung der Erbschaftsteuer oder die Einführung einer Finanztransaktionssteuer nutze niemandem. „Das Gesamtgerüst muss besser werden.“

Wie der BDI-Präsident beklagt auch der Deutsche Industrie- und Handelskammertag eine Schieflage der steuerpolitischen Debatte. „Trotz der hohen Steuereinnahmen sahen Bund und Länder keine Spielräume für nachhaltig wirkende Steuerreformen, die in der Koalitionsvereinbarung vereinbart waren“, schreibt der Verband in seinem aktuellen Jahresbericht – und rügt etwa die ergebnislos verlaufende Debatte über eine Reform der Kommunalfinanzen.

Obwohl das deutsche Steueraufkommen nach Berechnungen des deutschen Instituts für Wirtschaftsforschung im nächsten Jahr zum ersten Mal den Wert von 600 Milliarden Euro übertreffen wird, weiß Keitel aber auch, dass Forderungen, die Steuern zu senken, illusorisch wären. „Denn den Unternehmen ist klar, dass alle Regierungen ihre öffentlichen Haushalte konsolidieren müssen.“

M. Inacker, T. Sigmund

Interview mit BDI-Präsident Hans-Peter Keitel Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES



Experten für die digitale Zukunft

Die Medienkonzerne brauchen Spezialisten für die Transformation in die digitale Kommunikationswelt. **SEITE 24**

Kirch-Firma gibt Bundesliga auf

KF 15 und Sirius geben den Sportrechtshandel auf und kein Gebot für die Bundesliga-Rechte ab. **SEITE 4**

3,5 Milliarden Dollar für Prager Bier

Konsolidierung am Biermarkt: Die US-kanadische Molson Coors zahlt einen hohen Preis für Starbev. **SEITE 4**

Steinmeiers Programm für Europa

Der SPD-Fraktionschef hat ein industrielles Erneuerungsprogramm entworfen. **SEITE 12**

„Ich würde lieber Klingen schlucken“

Der Chef der Post-Tochter DHL-Express, Ken Allen, schließt im Interview Zukäufe kategorisch aus. **SEITE 20**

Raus aus den Schulden!

FDP-Hoffnungsträger Christian Lindner spricht sich für einen bescheidenen Staat aus, der seine Finanzregeln einhält. **SEITE 56**



Ackermanns letzter Deal

Die Deutsche Bank kommt beim Verkauf von Teilen der Vermögensverwaltung voran.

Josef Ackermann möchte die Erfolgsmeldung noch selbst verkünden: den Verkauf großer Teile der mäßig rentablen Vermögensverwaltung. Der Chef der Deutschen Bank will den Milliardendeal noch in seiner Amtszeit bis Ende Mai abschließen. Am 1. Juni übernehmen seine Nachfolger Anshu Jain und Jürgen Fitschen die



Deutsche-Bank-Chef Josef Ackermann.

Geschäfte. Die exklusiven Verhandlungen mit dem US-Investor Guggenheim Partners seien inzwischen weit fortgeschritten, berichten Finanzkreise, nur Details seien noch offen.

Der wichtigste Verhandlungsaspekt ist der Kaufpreis, der bei maximal 1,5 Milliarden Euro liegen soll. Guggenheim versucht dem Vernehmen nach, den Preis zu drücken, falls bis zum Abschluss

des Kaufvertrags das verwaltete Vermögen und die Kundenzahl gesunken sind. Insgesamt will Guggenheim ein verwaltetes Vermögen von derzeit etwa 400 Milliarden Euro und 1 500 Mitarbeiter übernehmen.

Die Vermögensverwaltung bereitet der Deutschen Bank Probleme, da sie trotz Umbaumaßnahmen nicht die erhofften Erträge abwirft. Der jetzige Chef Kevin Parker muss deshalb gehen. Künftig werde sich Fitschen um die verbleibenden Geschäfte dieses Bereichs kümmern, berichten Bankkreise.

Peter Köhler, Robert Landgraf

Britischer Abhörskandal: Murdochs Sohn tritt zurück

Es war stets eine besondere Beziehung zwischen James Murdoch und BSKyB: Von 2003 bis 2007 führte der Manager den britischen Bezahlsender und machte das Unternehmen groß. Wegen dieses Erfolgs galt Murdoch lange Zeit als designierter Nachfolger seines Vaters Rupert an der Spitze von dessen Medienimperium News Corporation.

Doch gestern zog sich James Murdoch aus der Führung von BSKyB zurück und gab seinen Posten als Verwaltungsratschef auf – eine Folge des Skandals, der News Corporation seit Mitte 2011 erschüttert. Eine britische

Zeitung des Konzerns soll im großen Stil Handy-Mailboxen von Prominenten und Mordopfern abgehört haben. Ein weiteres Murdoch-Blatt soll Polizisten bestochen haben, um an exklusive Informationen zu kommen. Und der Softwareentwickler NDS, der ebenfalls zum Murdoch-Imperium gehört, soll Konkurrenten sabotiert haben. Er wolle mit seinem Rückzug verhindern, dass Vorgänge bei einer anderen Firma auf BSKyB abfärben, sagte Murdoch. Andere Posten hatte er schon vor Wochen aufgegeben. slo

James Murdoch im Porträt Seite 55

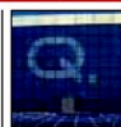


Handelsblatt

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 81 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 4 Aprile 2012 •



OCCUPAZIONE
Germania, 7 milioni
di minilavoratori
Giardina a pag. **12**



LA TEDESCA Q-CELLS
Fallito il leader
del fotovoltaico
Bianchi a pag. **11**



IN SUDAFRICA
Il fuoco già in uso
un mln di anni fa
servizio a pag. **11**

* con guida «Roma 2012» a € 6,00 in più; con guida «Sudati e Ritratti le nuove regole» a € 6,00 in più; con guida «Il furore della semplificazione» a € 5,00 in più; con guida «Difensori di Equitalia» a € 6,00 in più; con guida «Il formulario della mediazione» a € 5,00 in più.



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il Fisco arruola gli spioni

Per pianificare gli accertamenti l'amministrazione finanziaria terrà conto di tutte le segnalazioni non anonime su scontrini, fatture, beni di lusso ecc.

IL Giornale dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class
tv Msnbc,
canale 27,
ore 20)

Cassazione - Account
aperto per lucro con false
generalità, scatta il reato
Ferrara a pag. 31

Assicurazioni - L'Isvap
congela i tre
preventivi
obbligatori
per l'Re auto
a pag. 32



Professioni - Bando in
dirittura, saranno 5 mi-
la i posti per gli aspiranti
medici
Pacelli a pag. 34

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Gli emen-
damenti al decreto legge
fiscale

Documenti/2 - La circo-
lare dell'Agenzia delle
entrate sulla media-
zione tributaria

Documenti/3 -
Apertura di account
con nome altrui, la sen-
tenza della Cassazione



Denunce firmate su tutte le violazioni
tributarie. Scompare la specifica lista
per i controlli su chi non emette gli
scontrini, ma si ridisegna il pozzo da
cui il fisco potrà attingere nella piani-
ficazione degli accertamenti. L'ammi-
nistrazione terrà conto infatti anche delle
segnalazioni non anonime di violazioni
tributarie, incluse quelle relative all'ob-
bligo di emissione della ricevuta o dello
scontrino fiscale ovvero del documento
certificativo dei corrispettivi. Lo preve-
de un emendamento al decreto fiscale
che è approdato in aula al Senato per
completare l'iter prima di Pasqua.
Bartelli a pagina 27

DICHIARAZIONE DI GUERRA

**L'Emilia Romagna
toglie la certificazione
dei suoi bilanci
a Standard&Poor's**

Ponziano a pag. 7

**L'aumento del prezzo dei carburanti
riduce del 10% il traffico autostradale**



Il governo aumenta le accise
sui carburanti e gli automobili-
sti lasciano l'auto parcheggiata.
E così gli introiti erariali non
crescono. Un effetto boome-
rang per il quale, secondo la
Cisl, sarebbero a rischio chiu-
sura 5 mila stazioni di servizio,
le più piccole e deboli, con 10
mila posti di lavoro in perico-
lo. Il 20% del traffico veicolare,
con il corrispondente calo del
consumo di carburante uffici-
almente registrato nel mese
di febbraio, era stato in parte
addebitato alla neve e in parte
allo sciopero dei Tir. A marzo,
però, l'effetto neve è scomparso,
i Tir hanno lavorato, ma il calo
è rimasto, sia pure nell'ordine
del 10%.

Luciano a pagina 10

Banca dati per monitorare le infrazioni stradali. Dopo 100 punti si diventa sorvegliati speciali

Pagelle agli autotrasportatori



Arriva la banca dati ministeriale che classificherà le imprese
di autotrasporto sulla base delle infrazioni stradali collezionate
nell'arco di un anno dagli autisti. Le ditte che supereranno entro
l'anno solare cento punti di penalizzazione saranno automatica-
mente iscritte nell'elenco dei sorvegliati speciali. Sono queste le
indicazioni operative di interesse per le imprese che movimentano
mezzi dedicati al trasporto di cose o persone contenute nel decreto
del ministero dei trasporti 24 ottobre 2011 (pubblicato sulla Gaz-
zetta Ufficiale n. 78 del 2 aprile 2012).

Manzelli a pag. 31

INSURANCE AWARD

**Da Mastrapasqua
agli assicuratori
un patto per
la previdenza**

Giura a pag. 37

EDITORIA

**I giornali
si possono
risanare: il
caso Le Monde**

Plazzotta a pag. 19

DIRITTO
& ROVESCIO

Il Pd, immemore della lezione di
Lenin che diceva che le battaglie
politiche si ottengono manipo-
lando il significato delle parole,
è stato lessicalmente incastrato.
Avendo sposato la parola «centro-
sinistra» per descrivere la sua
collocazione politica, ha lascia-
to orfano il termine «sinistra».
Siccome i termini orfani cercano
inevitabilmente di accasarsi, o
vengono adottati, la parola «si-
nistra» ha trovato spazio sotto le
ali di Sel e Idv. In tal modo la Sel
che era considerato un partito di
«extrasinistra» (e pure, di fatto,
«extraparlamentare») è diventa-
to di «sinistra». Da forza politica
eversiva si è così trasformato in
un partito portabile, relegando il
Pd nell'area dell'ambiguità.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da
pag.
21



La copertina
Dal biberon al libro
gli oggetti-memoria
della Concordia
FRANCO LA CECLA
E JENNER MELETTI



I rossoneri eliminati dall'Europa
Due rigori e Messi affondano il Milan
addio sogno, il Barcellona vince 3-1
BOCCA, CROSETTI, CURRÒ E MURA NELLO SPORT

La cultura
Il critico anti-Hirst
"Vi spiego perché
non è un artista"
ROSALBA
CASTELLETI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107030 20404

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 80 € 1,20 in Italia CON AUGURIO: "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10

mercoledì 4 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478711 - FAX 06/47871033 - SPEED 4000 - POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACCO, OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1,50; CROAZIA \$ 1,50; EGITTO £ 16,50; HONG KONG \$ 1,50; INDIA ₹ 100; ISRAELE ₪ 1,50; JORDANIA \$ 1,50; LITUANIA \$ 1,50; LUSSEMBURGO \$ 1,50; MALTA € 2,00; MEXICO \$ 1,50; NORVEGIA \$ 1,50; POLSIA \$ 1,50; PORTUGALLO \$ 1,50; ROMANIA \$ 1,50; RUSSIA \$ 1,50; SLOVENIA \$ 1,50; SLOVACCHIA \$ 1,50; SPAGNA € 2,00; SVEDESA \$ 1,50; SVIZZERA \$ 1,50; TURCHIA ₺ 1,50; UKRAINA ₴ 1,50; USA \$ 1,50.

Rimborsi elettorali usati per le esigenze personali del Senaturo. Indagato il tesoriere Belsito che si dimette. Maroni: va fatta pulizia. Berlusconi: Umberto non c'entra

Scandalo Lega, i soldi pubblici a Bossi

Inchiesta su 18 milioni. Ipm: denaro per famiglia, alberghi e ville. L'ombra della 'ndrangheta

Lungo vertice notturno, oggi il testo del disegno di legge

Tra Monti e i leader intesa sull'articolo 18 più poteri al giudice



Bersani e Monti

ROMA — Il vertice di ieri sera tra il premier Monti e i leader dei partiti Alfano, Bersani e Casini ha portato a una mediazione sull'articolo 18. La riforma del lavoro dovrebbe quindi contenere la soluzione in base alla quale, nelle vertenze tra lavoratore e azienda in caso di licenziamento economico, il potere decisionale spetterà al giudice. Che potrebbe anche prevedere il reintegro.

GIOVANNA CASADIO
E CARMELO LOPAPA
ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi

La scacchiera di Adam Smith

BARBARA SPINELLI

OLTRE un decennio è passato, e ancora in Italia si inverte contro un articolo dello Statuto dei lavoratori che incende gli animi come se possedesse vizi ferali, da cui deriverebbero tutti i mali.

SEGUÌ A PAGINA 31

Il retroscena

La svolta del premier "Facciamo in fretta"

GOFFREDO DE MARCHIS

MARIO Monti apre uno spiraglio. Appare possibilista sul varo di un disegno di legge sul mercato del lavoro che contenga «precisazioni e modifiche». Ma ha fretta, non vuole perdere tempo, teme di impantanarsi.

SEGUÌ A PAGINA 11



Renzo Bossi, detto "il Trota", con il padre Umberto

LA NEMESI PADANA

GAD LERNER

L'INDECOROSO epilogo della rivoluzione leghista, scivolata dalle valli del Nord nella bambaia governativa di Roma, per approdare infine sotto l'Egemonia del paradiso speculativo della Tanzania, deturpa irrimediabilmente la biografia di Umberto Bossi. Il leader politico che si preteleva addirittura fondatore di una nazione, viene accusato ora di avere usufruito di soldi pubblici, denaro non contabilizzato, anche per sostenere i costi della sua famiglia.

SEGUÌ A PAGINA 31

I verbali

"Per l'auto del Trota cinquantamila euro"

EMILIO RANDACIO

MILANO I FONDI della Lega Nord utilizzati come fossero un bancomat. Soprattutto dal fondatore dei Lombard, Umberto Bossi, e dalla sua famiglia. Il tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito, è nel mirino di tre procure per investimenti sospetti, amicizie discutibili, palesi irregolarità nei rendiconti del bilancio.

SEGUÌ ALLE PAGINE 2 E 3
SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL VELO CADUTO IN VIA BELLERIO

ROBERTO SAVIANO

PUÒ accadere che si chiuda l'inchiesta *Infinito*, e ci dimostri come la 'ndrangheta abbia alleati nell'imprenditoria lombarda. Può accadere che emerga che la Asl di Pavia non quella di una desolata provincia del sud Italia, fosse infatti tratta dai clan. Può accadere che si chiuda l'inchiesta *Aspide* e ci tracciasse la presenza della camorra casalese in Veneto e dimostri come le imprese in difficoltà venissero risollevate da capituli criminali.

SEGUÌ A PAGINA 31

Il racconto

Il mito infranto del Cerchio Magico

FILIPPO CECCARELLI

NON doveva essere poi così magico, questo cerchio, se per rompersi basta un pacchetto di assegni versati «per sostenere i costi della famiglia Bossi». Pranzi, cenaggi, alberghi, ristrutturazioni di ville, lungo l'asse glorioso di un unico Montecarlo ai Castelli romani e i futuristi a Luigi Lusi passando per Scajola. «Difendiamo la famiglia» sparò a tutta pagina *Padania* nel dicembre scorso.

SEGUÌ A PAGINA 31

La storia

Gli ultras del Bari hanno costretto la squadra a perdere

Quei fedelissimi infedeli del povero calcio truccato

FRANCESCO MERLO

SONO inedite e inaudite queste tre capi degli ultras di Bari, «biancorossi fino alla morte», che hanno venduto la loro squadra. Questi tre generali dei supertifosi violenti, non sono neppure classificabili nell'antropologia del tradimento.

SEGUÌ A PAGINA 31
FOSCHINI, MENSURATI
E TONACCI A PAGINA 19

La lettera

La nostra Piazza Fontana

MARCO TULLIO GIORDANA
RICCARDO TOZZI

CARO Direttore, si fanno romanzi e film storici: si sono sempre fatti e sempre si faranno.

SEGUÌ A PAGINA 59



Il caso

Lo scrittore difende l'Iran con una poesia. "Die Zeit" non la pubblica

Manifesto in versi contro Israele l'ultima provocazione di Grass

BERLINO — Torna in campo Günter Grass. E lo fa con testo poetico destinato a suscitare polemica. Il Nobel della letteratura sostiene che il vero pericolo per la pace è Israele e non l'Iran, il deterrente nucleare israeliano e non l'arsenale che Ahmadinejad starebbe costruendo.

ANDREA TARQUINI
ALLE PAGINE 22 E 23
CON LA POESIA
DI GÜNTER GRASS

La polemica

La Storia rovesciata

ADRIANO PROSPERI

GÜNTER Grass ha preso parola per rompere — dice — un silenzio che pesa.

SEGUÌ A PAGINA 31

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

€1,50* In Italia Mercoledì 4 Aprile 2012 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

FISCO/1: L'ACCONTO 2012 SULLA CASA

Ecco come si calcola la prima rata dell'Imu

Fossati, Lovecchio, Pozza, Rugghetti, Trovati • pagine 12 e 13, commento • pagina 18

FISCO/2: NIENTE BLACK LIST PER I NEGOZI

Borse di studio esenti fino a 11.500 euro

Eugenio Bruno e Marco Mobili • pagina 16

Vertice con i leader della maggioranza: stretta più graduale sulla flessibilità in ingresso, in particolare sulle partite Iva - Il nodo copertura Lavoro, intesa tra Monti e i partiti

Sull'articolo 18 verso causali rigide su reintegro e indennità, più conciliazione

LAVORO E SPENDING REVIEW

Premier e partiti: riforme al bivio

di Fabrizio Forquet

Che bisognasse attuare un inedito riformismo "lampo" il Sole 24 Ore lo aveva scritto il primo giorno del governo Monti. Incombano le elezioni amministrative di primavera, e il tempo franco di cui avrebbe goduto l'esecutivo dei tecnici sarebbe durato non più di qualche mese. Il ritorno del partito sulla ribalta della politica in questi giorni di avvio della campagna elettorale è la conferma di quella preoccupazione. Intendiamoci: che le forze politiche recuperino le responsabilità decise dalla democrazia chiede loro un bene. Purché questo ruolo venga svolto nell'interesse di un Paese che è ancora in pieno guado, esposto ai guasti dei mercati internazionali. Perseguire questo interesse, oggi come cinque mesi fa, significa sostenere riforme vere. A cominciare proprio da quella del lavoro. È presto per giudicare l'esito del vertice tra Mario Monti e i leader di maggioranza. Ciò che conta è che l'intesa non sia stata raggiunta al prezzo di uno svuotamento della riforma.

L'efficacia di questa ampia revisione del mercato del lavoro è nel superare il dualismo tra lavoratori protetti e precari, nell'abbattimento del muro che separa insider e outsider. Se l'intesa raggiunta nel vertice di ieri notte si spingesse, nella scrittura del testo di legge - troppo al basso, con il ritorno a una forte rigidità sui contratti a tempo indeterminato in cambio di un nuovo alleggerimento delle tutele in ingresso, al di là della necessaria riduzione dei carichi burocratici, la riforma rischierebbe di essere vanificata. Sarebbe uno scambio comprensibile politicamente, ma dagli esiti disastrosi per l'efficacia del provvedimento. Significherebbe tornare a innalzare quel muro che si voleva abbattere, con buona pace della giusta aspirazione dei lavoratori precari ad avere più garanzie e dell'altrettanto giusta esigenza delle imprese di avere un po' più di flessibilità in uscita.

Il ritorno sulla scena dei partiti, in questo modo, avverrebbe nel segno del peggiore conservativismo antiriformista. Un passo indietro che, unito all'avvio della nuova fase elettorale, rischierebbe di chiudere in anticipo la stagione breve del riformismo montiano.

Oggi si potrà valutare l'esito sulla base del Ddl definitivo, di certo non ci possiamo permettere l'interruzione precoce dell'azione riformista. Ieri il Financial Times è tornato a mettere in discussione la solidità dei nostri conti pubblici. Lo spread alla pericolosamente ancora sopra i 300 punti. Il Pil resterà negativo in tutto il 2012, per le imprese il credito è una chimera. C'è ancora molto da fare. Va soprattutto rilanciata la crescita economica attraverso una riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro finanziata da tagli mirati alla spesa pubblica.

Continua • pagina 15

Intesa nel vertice Monti-leader politici sulla riforma del lavoro: sull'art. 18 passa una tipizzazione delle causali del licenziamento per motivi oggettivi, più gradualità invece nella stretta sulle partite Iva. Saggi ammortizzatori nudo copertura. Servizi • pagina 2-7

Le novità sugli interventi

LEGGI DELEGA

Il nuovo fisco non guarda lontano

di Enrico De Mita

Il progetto di legge delega fiscale è preordinato alla competitività dell'economia. Non c'è una riforma del sistema tributario che sia frutto di una rivalutazione delle singole imposte e del loro sistema. Continua • pagina 18

Le novità sugli interventi

AMMORTIZZATORI SOCIALI

NODO RISORSE

Per finanziare i nuovi strumenti sale l'ipotesi di un incremento dell'imposta su alcolici e tabacco

RITOCCHI ESCLUSI

Ha poche chance il recupero di fondi tramite il riassetto delle agevolazioni di tipo assistenziale

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

GLI ONERI

Aumentano i vincoli per la flessibilità in entrata di un incremento dell'imposta sul processo sarà graduale

PARTITE IVA

Sparita l'espressa deroga al giro di vite per le false partite Iva di professionisti iscritti agli albi

ARTICOLO 18

DOPPIO CANALE

Previsione di reintegro o indennizzo anche per i licenziamenti di tipo economico

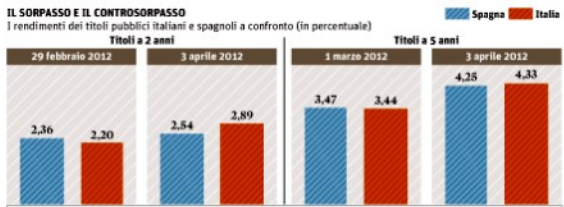
MENO LITI

Potenziamento della conciliazione per scoraggiare il ricorso al contenzioso

I rendimenti dei titoli italiani a 2 e 5 anni superano quelli spagnoli

Le banche pesano sulle Borse, Milano -2% Spread a 335

Carlini, Monti e Ruffi • pagina 8



In un documento riservato la separazione del network e una nuova holding pubblico-privata Rete Telecom, il piano di spin-off

Bernabè: c'è troppa regolamentazione, pronti allo scorporo se crea valore

Telecom Italia studia lo scorporo del rete di accesso, l'asset più importante, valutato fino a 15 miliardi, coinvolgendo eventualmente anche la Cdp. Traguardo obiettivo sviluppo del network di nuova generazione. Il presidente Franco Bernabè: l'occasione di regolamentazione, pronti allo scorporo se crea valore. Lepido e Olivieri • pagina 27

SCANDALO INTERCETTAZIONI

James Murdoch lascia la guida della tv BSkyB

Leonardo Malisano • pagina 16



TWITTER NON ESISTEVA ANCORA. E GIÀ TUTTI CI SEGUIVANO

SistemaFrizzera
Qui c'è un regalo per te: www.tuttolipsemplice.it

Mercati

FTSE Mib: 19404.73 (+2.04%)
Dow Jones: 11999.50 (+0.65%)
Xetra Dax: 8962.28 (+0.55%)
Nikkei 225: 9090.39 (+0.59%)
FTSE 100: 5534.34 (+0.23%)
€/€: 1.2815 (+0.03%)
Brent oil: 105.32 (+0.53%)
Oro Fixing: 1676.25 (+0.07%)

PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	+0.17%	Enel	+0.17%
Eni	+0.16%	Eni	+0.16%
Intesa	+0.15%	Intesa	+0.15%

FTSE ITALIA ALL SHARE -1.76

INDICI

Indice	Var.	Indice	Var.
FTSE MIB	+2.04%	FTSE MIB	+2.04%
Dow Jones	+0.65%	Dow Jones	+0.65%

Indagato il tesoriere, Maroni attacca Lega nella bufera sui contributi elettorali «Soldi anche ai Bossi»

Terremoto giudiziario sulla Lega Nord. Iscritto nel registro degli indagati il tesoriere, Francesco Belisio, che si è dimesso. Rimborsi elettorali sarebbero stati usati per spese private dei familiari di Umberto Bossi e dell'ex vicepresidente del Senato, Rosy Mauro. Si sospettano inoltre contatti con la 'ndrangheta. Servizi • pagina 10 e 11

GLI INVESTIMENTI CREATIVI DEL CARROCCIO

Quei diamanti comprati in Tanzania

Claudio Gatti • pagina 11

IL PUNTO di Stefano Folli

Il tramonto del Senatur

La Lega deve essere trasparente come un cristallo, sostiene il governatore del Veneto, Zaia. Impossibile non essere d'accordo: tutti i partiti, non solo il Carroccio, dovrebbero esserlo. Continua • pagina 11

Controlli inefficaci sui rimborsi

Marilena Sesto • pagina 10

41,3 RIMBORSI ELETTORALI ALLA LEGA 2008-12 (mln)

PANORAMA

Il Governo all'Unione europea: «Nessuna manovra correttiva»

La contrazione dell'economia, che provocherà quest'anno un calo del Pil tra l'1,2 e l'1,5%, non comporta il ricorso a una manovra aggiuntiva per il pareggio di bilancio nel 2013. Lo ha ribadito Palazzo Chigi in replica a indiscrezioni, in particolare del Financial Times, su un report della Commissione europea. • pagina 9

Balzo di Chrysler in America, +34% le vendite a marzo

Se Fiat soffre in Europa, la controllata Chrysler sorride: a marzo le vendite sul mercato Usa sono arrivate a 10 mila unità, grazie alla gamma rinnovata. Record di vendite in Usa anche per la sua superata quota 3,700. • pagina 17, commento • pagina 18

DOMANI CASA24 PLUS

CACCIA ALL'AFFARE: LA SECONDA CASA AL LAGO CON LO SCONTO

Casa 24

Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

SEBAGO DOCKSIDES

SEBAGO



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 4 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 94 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: IL BILANCIO DEL LUNGO VIAGGIO IN ASIA, LE RIFORME, I RAPPORTI CON LA MAGGIORANZA, GLI SCENARI POLITICI

All'estero c'è la chiara sensazione che l'Italia oggi possa fare la differenza nell'eurozona

I Paesi investitori e le loro imprese devono considerarci prevedibili e stabili nel tempo



Il presidente del Consiglio Mario Monti

In Cina la questione dei diritti umani è seria e l'ho sollevata con gli interlocutori di Pechino

Penso che nella società e in politica i comportamenti virtuosi d'ora in poi non saranno abbandonati

“Lavoro, serve un sì veloce”

Monti a La Stampa: conti in sicurezza. Grande coalizione anche in futuro, se sarà utile

MARIO CALABRESI

L'Italia deve diventare un Paese «prevedibile». Per Mario Monti, appena rientrato dal lungo viaggio asiatico, questa è la chiave della nostra ripresa e del recupero di credibilità. Essere prevedibili non è solitamente considerato un complimento ma, per l'uomo che ha fatto della normalità una bandiera, proprio di questo abbiamo bisogno per attrarre investimenti e capitali.

La scrivania di Monti a Palazzo Chigi è coperta di dossier economici e da tutte le classifiche esistenti sulla competitività: la sua missione è quella di cambiare la nostra immagine nel mondo. Per questo ripartirà già questo fine settimana, non prima però di aver portato al Quirinale il testo del disegno di legge sul lavoro, che non potrà «discostarsi significativamente» da quello varato. Il premier, che indossa una cravatta rossa, appare sereno e spera di farcela in tempi brevi.

INTERVISTA
ALLE PAGINE 2 E 3

I GIOVANI SIANO IMPRENDITORI DI SE STESSI

IRENE TINAGLI

Inventarsi un lavoro. Più la disoccupazione giovanile aumenta, più i ragazzi se lo sentono dire. Ma come possono fare? E come possiamo aiutarli a inventare nuovi lavori?

CONTINUA A PAGINA 41

RETROSCENA

Riforma, più vicina un'intesa sull'articolo 18 alla tedesca

Il premier incontra i partiti, ipotesi di mediazione. Licenziamenti economici, deciderà ancora il giudice

Giovannini, Magri e Mastrobuoni ALLE PAGINE 4 E 5

Si dimette il tesoriere del partito indagato per truffa. Berlusconi: Umberto è innocente

“Soldi della Lega per i Bossi”

I pm: usati dai figli e per la casa di Gemonio. Il senatur: falso, denuncia

Un'inchiesta nata da alcuni movimenti finanziari all'estero e sfociata negli investimenti sospetti dei fondi elettorali della Lega travolge il Carroccio e il suo leader. Emerge dai decreti di perquisizione che i soldi pubblici, distratti dal tesoriere Belsito dimessosi ieri sera, sarebbero stati usati per ristrutturare la casa di Gemonio. Il senatur: mai utilizzato quel denaro per la mia abitazione. DAPAG. 8 A PAG. 11

DA ROMA LADRONA A PADANIA LADRONA

GIOVANNI CERRUTI

Il 16 marzo una mano e un pennello ignoti, forse ben informati, di sicuro pennellanti, avevano sfregiato l'enorme scritta che sta sullo sfondo del pratone di Pontida. Era bastata una lettera: da «Padroni in casa nostra» a «Ladroni in casa nostra».

CONTINUA A PAGINA 41

LA QUARESIMA DELLA CLASSE POLITICA

FEDERICO GEREMICA

Sarà perché a volte le cose si vedono meglio stando lontano dal campo di battaglia, oppure sarà per la circostanza che il passo indietro fatto in autunno non ha appannato un certo fiuto politico.

CONTINUA A PAGINA 41

DIARIO

Le tagliano
la pensione,
si toglie la vita

Fabio Albanese
A PAGINA 22

Debutta all'opera
la “Cenerentola”
di Verdene

Egle Santolini
A PAGINA 45

Barça show
con due rigori
Milan ko: 3-1

Ansaldo e Brusorio
ALLE PAGINE 48 E 49

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

La Casta si è fermata a Cuneo

A Cuneo, dove tutti idealmente abbiamo fatto il militare, sono seicento i cittadini che aspirano a fare il consigliere comunale. Seicento su una popolazione di sessantamila anime, poppanti compresi, significa un candidato ogni cento cuneesi. Siamo al delegato di condominio. E mica soltanto a Cuneo. Ventisette liste a La Spezia, sedici candidati per la poltrona di sindaco ad Alessandria, ottocento-cinquanta aspiranti consiglieri a Catanzaro e milletrecento a Palermo. L'esperienza suggerirebbe il cinismo: ecco i soliti italiani, buoni a sputar fiele sulla Casta, in realtà smaniosi di farne parte: il titolare di un pacchettino di cinquanta voti potrà farlo pesare al momento delle alleanze, contrattando posti e prebende, alimentando spesa pubblica e familismi assortiti.

Eppure mi voglio illudere che stavolta sia diverso. Che la liquefazione dei partiti della cosiddetta Seconda Repubblica rappresenti un fatto compiuto e i rivoli della società civile abbiano ricominciato a scorrere nell'alveo secco della politica, riempendolo di una quota inevitabile di testofanti, mestatori e goliardi (in una comunità montana del Cuneese c'è persino la lista bunga bunga), ma anche e soprattutto di idealisti e di entusiasti. Certe liste nall'hanno nomi palpitanti: Nuove, Esuli in patria, Politica pulita. Bene comune, I cittadini prima di tutti. E' un flusso scomposto, in qualche caso sgangherato, ma pieno di passione politica ed energia vitale: quella che i partiti non esprimono più. La democrazia del futuro è nascosta lì in mezzo. L'augurio è che non si faccia guastare dalle cattive compagnie.

BOLAFFI Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it - via Cavour 17, Torino - telefono 011.55.76.300

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: IL BILANCIO DEL LUNGO VIAGGIO IN ASIA, LE RIFORME, I RAPPORTI CON LA MAGGIORANZA, GLI SCENARI POLITICI

“Lavoro, serve un sì veloce”

Monti a La Stampa: conti in sicurezza. Grande coalizione anche in futuro, se sarà utile

MARIO CALABRESI

L'Italia deve diventare un Paese «prevedibile». Per Mario Monti, appena rientrato dal lungo viaggio asiatico, questa è la chiave della nostra ripresa e del recupero di credibilità. Essere prevedibili non è solitamente considerato un complimento ma, per l'uomo che ha fatto della normalità una bandiera, proprio di questo abbiamo bisogno per attrarre investimenti e capitali.

La scrivania di Monti a Palazzo Chigi è coperta di dos-

sier economici e da tutte le classifiche esistenti sulla competitività: la sua missione è quella di cambiare la nostra immagine nel mondo. Per questo ripartirà già questo fine settimana, non prima però di aver portato al Quirinale il testo del disegno di legge sul lavoro, che non potrà «discostarsi significativamente» da quello varato. Il premier, che indossa una cravatta rossa, appare sereno e spera di farcela in tempi brevi.

INTERVISTA
ALLE PAGINE 2 E 3

“Grande Coalizione nel 2013? È possibile, la guarderò da fuori”

Monti spinge sulle riforme: “Importante non perdere il momentum”

MARIO CALABRESI
ROMA

L'ei è appena tornato dall'Asia, dopo essere stato negli Stati Uniti e nelle maggiori capitali europee, che percezione ha trovato dei cambiamenti dell'Italia?

«La cosa che mi ha colpito di più è stata proprio l'intensità di questa percezione e la sua diffusione, in qualche modo me l'aspettavo da quando le cose hanno cominciato a girare bene, ma non che interlocutori come il presidente cinese, il primo ministro indiano o quello pakistano fossero così informati sulla nostra azione di contenimento del disavanzo e sulla velocità con cui abbiamo approvato la prima parte delle riforme. C'è la chiara sensazione che l'Italia possa fare la differenza ai fini della salute finanziaria dell'Eurozona».

Ci sono state critiche per la lunghezza del suo viaggio in Asia.

«In Italia ho sentito dire che la Cina è la fonte di tutti i problemi, ma queste reazioni mi sembrano

non solo sottovalutare l'importanza che ha oggi, ma anche quanto sia utile per l'Italia. Ho fatto questo viaggio sia perché credo che l'attenzione verso questi Paesi sia nei nostri interessi, sia per abituare gli italiani a considerare questi Paesi cruciali per la crescita economica e a non ragionare più soltanto in ottica di decisioni europee. E' tempo di cambiare i giudizi che diamo un po' superficialmente e in base ai vecchi tabù. Non mi riferisco qui alla questione dei diritti umani, che è estremamente seria e che ho sollevato con gli interlocutori cinesi, ma al fatto che consideriamo i cinesi dei pubblici disturbatori di un mondo del passato che crediamo esista ancora e del quale siamo convinti di fare tuttora parte».

In questo mondo nuovo e in evoluzione cosa ci manca per essere competitivi e attrarre investimenti stranieri?

«Direi che ci manca una coltivazione sistematica e di lungo periodo dell'immagine del Paese. Non tanto in senso superficiale

quanto nel fare in modo che i principali Paesi investitori e le loro imprese possano capire come ragiona l'Italia e considerino quindi prevedibile e stabile la sua politica economica nel tempo. Questo richiede un'opera pedagogica sia all'esterno sia all'interno: è importante che le élite economico-politiche internazionali sentano che l'Italia è un'entità comprensibile, prevedibile e che, pur con le sue particolarità, è come uno di loro».

Ma cosa dobbiamo fare nel concreto?

«Per creare un ambiente favorevole agli investimenti ci sono ancora progressi da fare sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità, motivo per cui domani andrò a Napoli e prossimamente a Palermo. Ci sono poi l'alleggerimento della burocrazia, la tempestività della giustizia per le imprese e una carenza di infrastrutture e c'è l'aspetto cruciale della prevedibilità delle regole».

Lei insiste molto su questo concetto di prevedibilità, cosa significa?

«Le confesso che quando alla fine di dicembre abbiamo visto scattare, per un automatismo delle convenzioni, oltre ai tanti aumenti da noi determinati per esigenze di bilancio, anche quello abbastanza cospicuo dei pedaggi autostradali, abbiamo avuto la tentazione di bloccarli o di differirli. Ma quella sarebbe stata una modifica di contratti in essere e sarebbe stato un argomento in più per dire che gli italiani sono quelli che cambiano le carte in tavola. Se vogliamo invece avere investimenti dobbiamo essere prevedibili».

Lei sembra usare i viaggi come termometro della sua azione di governo.

«Oltre all'Asia per me è stato molto significativo il viaggio a Belgrado dove ho incontrato parecchi imprenditori italiani che si sono stabiliti anche in Serbia, come ha fatto da ultimo la Fiat, e mi sono chiesto se la loro sia o no una delocalizzazione perversa. Perché non sia perversa bisogna poterla vedere come una internazionalizzazione di imprese che mantengono il loro baricentro in Italia. Ma se le condizioni di accoglienza in Italia non sono competitive e attraenti allora gli imprenditori non ci penseranno troppo prima di spostarsi del tutto all'estero. Il caso della Serbia mostra che la battaglia per rendere più attraente l'Italia come luogo di produzione è una battaglia importante sia per attrarre investimenti all'estero sia per far sì che una buona parte degli investimenti delle nostre imprese avvenga in Italia. E questo naturalmente ci riporta al mercato del lavoro».

Questo ci riporta al centro del dibattito italiano, Bersani chiede di vedere cambiamenti alla riforma del lavoro, fino a che punto possiamo aspettarci?

«Io credo che dovremmo cercare tutti di ragionare meno in termini brevi per essere capaci di orientarci al medio-lungo periodo, soprattutto quando si ragiona di politiche pubbliche. Non si può fare la quotazione oraria delle probabilità che una riforma vada in porto, purtroppo o per fortuna la natura, le persone, i documenti, le carte e le idee hanno dei tempi di evoluzione e di maturazione. È curioso che l'altroieri, mentre volavo sui cieli dell'Asia, o forse proprio per quello..., c'era ottimismo sulla possibilità di un accordo sulla riforma del mercato del lavoro e poi invece ieri meno».

Che tipo di modifiche è disposto ad apportare?

«Il disegno di legge che è in corso di finalizzazione da parte del governo non si discosterà significativamente da quanto è stato tratte-

giato nel documento che varammo al Consiglio dei ministri».

Quando sarà sottoposto al capo dello Stato?

«Al più presto».

In che tempi pensa possa essere approvato?

«Molto rilevanti per l'impatto complessivo della riforma non sono soltanto i suoi contenuti ma anche la velocità con la quale il Parlamento svolgerà il suo doveroso e attento esame. Se, anche senza il decreto legge, i tempi saranno rapidi allora questo gioverà molto e servirà a mostrare all'Italia e al resto del mondo che il processo di riforme non ha subito un momento di arresto. È importante non perdere il "momentum"».

Cosa chiederà ai leader politici nei suoi incontri?

«Nelle prossime ore cercheremo di avere un alto grado di consenso delle tre principali forze politiche in modo da avere la fondata attesa di un percorso rapido e non tale da mutare la fisionomia del disegno di legge».

Ma come è possibile conciliare l'alto grado di consenso con la scelta di non modificare significativamente il disegno di legge?

«Noi consideriamo esaurita la fase di consultazione con le parti sociali, sappiamo che ogni partito ha il suo retroterra in termini di parti sociali e di culture, ma penso che ogni leader dovrà esercitare capacità di leadership, senza aspettare che il cento per cento del suo mondo di riferimento sia d'accordo con lui. Ma quando parlo di alto grado di consenso mi riferisco al rapporto tra i tre partiti e il governo, un accordo per dare una fiduciosa speranza che il percorso sia abbastanza scorrevole, pur tenendo conto che di mezzo ci sono le elezioni amministrative e che questo non semplifica né il calendario né la serenità dei lavori».

Pensa che questo obiettivo potrà essere raggiunto?

«Se riusciremo in questo, facendo appello ancora una volta a quel notevole grado di responsabilità di cui hanno dato prova i partiti che ci sostengono, allora non solo avremo portato a casa in tempi ragionevoli la quarta e cruciale riforma ma lanceremo un ulteriore segnale di fiducia anche all'estero. E questo significherebbe che l'Italia sta davvero cambiando, al di là di questo particolare e breve governo».

E' necessario un nuovo vertice con i partiti di maggioranza su questi temi?

«Vertici ce ne sono stati e ce ne saranno, il fatto che mi incontri con i tre leader di partito non deve essere considerato un segnale di emergenza, è assolutamente naturale».

In questa intervista ha sottolineato come il mondo chieda all'Italia di essere «prevedibile» e insieme ha parlato di governo breve, anche lei sa che il grande interrogativo è proprio legato a questa incertezza su cosa succederà tra un anno. Chi garantisce che questi comportamenti virtuosi non verranno abbandonati?

«La garanzia non la può dare nessuno. Io però sono fiducioso che questo avverrà perché se questi partiti hanno avuto la capacità di intesa e di trovare un terreno comune pur senza avere il beneficio del protagonismo diretto, allora anche in una nuova fase di governi politici, in cui si assumeranno in prima persona la responsabilità di governare con i loro leader, l'interesse al buon esito sarà ancora maggiore».

Ma in che quadro politico immagina tutto ciò?

«Se la situazione del Paese lo richiederà ancora, allora immagino che saranno anche disposti a mettere a frutto l'acquisita capacità di dialogo tra loro per pensare a soluzioni larghe, a grandi coalizioni. Penso a quelle formule che in passato venivano auspiccate ma subito fatte oggetto di sorriso benevolo, in quanto dichiaratamente impossibili, ma che proprio l'esperienza attuale mostra come possibili. Già in un'intervista a *La Stampa* nel 2005 avevo detto che ci sarebbe voluta una grande coalizione per fare le riforme: mi attirai solo critiche o giudizi di irrealizzabilità ma alla fine mi pare che proprio questo sia successo».

Lei insiste anche sulla necessità di cambi culturali nel Paese.

«In questa fase abbiamo visto come reagiscono gli italiani a sentirsi dire, anche con linguaggio schietto, che occorre fare certe cose che pesano. Per cui ogni volta che penso ai cambiamenti nella società e nella politica mi convinco ancor di più che i comportamenti virtuosi non saranno abbandonati. E sarà bello guardare tutto questo dal di fuori».

La Commissione europea, in un documento circolato a margine dell'Eurogruppo riportato ieri da *«La Stampa»* e dal *«Financial Times»*, sostiene anche che gli sforzi dell'Italia «potrebbero essere minacciati da un profilo di bassa crescita e tassi di interesse relativamente alti» tanto che il suo governo «deve essere pronto a prendere eventuali altre iniziative di bilancio».

«Abbiamo assunto tutte le misure per centrare gli obiettivi e ci siamo anche presi dei margini di sicurezza che consentirebbero il risultato del bilancio in pareggio

anche con ipotesi più sfavorevoli di quelle previste a dicembre. Prima di tutto non abbiamo calcolato nessun provento dalla lotta all'evasione, che pure abbiamo molto potenziato, e poi abbiamo tenuto un'ipotesi di tassi di interesse sul debito pubblico per tutto il 2012 al livello di fine novembre (il 7 per cento sui titoli decennali), un'ipotesi che si è rivelata, almeno per ora, effettivamente pessimistica.

«Abbiamo un obiettivo molto ambizioso ma ci siamo lasciati dei margini e per questo non crediamo proprio che un eventuale andamento più negativo dell'economia reale imponga una nuova manovra».

Ma perché l'Italia deve avere un obiettivo così impegnativo?

«Non ho scelto io l'obiettivo del bilancio in pareggio nel 2013 ma è stato stabilito dal presidente Berlusconi, durante la scorsa tumultuosa estate, per dare il senso dell'intensità dell'impegno dell'Italia. Quando sono arrivato qui ero ben consapevole che era un obiettivo più ambizioso di quello di gran parte dei Paesi europei, ma abbiamo valutato che non sarebbe stato opportuno rimmetterlo in discussione, pena una perdita di credibilità».

Lo spread lo guarda spesso?

«Sì, sì, ma meno di altri. Nei vari incontri avuti con la signora Merkel mi sono sentito dire che negli ultimi dieci minuti c'era stato un miglioramento...».

Sotto che soglia siamo al sicuro?

«Si potrebbe dire zero, ma è meglio guardarsi dalle affermazioni temerarie. Sono giudizi relativi, l'importante è che lo spread con il bund continui a scendere».

Non la preoccupa un Paese che non cresce?

«Abbiamo lavorato per evitare la soluzione peggiore: le misure prese stanno avendo e avranno un effetto recessivo ma che va comparato con lo scenario greco, non con

uno scenario di crescita che non era dato. Abbiamo evitato di finire come la Grecia, ora i provvedimenti di crescita richiedono più tempo. Mi rendo conto che sarebbe bello avere un maggiore tasso di crescita economica, non solo per il benessere dei cittadini italiani e per avere più occupazione ma anche perché questo renderebbe il nostro mercato interno più appetibile per le imprese straniere. Questo siamo convinti che verrà, grazie alle riforme, ma non è purtroppo una cosa realizzabile nel brevissimo periodo, dove semmai avremo effetti opposti dovuti alle misure di contenimento del disavanzo».

La disoccupazione aumenta, soprattutto quella giovanile, e c'è un effetto di calo dei consumi dettato dall'aumento delle tasse e dall'inflazione, quando si vedranno gli effetti positivi delle manovre?

«La crescita in Italia è da 12 anni almeno pari alla metà di quella dell'eurozona: ho spesso elogiato l'attenzione prestata dal governo precedente alla tutela dei conti pubblici ma ho anche criticato la tardiva presa di consapevolezza, dopo una lunga sottovalutazione del problema, dell'inadeguatezza della crescita italiana. Per lungo tempo non sono state fatte le riforme strutturali necessarie e tutto quello che riguardava le liberalizzazioni veniva ritenuto impossibile o poco realistico a meno che si modificasse l'articolo 41 della Costituzione. Per inciso, noi ne abbiamo fatte molte ma la Costituzione non l'abbiamo toccata. Ciò che abbiamo cercato di fare è stato conseguire gli obiettivi di consolidamento mettendo però dosi di rispetto della crescita e con la riforma delle pensioni abbiamo tolto un elemento di squilibrio grave e di lungo termine».

Non c'è niente che si può fare nel breve periodo?

«Certo non possiamo disinteres-

sarci degli aspetti sociali di sofferenza e per questo stiamo pensando a degli interventi, ma i margini sono effettivamente ristretti e saranno molto selettivi perché non sono più possibili iniezioni di spesa pubblica in disavanzo. È però vero che la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico dà un po' di respiro e che se riprendono afflussi di capitali finanziari e investimenti industriali dall'estero tutto questo comincerà a avere effetti e cambierà non solo la situazione ma anche il vissuto psicologico».

Intanto assistiamo anche a fatti terribili come i suicidi di imprenditori e artigiani.

«Sono cose drammatiche, anche in Grecia i suicidi sono molto aumentati, l'unica risposta adeguata e seria che possiamo dare è quella di risanare e rilanciare il Paese».

Da chi si sente più sostenuto nell'azione di governo?

«Sinceramente molto più di quanto immaginassi dai governi esteri, ma sostanzialmente dai due estremi: dall'opinione internazionale e da coloro che sulla carta avrebbero dovuto essere i più sofferenti, cioè i tre leader della maggioranza».

Com'è il rapporto con Silvio Berlusconi?

«Superata una fase iniziale di normale adattamento a una situazione nuova, il mio predecessore ha manifestato un importante e continuo sostegno. Sulle grandi questioni internazionali lo tengo informato e partecipe e gli chiedo suggerimenti».

Qual è stato il momento personale più positivo di questi mesi?

«È stato un momento non negativo: quando sono andato in Parlamento per la prima volta a presentare il programma e ho visto che reggevo a questa situazione per me totalmente nuova, allora ho capito che, pur da estraneo, avrei potuto cercare di operare in questo mondo, pro tempore».

„ All'estero
c'è la chiara
sensazione
che l'Italia oggi
possa fare
la differenza
nell'eurozona

„ In Cina
la questione
dei diritti
umani è seria e
l'ho sollevata con
gli interlocutori
di Pechino

„ I Paesi
investitori
e le loro
imprese devono
considerarci
prevedibili e stabili
nel tempo

„ Penso che
nella società
e in politica
i comportamenti
virtuosi d'ora
in poi non saranno
abbandonati



RIFORMA DEL LAVORO

IL DISEGNO DI LEGGE
CHE È IN CORSO
DI FINALIZZAZIONE
NON SI DISCOSTERÀ
DA QUANTO È STATO
TRATTEGGIATO

CORREZIONI DI BILANCIO

CI SIAMO LASCIATI MARGINI
E PERCIÒ NON CREDIAMO
CHE UN ANDAMENTO PIÙ
NEGATIVO DELL'ECONOMIA
REALE IMPONGA
UNA NUOVA MANOVRA

IL VIAGGIO IN CINA

È SBAGLIATO CONSIDERARE
I CINESI DEI PUBBLICI
DISTURBATORI DI
UN MONDO DEL PASSATO
CHE CREDIAMO
ESISTA ANCORA

RAPPORTO CON BERLUSCONI

**IL MIO PREDECESSORE
MANIFESTA UN CONTINUO,
IMPORTANTE SOSTEGNO.
SULLE GRANDI QUESTIONI
INTERNAZIONALI LO TENGO
SEMPRE INFORMATO**



Ricordo «non negativo»

Il momento più positivo è stato quando ha capito, nel primo discorso alle Camere, di poter «reggere il peso» assegnatogli

Giustizia. Oggi al via gli incontri sul ddl corruzione

Severino incontra i partiti

ROMA

■ Hanno insistito per avere incontri bilaterali e dunque oggi il ministro della Giustizia Paola Severino si aspetta che sul suo tavolo siano portate proposte specifiche sui tre punti oggetto della trattativa sulla giustizia: anticorruzione, responsabilità civile dei giudici, intercettazioni. Ma a sentire le delegazioni dei partiti che tra oggi e domani varcheranno il portone di via Arenula sembra che di proposte specifiche non ce ne saranno, tutt'al più indicazioni di «metodo» e, quanto al merito, rinvio a proposte di legge o a emendamenti già presentati, in attesa che a scoprire le carte sia il ministro. Su un punto, però, sembra esserci già condivisione, e cioè che i tre temi dell'agenda giustizia dovranno marciare parallelamente. È quel che chiederà in modo esplicito la delegazione del Pdl, con Nicolò Ghedini, Enrico Costa, Francesco Nitto Palma e Franco Mugnai, attesi a via Arenula alle 11,00, dopo l'incontro con i rappresentanti di Fli Giulia Bongiorno, Italo Bocchino, Benedetto della Vedova. «Tutti e tre i punti sono prioritari - conferma la Bongiorno - ma noi porremo l'accento sull'anticorruzione perché abbiamo fatto della legalità la nostra bandiera».

Il Pdl, che finora ha frenato di più sui tempi, non ci sta a passare per l'insabbiatore della riforma e perciò rivendica, con Costa, la "paternità" del ddl anticorruzione fermo alla Camera, e assicura di voler «inasprire» le misure re-

pressive ma anche quelle preventive. Tuttavia insisterà nel sostenere che la via maestra è quella di una delega al governo, con paletti e tempi predeterminati; una via più rapida, sostengono i berlusconiani, che respingono l'accusa di voler fare melina. Ma poiché la via della delega è stata già esclusa, Costa, Ghedini, Palma e Mugnai chiederanno alla Severino di impegnarsi a portare avanti le tre riforme insieme, «non a tre velocità» e di scoprire le sue carte sul merito. A cominciare dal reato di concussione divenuto ormai il centro della riforma, che per il Pdl va modificato perché avrebbe fatto la stessa fine delle intercettazioni: «I Pm lo hanno usato con troppa disinvoltura, invece di contestare la corruzione, per preconstituire un testimone d'accusa contro il pubblico ufficiale». Quindi, così come vanno limitati il ricorso alle intercettazioni nonché la pubblicazione degli ascolti sui giornali, ricalendrandolo il ddl finito su un binario morto quasi due anni fa, anche la concussione va ridisegnata per evitare che gli investigatori la usino in modo improprio.

Sul fronte responsabilità civile dei giudici, Fli e Udc daranno la disponibilità a modificare l'attuale disciplina purché si cancelli la norma Pini sulla responsabilità diretta delle toghe che, come ha ribadito ieri il neopresidente dell'Anm, «rappresenta un vulnus per l'imparzialità e l'indipendenza dei magistrati».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



giustizia

Ddl corruzione, secondo round governo-partiti

Oggi e domani serrato giro d'incontri fra le forze politiche e il ministro di giustizia, Paola Severino, per giungere a un'ipotesi condivisa entro il 16 aprile

Audizione di Sabelli (Anm) sulla responsabilità civile dei magistrati: «Spetta al Parlamento, non a noi, chiederne lo stralcio. Ma restiamo contrari»

DA ROMA

In un clima arroventato dalle inchieste giudiziarie, riparte con due giorni di serrati *rendez-vous* il dialogo fra governo e forze politiche sui provvedimenti di riforma in materia di corruzione, di responsabilità civile dei magistrati e di intercettazioni. Oggi alle 9 il ministro della Giustizia, Paola Severino, riceverà in via Arenula la delegazione di Futuro e libertà, composta da Benedetto Della Vedova, Giulia Bongiorno e Italo Bocchino, che anticipa: «Proporremo che i corrotti vengano sbattuti fuori dalla pubblica amministrazione a vita. E non vogliamo azioni punitive nei confronti della magistratura». Alle 11 toccherà al Pdl, rappresentato da Nicolò Ghedini, Francesco Nitto Palma, Enrico Costa e Franco Mugnai. «Ascolteremo senza pregiudizi e poi riferiremo al partito», dicono.

Alle 18 sarà la volta dell'Udc, con Giampiero D'Alia e Roberto Rao. Intorno alle 20, il Guardasigilli riceverà i rappresentanti di Coesione Nazionale, Roberto Centaro e Pasquale Viespoli, e di Popolo e Territorio, Silvano Moffa e Maria Grazia Siliquini.

Domani, l'agenda del ministro prevede l'incontro con le delegazioni dell'Api e del Pd, formata da Andrea Orlando, Donatella Ferranti e Silvia Della Monica, che insisteranno fra l'altro sull'introduzione di 4 reati: il traffico di influenze illecite, la corruzione per l'esercizio della funzione, l'autoriciclaggio e la corruzione fra privati.

Su molti punti, la distanza fra le proposte del Pd e quelle del Pdl non si è ridotta, ma nei partiti si attende di conoscere le eventuali ipotesi di mediazione elaborate dal ministro Severino, che al termine di questo secondo giro di "consultazioni", avrebbe in animo di convocare un terzo per la prossima settimana. Nel frattempo, il leader di Fli, Gianfranco Fini, ha annun-

ciato per oggi la presentazione di una serie di iniziative contro la corruzione e in favore di trasparenza e legalità all'interno dei partiti, sostenute da due petizioni popolari. Mentre il segretario del Pdl, Angelino Alfano, rivendica la necessità di una riforma in materia di intercettazioni e tiene il punto sull'introduzione della responsabilità civile per i magistrati. Sulla questione è atteso il parere della commissione Giustizia del Senato, che oggi proseguirà con l'audizione del neo presidente dell'Associazione nazionale magistrati,

Rodolfo Sabelli. «Non spetta a noi chiedere l'abrogazione o lo stralcio di una norma. Non ci permettiamo di elaborare proposte, sarebbe un'invasione delle prerogative del Parlamen-

to», ha precisato ieri Sabelli, critico tuttavia circa la proposta perché «vedrebbe compromessi principi irrinunciabili» come indipendenza e imparzialità, in quanto il «magistrato soggetto ad azione diretta non sarebbe più libero e indipendente nel prendere decisioni». temendo «un po-

tenzialmente illimitato numero di cause contro di lui». Il parere della commissione Giustizia dovrebbe arrivare dopo le audizioni della magistratura onoraria, fissate per la settimana prossima. Così, tutti i fili potrebbero riannodarsi intorno al 16 aprile, data ipotizzata dal ministro Severino (in una lettera inviata ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera) per formulare i propri emendamenti al ddl anticorruzione.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Giorgio Fidelbo

Giudice di Cassazione

«Non siamo ancora pronti per abolire la concussione»

«Non è un problema centrale rispetto al potenziamento degli strumenti anti-corruzione»

Donatella Stasio

■ «La nostra pubblica amministrazione ha ancora tratti poco liberali. È incapace di assicurare, in prima battuta, i diritti dei cittadini, che spesso subiscono condotte prevaricatrici dei funzionari pubblici: forse in Italia non possiamo ancora permetterci di eliminare del tutto la concussione». Giorgio Fidelbo, 56 anni, è dal 2005 giudice di Cassazione nella sezione dei reati contro la pubblica amministrazione, di cui è uno dei maggiori esperti.

Dottor Fidelbo, ci racconta qualche caso di ordinaria concussione arrivato alla Corte?

A parte i casi più gravi su tangenti spesso collegati ad appalti, ce ne sono molti di minore impatto ma non meno importanti. È dell'altro giorno il caso di alcuni agenti della Gdf che, dopo un controllo in un negozio durante il quale avevano sanzionato il titolare avvertendolo che alla prossima gli avrebbero chiuso il locale, hanno "ottenuto" della merce senza pagare. È un caso che dimostra la difficoltà nel definire i confini tra corruzione e concussione: il negoziante che consegna la merce può essere considerato corruttore se con il suo comportamento cerca di evitare un'altra visita dei finanzieri; ma può essere concusso se si ritiene che l'allusione alla chiusura del negozio sia fatta dai finanzieri per intimidirlo e costringerlo a consegnare gratuitamente la merce. Diverso è il caso, pure frequente, in cui il primario di un ospedale, dopo avere rappresentato al paziente, ricoverato, l'eventualità di una lunga degenza e la probabilità di essere operato da un altro medico, gli prospetti l'alternativa di operarlo privatamente e in tempi rapidi, dietro pagamento di una somma di denaro. Qui è evidente la soggezione del

paziente e non c'è spazio che per la concussione.

Il concusso è considerato vittima: giusto o sbagliato?

Nella concussione, così com'è disciplinata, il concusso è sicuramente una vittima. Spesso, però, dietro concusso può nascondersi il corruttore. Tuttavia, come si è visto, ci sono casi in cui è evidente che il concusso è la vittima.

Si propone di trasformare la concussione in "corruzione per induzione" e in "estorsione aggravata": non si rischia di lasciare una zona grigia di impunità?

Della trasformazione della concussione in estorsione se ne parla dai tempi di Mani pulite. Personalmente non riesco a immaginare una "corruzione per induzione", ma occorrerebbe leggere la norma, che non conosco. Certo è difficile ipotizzare un'induzione nell'ambito di una corruzione, che presuppone un accordo sostanzialmente paritario.

Si dice che i magistrati avrebbero abusato della concussione per far parlare i concussi contro i concussori. In Cassazione risulta che questa sia una prassi?

La tendenza a contestare, in alcuni casi, la concussione anziché la corruzione, per assicurarsi la testimonianza del concusso contro il funzionario pubblico, non si riscontra più come in passato: oggi le prove dell'accordo corruttivo si ottengono prevalentemente con le intercettazioni.

Secondo lei, è utile o non modificare la concussione?

La concussione non è un problema centrale rispetto al potenziamento degli strumenti contro la corruzione. Il vero valore aggiunto sono altre misure: l'introduzione della corruzione per la funzione, del traffico di influenze indebite e della corruzione tra privati. Si tratta di figure nuove e molto dipenderà da come verranno scritte le norme. Peraltro, servono anche misure premiali per chi consente di scoprire fatti corruttivi e forse operazioni sotto copertura. Infine: or-

mai in Cassazione arrivano processi con reati di corruzione prescritti, sicché è essenziale intervenire sulla prescrizione, ripensando l'intera disciplina ed evitando ritocchi per singoli reati.

Eppure, sembra che se non si rifanno i connotati alla concussione, la lotta alla corruzione resterà monca...

Io credo che il reato di concussione mantenga la sua ragione d'essere. Il concetto di "induzione" ha un margine di indeterminazione, ma ormai la giurisprudenza ha fornito criteri che gli danno maggiore concretezza, evidenziando che deve trattarsi di una condotta caratterizzata da un abuso della qualità o dei poteri, in grado di provocare uno stato di soggezione nella vittima, condizionandone le scelte. Proprio il riferimento alla soggezione e all'abuso chiarisce le differenze con la corruzione. Solo dove c'è prevaricazione o sopruso del pubblico funzionario, e contemporaneamente uno stato di timore del privato, vi è spazio per riconoscere condotte concussive; se, invece, il privato agisce sapendo di partecipare a un sistema corrotto, ad esempio per eliminare concorrenti in gare d'appalto, siamo nella corruzione.

Modificare il reato avrà ricadute sui processi in corso?

Tutto sta a vedere in cosa consisterà la modifica. Ogni intervento legislativo su fattispecie penali pone una serie di problemi complessi di successione di norme: il giudice dovrà verificare se vi è continuità con la vecchia disposizione o se si è verificata un'abolitio criminis perché caduto un elemento fondamentale della fattispecie penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dieci miliardi
divorati
dai partiti
di SERGIO RIZZO

A PAGINA 10

I partiti Le regole

**503 milioni
nel 2008**

L'importo dei rimborsi elettorali per le ultime elezioni politiche a fronte di spese documentate dei partiti per 136 milioni di euro

I costi

In dieci anni i rimborsi elettorali sono aumentati del 1.100%. Nel 2002 si è arrivati a 5 euro per ogni voto

Il Carroccio spende 3,5 milioni e incassa 41 Il buco nero dei finanziamenti ai partiti

In 37 anni sono stati distribuiti alle forze politiche almeno 10 miliardi

Calcoli «larghi»

La cifra è calcolata sugli iscritti alle liste elettorali: così al Senato vale anche per gli under 25, che pure non votano

ROMA — «Che cosa ne facciamo di tutti quei soldi?» Questo chiede Giancarlo Pagliarini, il 16 novembre del 2006, in una lettera indirizzata a Umberto Bossi, Roberto Calderoli e allo stato maggiore della Lega Nord. E quell'imbarazzante interrogativo, precisa l'ex ministro leghista, non è suo. «È una domanda», scrive nella lettera che ha rivelato Paolo Bracalini nel libro Partiti s.p.a. edito da Ponte alle Grazie, «che mi hanno fatto dei militanti». I quali si dovranno rassegnare. Non avranno mai una risposta. Come non l'avrà neppure Pagliarini: un anno dopo lascerà la Lega.

Parole scomode, le sue. Scomodissimo, in un sistema sempre più ingordo e mai sazio di denari pubblici, ammettere che girano troppi soldi. Tanti che non si sa dove metterli: a meno di non volerli investire in Tanzania, come avrebbe fatto cinque anni più tardi Francesco Belsito. Ancora più scomode, quelle parole, perché quando Pagliarini scrive la lettera non sono passati che pochi mesi dall'ultimo schiaffo assestato dai partiti ai contribuenti. Quale schiaffo? Una leggina indecente infilata di soppiatto in un provvedimento approvato a febbraio 2006 che garantisce l'erogazione dei contributi elettorali anche nel caso di scioglimento anticipato delle Camere (con il risultato che i partiti avranno poi per tre anni doppiamente la razione) e consente di far restare anonimi i contributi privati di valore fino a 50 mila euro.

Alla faccia degli italiani. Perché è bene non dimenticarsi che nel 1993 gli elettori avevano detto chiaramente «basta» con un referendum al finanziamento pubblico. Giusta o sbagliata che fosse, la decisione era stata quella. Messi in crisi, i partiti avevano cercato di correre ai ripari. Con un sistema identico a quello utilizzato per far sopravvivere il ministero dell'Agricoltura, cancellato anch'esso dal referendum: cambiando semplicemente nome. Il ministero è stato così ribattezzato «delle Politiche agricole», mentre il finanziamento pubblico dei partiti è diventato «rimborso elettorale». Calcolato subdolamente a forfait. E con questo trucco la pioggia di denaro si è trasformata in un acquazzone.

Da 800 lire a elettore nel 1993 si è passati nel 2002 a 5 euro per ogni consultazione (Camera, Senato, europee e regionali), ora ridotti del 30% sull'onda dell'indignazione popolare. Dal 1999 al 2008, mentre le retribuzioni dei dipendenti pubblici crescevano del 42,1% e le risorse per i beni culturali si riducevano del 50%, il finanziamento pubblico ai partiti lievitava del 1.110 per cento.

Senza risparmiarci particolari sconcertanti. Per esempio: il rimborso si calcola sul numero di iscritti alle liste elettorali della Camera che sono oltre 50 milioni, anche per le elezioni del Senato, dove la soglia di età per partecipare al voto è 25 anni e gli elettori sono quindi circa 4 milioni

di meno. Per esempio: i partiti che non raggiungono l'1 per cento non hanno diritto al rimborso, ma i soldi che questi non incassano se li dividono gli altri. Per esempio: fin quando esistevano i collegi e non c'era ancora il «porcellum», si aveva diritto ai rimborsi elettorali anche per le elezioni suppletive, nonostante il costo della campagna per quei seggi fosse stato già rimborsato. Per esempio: grazie alla norma votata nel 2006, ai rimborsi elettorali hanno diritto anche i partiti morti, come la Margherita e i Ds. Nonché quelli non presenti in Parlamento perché non hanno superato la soglia di sbarramento del 4%, ma hanno comunque raggiunto l'1%, come la Destra.

Quando poi si parla di finanziamento pubblico, ci si limita sempre al rimborso elettorale. Ma i quattrini arrivano anche da tanti altri rivoli. Ci sono infatti i fondi destinati ai gruppi parlamentari di Camera e Senato e dei consigli regionali, i finanziamenti ai giornali di partito e lo sgravio del 19% spettante ai contributi «pri-



vati»: per capirci, quelli che ora possono restare anonimi fino a 50 mila euro. Per non parlare dei soldi che molti parlamentari versano nelle casse del proprio partito: denari pubblici anch'essi, spesso prelevati dal fondo per i collaboratori.

Tutte queste voci più che raddoppiano il rimborso elettorale. Se dunque il finanziamento pubblico «nudo e crudo» ha garantito ai partiti dal 1974 a oggi una somma pari, in euro attuali, a oltre 5,6 miliardi, non è azzardato ipotizzare che le formazioni politiche abbiano assorbito in 37 anni almeno 10 miliardi di euro. Praticamente, è la pura verità, senza alcun controllo. Nessun partito, a eccezione del Pd, fa certificare il bilancio da un revisore esterno. Il collegio sindacale interno è composto da fedelissimi della segreteria e del tesoriere. E sebbene qui si stia parlando di denaro pubblico, la Corte dei conti non può metterci il naso. I giudici contabili hanno il solo compito di esaminare la correttezza formale dei rendiconti elettorali, senza alcun potere sanzionatorio. Più volte hanno sottolineato pubblicamente l'ipocrisia di chiamare «rimborso» un finanziamento che è quattro vol-

te superiore alle spese documentate: 503 milioni contro 136, per le sole elezioni del 2008. Ma nessuno ha dato loro ascolto. E da questi pochi numeri si capisce perché. Nel 2008 il Carroccio ha dichiarato spese elettorali per 3 milioni 562 mila euro e ha incassato 41 milioni 384 mila euro. Nemmeno se avesse investito in un titolo spazzatura, ai tempi d'oro degli hedge fund, avrebbe avuto un ritorno simile. E agli altri partiti non è andato certamente peggio. Il folle aumento dei rimborsi, per giunta, ha causato anche la crescita esponenziale delle spese elettorali, andate letteralmente in orbita. Nel 1996 Alleanza nazionale e Forza Italia denunciavano una campagna elettorale da poco più di 5 milioni? Ebbene, nel 2008 il Pdl ne ha spesi oltre 68.

Del resto le regole, approvate dagli stessi partiti, sono fatte ad hoc. Sul modello delle tre scimmiette: non sento, non vedo, non parlo. Compresa quella, sconosciuta ai comuni mortali, che consente al tesoriere di andare in banca con la Gazzetta ufficiale e farsi anticipare le rate dei rimborsi di fatto su base fiduciaria e senza rendere conto a nessuno. E nessuno, finora, le ha mai cambiate quelle regole, anche se a parole sono tutti d'accordo. In Parlamento ci sono circa 40 proposte di legge.

Metà arrivate, guardà caso, soltanto dopo che è scoppiato lo scandalo dei soldi della Margherita. Una di queste porta come prima firma quella del presidente della Margherita Francesco Rutelli: dentro c'è scritto che le proprietà immobiliari acquistate con i fondi del partito devono essere intestate al partito. C'entra qualcosa con una certa villa di Genzano comprata dal tesoriere Luigi Lusi?

Inutile dire che è meglio non farsi troppe illusioni. Nessuna di queste proposte è ai primi punti dell'ordine del giorno. E si mettano l'anima in pace anche quelli del Movimento difesa del cittadino rappresentati dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, che hanno spedito due diffide a Camera e Senato. La prima perché i 20 milioni ancora nelle casse della Margherita vengano restituiti all'Erario. La seconda, perché vengano bloccati i rimborsi al partito di Bossi.

Già, il Carroccio. Dicevamo che almeno a parole sono tutti d'accordo sul cambiamento delle regole, ma non è esatto. Perché c'è un partito che non ha mai presentato in questa legislatura una proposta per intervenire sulle piaghe dei rimborsi elettorali e dell'opacità dei bilanci dei partiti: è la Lega Nord. Ma questa, almeno, si chiama coerenza...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricchi contribuiti dello Stato



1008%

L'incremento del valore dei rimborsi elettorali al Pdl registrato per le elezioni del 2008 (per un importo di 206,5 milioni di euro), rispetto alla cifra ottenuta dall'alleanza tra Forza Italia e An nelle elezioni del 1996, quando i rimborsi furono di 18,6 milioni. In entrambi i casi le spese furono di circa un terzo: poco più di 5 milioni nel 1996 e oltre 68 milioni dodici anni dopo



960%

la crescita in dodici anni dei rimborsi elettorali ricevuti dal Pd. Nel 1996 quando fu presentato l'Ulivo i due partiti di riferimento erano il Pds e la Margherita: le spese elettorali furono di 7,8 milioni e nel 2008, al debutto del Pd, la cifra ha superato i 18,4 milioni con un incremento del 135 per cento. I rimborsi sono stati di quasi 17 milioni nel '96 e di 180 milioni nel 2008



758%

l'aumento dei rimborsi elettorali ricevuti dalla Lega Nord tra il 1996 e il 2008. Nel '96 le spese per la campagna furono di 1,1 milioni di euro, mentre dodici anni dopo la cifra si è triplicata fino a raggiungere 3,5 milioni. Di molto superiore la crescita dei finanziamenti: dai 4,8 milioni del '96 ai 41,3 milioni del 2008. Quest'ultima cifra vale l'importo della spesa



1507%

i rimborsi elettorali a Rifondazione comunista sono cresciuti di più di quindici volte in dieci anni. Nel 1996 erano di 2,1 milioni, nel 2006 — due anni più tardi il Prc è rimasto fuori dal Parlamento — ne le casse del partito sono entrati 34,5 milioni. Le spese sono cresciute molto meno: dagli 869 mila euro delle elezioni vinte dall'Ulivo ai 2,7 milioni delle politiche vinte dall'Unione

Mea culpa del parlamento Inutili i controlli sui rendiconti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ufficialmente nessuno lo dice, ma è così. Sono del tutto inutili i controlli che vengono fatti dal collegio dei revisori dei conti, nominato a ogni inizio di legislatura dal presidente della camera, sui rendiconti presentati dai partiti per i rimborsi elettorali. Perché possono rilevare al massimo incongruenze o errori formali, non avendo il collegio nessun potere ispettivo. Se le irregolarità non vengono sanate, i presidenti di camera e senato sospendono in automatico il finanziamento. Ma non è mai avvenuto che saltasse un'annualità. Ed è vero che di irregolarità comunque se ne registrano, secondo una stima ufficiosa fatta tra camera e senato almeno la metà delle dichiarazioni presentate dai partiti non sono a posto. Ma si tratta appunto di irregolarità formali, che i partiti hanno un mese di tempo per recuperare. E lo fanno sempre. Insomma, i controlli sembrano disegnati ad arte per non scovare nulla di rilevante nella gestione che i partiti fanno del fiume di denaro che gli arriva dallo stato: 40 milioni di euro quelli avuti dalla Lega Nord tra camera e senato dal 2008 fino al 2011. Il presidente della camera, Gianfranco Fini, presentando probabilmente che l'onda dell'inchiesta giudiziaria sui finanziamenti alla Lega stava per abbattersi sul Palazzo, nei giorni scorsi ha chiesto un report al collegio dei revisori sulle inefficienze del sistema. Collegio, di cui fanno parte tributaristi illustri come Tommaso Di Tanno, Francesco Perrini e Duilio Luttazi, che proprio in questi giorni sta ultimando i controlli sui rendiconti 2010. Già perché c'è anche questo, che i controlli vengono fatti dopo un anno e mezzo. La relazione sarà pronta per dopo pasqua.

Una riforma del sistema dei rimborsi elettorali è chiesta ormai a gran voce da tutti i partiti. Fini vorrebbero che fossero gli stessi partiti a trovare un'intesa per un disegno di legge bipartisan. A monte resta il problema dei problemi, ovvero la riforma degli stessi partiti che ad oggi non sono tenuti alla certificazione dei bilanci, a differenza di una società.

—©Riproduzione riservata—



IL CASO

Asse Fini-Schifani: ora regole sui bilanci

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Gianfranco Fini ha ricevuto proprio ieri, e subito trasmesso ai gruppi parlamentari, una nota del Collegio dei revisori dei bilanci dei partiti e dei movimenti politici. Riguarda «l'attuale disciplina sul controllo sull'utilizzo dei fondi pubblici erogati in connessione alle consultazioni elettorali» e in essa «sono indicati anche possibili interventi per rendere più efficaci le funzioni di verifica e riscontro attribuite al Collegio». L'obiettivo – nota Fini, che oggi terrà anche, con Fli, una conferenza stampa sulla corruzione – è quello di valutare «le iniziative legislative ritenute più opportune per migliorare, in particolare sotto il profilo della trasparenza e dei meccanismi di controllo, l'attuale quadro normativo in materia» e, la materia, è il finanziamento pubblico ai partiti. L'Udc raccoglie subito la palla, e in una nota ricorda di aver già chiesto la rapida calendarizzazione del ddl centrista presentato due mesi fa, di riforma dell'art. 49 della Costituzione sui partiti. «Ddl che stabilisce, tra l'altro», ricordano i centristi, «che per accedere ai rimborsi elettorali i partiti devono sottoporre i bilanci annuali, preventivi e consuntivi, alla Corte dei Conti. La Camera affronti, e prima dell'estate, la discussione in Aula».

In serata, dai microfoni del Tg2, parla anche il presidente del Senato, Renato Schifani: «I partiti – fa notare Schifani – devono recuperare la credibilità che purtroppo stanno perdendo. Per questo è necessaria una legge che definisca le regole rigorose sul loro funzionamento e sulla loro contabilità, come per le imprese». Intanto, al ministero della Giustizia, comincerà oggi una due giorni di serrato confronto tra il ministro, Paola Severino, e i responsabili Giustizia dei partiti che sostengono il governo sui tre temi caldi sul tappeto: lotta alla corruzione; responsabilità civile dei magistrati e intercettazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Costi della politica, Giovannini: lascio, trasparenza impossibile

La Commissione rinuncia a indicare le cifre relative alle retribuzioni Ue

di DIODATO PIRONE

ROMA — Il presidente dell'Istat, l'economista Enrico Giovannini, con ogni probabilità oggi lascerà l'incarico - gratuito - di presidente della Commissione sul livellamento delle retribuzioni dei parlamentari e degli alti burocrati fra Italia ed Europa. Dovrebbe chiudersi così l'attività della Commissione che ai primi di gennaio suscitò un vespaio presentando i chiacchieratissimi dati sui guadagni dei parlamentari italiani paragonati a quelli dei loro colleghi europei.

La mossa di Giovannini, rientrato stanotte da New York, dovrebbe essere contemporanea alla diffusione della seconda relazione della Commissione dedicata agli stipendi dei grandi capi dell'amministrazione pubblica. Si tratta di conclusioni molto deludenti che non forniranno alcuna cifra. Viene a mancare così l'obiettivo stesso della Commissione, istituita a luglio 2011 con la prima manovra del governo Berlusconi su proposta dell'allora ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, per fissare una media europea dei maxi-stipendi dei dirigenti pubblici più importanti sulla quale parametrare anche le retribuzioni pubbliche italiane. Nel mirino c'erano soprattutto le buste paga a cinque zeri dei membri della Corte Costituzionale,

dei consiglieri delle Authority, dei presidenti e dei membri di enti pubblici.

Nella sua relazione la Commissione (composta oltre che da Giovannini anche dai professori Ugo Rivellato, Giovanni Valotti e Alberto Zito, tutti coinvolti a titolo gratuito) spiega le molte ragioni per la quale non è riuscita a tirar fuori un ragno dal buco: la scarsa collaborazione delle amministrazioni nel mirino; l'impossibilità di paragonare alcune strutture solo italiane come ad esempio l'Agenzia del Volo con amministrazioni estere; la lenta e parziale risposta delle amministrazioni straniere che non capivano perché dovevano consegnare a organismi italiani dati ritenuti sensibili e infine l'oggettiva difficoltà di paragonare buste paga

calcolate su sistemi fiscali e contributivi diversi e spesso «deformate» da benefit.

Giovannini - cooptato nella Commissione non in quanto presidente Istat ma come economista - chiuderà così una delle

esperienze più travagliate della sua esperienza professionale. Nelle scorse settimane di fronte alla difficoltà di reperire dati ha anche garbatamente provato, senza successo, a chiedere maggiori poteri a palazzo Chigi.

Da luglio ad oggi, del resto, la gragnuola di manovre ha finito per svuotare parzialmente la missione stessa della Commissione. Da questo mese, ad esempio, scatta il tetto di 294 mila euro per tutti i burocrati dello Stato, compresi quelli che svolgono più di un lavoro. E il governo - forse oggi stesso - ribadirà che intende allargare la platea dei dirigenti con (maxi) stipendio tagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli inefficaci sui rimborsi

41,3

**RIMBORSI ELETTORALI
ALLA LEGA 2008-12 (mln)**

Mariolina Sesto ► pagina 10

I fondi pubblici. Nel 2008 dalle casse della Lega uscite per 3,5 milioni e incassi per 41,3 per l'intera legislatura

Rimborsi 10 volte più alti delle spese

LA LETTERA DEI REVISORI

I controllori della Camera a Fini: le nostre sono verifiche solo formali insufficienti a garantire la trasparenza necessaria

Mariolina Sesto

ROMA

■ Rendiconti irregolari dei rimborsi elettorali, accusano i Pm di Milano. Ma chi doveva controllare quei rendiconti taroccati presentati dal tesoriere della Lega Francesco Belsito? I tesoriere devono trasmettere ogni anno (entro il 31 luglio) al presidente della Camera un "rendiconto di esercizio" che illustra la gestione dei rimborsi elettorali da parte del partito. La legge esige una documentazione precisa e approfondita: nella relazione, infatti, devono essere indicate le spese sostenute per le campagne elettorali e l'eventuale ripartizione tra i livelli politico-organizzativi del partito dei contributi per le spese elettorali ricevuti. Un collegio composto da cinque revisori ufficiali dei conti nominati d'intesa tra i presidenti di Camera e Senato all'inizio di ogni legislatura effettua poi un controllo di con-

formità alla legge del rendiconto. E se i rendiconti sono irregolari? È previsto un sistema di sanzioni sia penali che amministrative che arriva fino al "ritiro" dei fondi che il partito si era "aggiudicato".

Nel caso della Lega, tuttavia, il controllo non ha funzionato. Perché i revisori della Camera non sono riusciti a individuare le irregolarità emerse con l'inchiesta in corso? La risposta la danno loro stessi in una lettera inviata proprio qualche giorno fa al presidente della Camera Gianfranco Fini e al presidente del Senato Renato Schifani. Nella missiva, datata 21 marzo, il collegio dei revisori lamenta la qualità «squisitamente formale» dei suoi controlli che «ancorché necessari e financo opportuni, arrecano ben scarso contributo all'esigenza di trasparenza nell'uso del denaro pubblico».

Ma quanti contributi ha incassato la Lega in questa legislatura? In base ai voti ricevuti alle politiche 2008, il Carroccio incassa 4 milioni di euro annui dalla Camera e 4 milioni dal Senato, per un totale di 41,3 milioni nel quinquennio della legislatura. Fin qui i rimborsi

per le elezioni politiche. Cui però si aggiungono i contributi relativi alle elezioni regionali e quelli per le europee. Così, l'ultima rata di contributi pubblici incassata dalla Lega nell'agosto 2011, come specificato dai magistrati, ammonta alla cospicua cifra di 18 milioni di euro.

Ma a fronte dei 41,3 milioni maturati per l'intera legislatura, quanti soldi ha speso la Lega per la campagna elettorale che l'ha portata al governo insieme a Silvio Berlusconi? Secondo i documenti presentati dal tesoriere alla Corte dei conti, il partito ha investito solo 3,5 milioni, cioè meno di un decimo di quanto incassato. A cosa servirà mai il restante fiume di denaro che ha messo in cassa? Ogni dubbio, per la Lega come per qualunque altro partito, è lecito quando la sproporzione fra le somme spese e quelle erogate dallo Stato è così ampia.

Ancora: nella sua attività di controllo la Corte dei conti aveva riscontrato un disavanzo fra spese documentate e finanziamenti accertati. Il disavanzo - aveva poi chiarito il tesoriere - era stato coperto «attraverso l'utilizzo di fondi propri del partito». Era già un segnale che i conti non tornavano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole sui rimborsi elettorali

1

Determinazione dei contributi

I rimborsi sono corrisposti ripartendo tra i partiti quattro fondi (Senato, Camera, parlamento europeo e consigli regionali). L'ammontare di ciascuno dei fondi è pari, per ogni anno di legislatura, alla somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di 1 euro per il numero degli iscritti alle liste elettorali della Camera

2

La ripartizione dei fondi

Il fondo relativo alla Camera è ripartito in proporzione ai voti di lista conseguiti tra i partiti che abbiano superato la soglia dell'1 per cento. Quello relativo al Senato è invece ripartito su base regionale. Quello per il Parlamento Ue è suddiviso fra i partiti che abbiano ottenuto almeno un eletto

3

L'erogazione dei rimborsi

I partiti sono tenuti a farne richiesta ai presidenti delle Camere entro 10 giorni dalla data di scadenza per la presentazione delle liste. Il contributo viene poi versato sulla base di quote annuali entro il 31 luglio di ogni anno. In caso di scioglimento anticipato delle Camere il versamento viene bloccato

4

Rendiconto e controlli

I tesoriere dei partiti devono presentare entro 45 giorni dall'insediamento delle Camere un consuntivo delle spese per la campagna elettorale e le relative fonti di finanziamento ed ogni anno un rendiconto di esercizio. Le Camere controllano attraverso un collegio di revisori

I fondi alla Lega

Elezioni politiche 2008

In milioni di euro

● Rimborso annuo ● Totale quinquennio 2008-2012



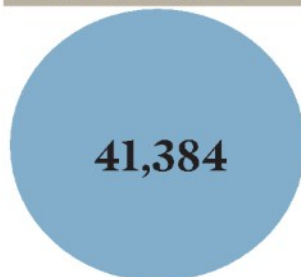
CAMERA



SENATO



TOTALE CAMERA E SENATO



“La certificazione dei rendiconti? Solo una formalità”

LA PROPOSTA DEL QUESTORE

«Eliminare queste figure scelte dai grandi partiti: si coinvolga la Corte dei Conti»

IL RUOLO DEI REVISORI

«Non possono accorgersi di bilanci truccati: fanno solo una verifica formale»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ipm scrivono che i conti dei partiti vengono rendicontati e presentati al Parlamento, dove devono essere rivisti da revisori nominati apposta. Che però, spiega Angelo Maria Cicolani, senatore del Pdl e uno dei tre questori di Palazzo Madama, «non possono accorgersi di bilanci non veritieri, perché fanno un controllo solo formale».

Senatore, come funziona il controllo del Parlamento sui bilanci dei partiti?

«I revisori sono cinque, professionisti iscritti all'Albo nominati dai presidenti di Camera e Senato in carica per la legislatura. Lavorano e fanno avere una relazione contabile ai presidenti che li hanno nominati. Ma, le devo dire, io ho già presentato una proposta di legge per sopprimere queste figure».

Perché?

«Ci ho pensato quando mi sono trovato a firmare i mandati, mi pare 150 mila euro. Non posso dire se facciano bene o male, ma secondo me questo tipo di attività va fatto dall'amministrazione interna di Camera e Senato. Anche per evitare che la logica possa essere quella per cui i partiti più importanti scelgono i loro revisori: non c'è niente di male, ma se deve essere un controllo solo formale può occuparsene l'amministrazione. O magari coinvolgendo la Corte dei Conti».

Che fine ha fatto la sua proposta di legge?

«L'ho presentata a settembre-otto-

bre, poi c'è stata la crisi di governo, non è ancora stata calendarizzata. Conto, quando si arrivi a discutere di argomenti affini, di tramutarla in emendamento».

Al momento comunque il controllo del Parlamento in cosa consiste?

«I revisori controllano che le formalità per la presentazione del bilancio siano state esperite correttamente. E controllano che sia corretto il riparto dei finanziamenti pubblici».

Non sarebbe possibile immaginare un controllo più stringente sulla sostanza dei bilanci?

«È difficile entrare nel merito delle spese di un partito. Io partito tal dei tali non faccio manifestazioni ma finanzia i miei candidati; lei altro partito fa invece manifesti 6X3 e spot televisivi: entrambe sono scelte legittime, come si fa a dire questo sì, questo no? Ogni partito deve essere libero, senza il controllo di altri partiti. Come dire, io sono del Pdl, non sarebbe cosa logica che entrassi nel merito di come spendono i soldi nel Pd, per esempio».

È mai capitato che i revisori vi segnalassero anomalie nel riparto dei fondi pubblici di qualche partito?

«Io sono questore solo da un anno, ma a me non è mai capitato».

Quindi, lei dice, i cinque revisori del Parlamento non possono accorgersi di gestioni stravaganti...

«Loro no, ma credo che dovrebbero invece accorgersene i revisori dei conti nominati dai partiti. Lì, nei partiti, bisognerebbe garantire un controllo davvero più stringente».



Angelo Maria Cicolani
Senatore del Pdl e uno dei tre questori di Palazzo Madama



IL CASO

Pd: rimborsi elettorali più vincoli e controlli della Corte dei Conti

■ «È urgente la discussione e l'approvazione in Parlamento di una legge sui partiti per dare finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Non è più una riforma prorogabile, perché servono trasparenza e credibilità per mettere in sicurezza la democrazia del nostro Paese». Lo ha dichiarato Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale del Pd, commentando l'inchiesta che coinvolge il tesoriere della Lega.

«La proposta di legge presentata dal Partito democratico in Parlamento prevede che i partiti siano trasformati in associazioni riconosciute con personalità giuridiche - spiega Migliavacca - e che la concessione dei rimborsi elettorali venga vincolata a paletti statutari, stabilendo anche la certificazione dei rendiconti ad una società di revisione e il controllo da parte della Corte dei Conti».



LAVORO E SPENDING REVIEW

Premier e partiti: riforme al bivio

Riforme al bivio

di **Fabrizio Forquet**

Che bisognasse attuare un inedito riformismo "lampo" il Sole 24 Ore lo aveva scritto il primo giorno del Governo Monti. Incombevano le elezioni amministrative di primavera, e il tempo franco di cui avrebbe goduto l'Esecutivo dei tecnici sarebbe durato non più di qualche mese. Il ritorno dei partiti sulla ribalta della politica in questi giorni di avvio della campagna elettorale è la conferma di quella preoccupazione. Intendiamoci: che le forze politiche recuperino le responsabilità decisionali che la democrazia chiede loro è un bene. Purché questo ruolo venga svolto nell'interesse di un Paese che è ancora in pieno guado, esposto ai giudizi dei mercati internazionali.

Perseguire questo interesse, oggi come cinque mesi fa, significa sostenere riforme vere. A cominciare proprio da quella del lavoro. È presto per giudicare l'esito del vertice che Mario Monti ha tenuto con i leader di maggioranza. Ciò che conta è che un'eventuale intesa non venga raggiunta al prezzo di uno svuotamento della riforma.

L'efficacia di questa ampia revisione del mercato del lavoro è nel superare il dualismo tra lavoratori protetti e precari, nell'abbattimento del muro che separa insider e outsider. Un accordo al ribasso, per cui il Pd ottiene il ritorno a una maggiore rigidità sui contratti a tempo indeterminato e il Pdl incassa un nuovo alleggerimento delle tutele in ingresso, al di là della necessaria riduzione dei carichi burocratici, significherebbe vanificare la riforma. Sarebbe uno scambio comprensibile politicamente, ma dagli esiti disastrosi per l'efficacia del provvedimento. Significherebbe tornare a innalzare quel muro che si voleva abbattere, con buona pace della giusta aspirazione dei lavoratori precari ad avere più garanzie e dell'altrettanto giusta esigenza delle imprese di avere un po' più di flessibilità in uscita.

Il ritorno sulla scena dei partiti, in questo modo, avverrebbe nel segno del peggiore consociativismo antiriformista. Altro che concertazione. Un passo indietro che, unito all'avvio della nuova fase elettorale, rischierebbe di chiudere in anticipo la stagione breve del riformismo montiano.

Non ce lo possiamo permettere. Ieri il Financial Times è tornato a mettere in discussione la

solidità dei nostri conti pubblici. Lo spread balla pericolosamente ancora sopra i 300 punti, il Pil resterà negativo in tutto il 2012, per le imprese il credito è una chimera. E ancora: i cattivi segnali che arrivano dalla Spagna sono un rischio anche per l'Italia.

C'è ancora molto da fare. Va soprattutto rilanciata la crescita economica attraverso una riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro finanziata da tagli mirati alla spesa pubblica.

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa Marco Rogari ha anticipato lo stato di avanzamento dei lavori sulla spending review. L'analisi è quasi completata per sei ministeri, l'obiettivo prudenziale è di ricavare 10 miliardi. Sarebbe bene fossero di più.

I modelli virtuosi, in questo senso, non mancano. Nel quadriennio 1994-97 in Canada la spending review ha portato una contrazione della spesa pubblica di oltre il 10%, con una riduzione del pubblico impiego del 19%, pari a 45mila unità. In Finlandia si prevede uno sfoltimento del personale pari a 4.884 unità tra il 2011 e il 2015. In Giappone il risparmio è stato di 42 miliardi di dollari, in Olanda di 35 miliardi di euro.

Ma il caso di scuola resta quello inglese. L'attività di spending review è proseguita con round successivi tra il 1998 e il 2010 con tagli ripetuti alla spesa pubblica nell'ordine di 20 miliardi di sterline annui. Gli obiettivi per il quadriennio 2011-2015 sono ancora più ambiziosi: tagli alla spesa pubblica per 81 mi-

liardi di sterline, risparmi sui ministeri per un importo medio pari al 19%, taglio di 7 miliardi di sterline per il welfare state e taglio del 7% agli enti locali. Il settore pubblico, nel periodo considerato, vedrà una riduzione di 490mila dipendenti.

Difficile poter pensare a qualcosa di analogo in Italia. D'altra parte bisogna essere seri: all'interno della spesa pubblica, al contrario di quanto un certo populismo vuole credere, non ci sono tesoretti da raccogliere con facilità. Le grandi cifre delle uscite dello Stato e degli Enti locali sono legate a stipendi, sanità, pubblica istruzione.

Proprio per questo, però, serve ancora un riformismo forte. Tagliare la spesa pubblica in modo selettivo significa incidere in interessi forti, operando scelte impegnative e difficili. Solo un Governo politicamente in piena salute, supportato da partiti responsabili davanti al Paese, può riuscire dove i precedenti esecutivi hanno fallito.



L'ATTO D'ACCUSA. «Operazioni con i derivati gravose e rischiose»

Debiti, finanze e sprechi La Corte dei conti bacchetta i Comuni

PALERMO

●●● Cala il debito degli enti locali siciliani tra il 2007 e il 2009. Diminuisce ma è ancora alto l'uso dei derivati, operazioni finanziarie prevalentemente rivolte a rinegoziare i mutui. Frequentemente è «l'accettazione di clausole contrattuali particolarmente gravose e rischiose» per le casse pubbliche. La Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Rita Arrigoni, ha passato ai raggi X l'indebitamento e il ricorso alla finanza innovativa di Comuni e Province, durante gli esercizi finanziari 2007, 2008 e 2009.

L'indagine, curata dal magistrato Francesco Vitiello, ha fatto emergere la «difficile conciliabilità delle operazioni economiche con la disciplina dei bilanci pubblici e con le regole di finanza degli enti locali». I quali, da un alto hanno visto ridursi le risorse disponibili, dall'altro essendo soggetti al patto di stabilità interno, hanno registrato un conseguente miglioramento dei saldi dei loro bilanci e la riduzione delle spese.

I magistrati contabili hanno analizzato il debito, di medio lungo e breve termine, di 397 enti locali (9 province e 388 comuni) sui 399 esistenti (9 province e 390 comuni). A fine 2009, il debito degli enti è pari a 3.274 milioni di euro, in forte calo rispetto ai 3.511 milioni del 2007. A fine 2009, in pole position per debito pro-capite più elevato c'è Catania (928 eu-



Rita Arrigoni

RICONTRATTAZIONE DEI MUTUI, UN CAPITALE CHE PREOCCUPA

ro), seguita da Messina (766), Ragusa (734), Siracusa (669) e Palermo (562). A stare meglio è la provincia di Enna (364 euro).

Per quanto riguarda i comuni, nel 2009 il debito è pari a 2.856 milioni di euro, in netta diminuzione rispetto ai 3 di due anni prima. La maggioranza dei comuni mostra quindi nel triennio una flessione del fenomeno debitorio. In controtendenza, sono le amministra-

zioni della provincia di Ragusa che presentano nel 2009 un incremento di circa il 26% rispetto al 2007 e di circa il 27% rispetto a quello del 2008, come pure i comuni della provincia di Siracusa che evidenziano un, seppure lieve, incremento. Dalla fotografia scattata dalla Corte dei conti, emerge, quindi, la riduzione dello stock di debito, ma gli stessi magistrati non nascondono una certa «preoccupazione per il ricorso degli enti alle ricontrattazioni dei mutui con le banche».

Nell'indagine, i riflettori sono, infatti, puntati sull'utilizzo da parte di Comuni e province dei derivati finanziari. È emersa «una presa di distanza da parte degli enti nei confronti delle operazioni in derivati», utilizzate per ottenere una riduzione del costo del debito. Nel triennio 2007-2009, sono stati 71 gli enti locali che hanno fatto ricorso ai derivati. A fine 2009, soltanto 49 comuni ed una provincia (Siracusa) avevano ancora 63 contratti di questo tipo. Inoltre, nel corso del 2010 altri 13 comuni hanno chiuso 16 contratti prima della scadenza.

Se è diminuito il ricorso alla finanza derivata, gli enti locali al fine di ridurre l'indebitamento, soprattutto quello con la Cassa depositi e prestiti, hanno accettato «clausole contrattuali particolarmente gravose e rischiose, con l'utilizzo frequente di opzioni digitali - clausole che determinano un'oscillazione del tasso - al fine di ottenere un premio di liquidità, spesso superiore all'1% del capitale». Liquidità, questa, che prima del divieto imposto dallo Stato, veniva spesso inserita tra le entrate, per essere destinata alla spesa corrente. (*GVA*)

GIUSEPPINA VARSALONA



INDAGINE DELLA CORTE DEI CONTI IN SICILIA

Enti locali, ricorso ai derivati e investimenti in calo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sono difficilmente conciliabili determinate operazioni economiche con la disciplina dei bilanci pubblici e con le regole di finanza degli enti locali. È la conclusione cui perviene la Corte dei Conti, sezione di controllo per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni, che ha approvato i risultati di una indagine sull'indebitamento degli enti locali e sulla finanza innovativa in Sicilia negli esercizi finanziari 2007, 2008 e 2009, con un aggiornamento al 2010 per le operazioni in derivati.

Secondo i magistrati contabili, si tratta di tendenza che «desta preoccupazione in quanto, ben lungi dal contenere le perdite, comporta solo lo spostamento in avanti di maggiori perdite».

Nel relazione si sottolinea: «L'obiettivo perseguito dagli enti locali stipulanti, la riduzione del costo dell'indebitamento, soprattutto quello alla Cassa Depositi e Prestiti, ha portato anche in Sicilia all'accettazione di clausole contrattuali particolarmente gravose e rischiose, con l'utilizzo frequente di opzioni digitali a fronte della corresponsione di un premio di liquidità, sovente superiore all'1% del capitale nozionale. Tale liquidità, prima dell'espresso divieto di cui alla legge n.133/2008, che l'ha tra l'altro, uniformando all'indirizzo della Corte, riconosciuta come una forma di indebitamento, veniva spesso allocata in bilancio tra

le entrate correnti per essere destinata alla spesa corrente».

Si evidenzia inoltre il «frequente ricorso alle ricontrattazioni, che hanno riguardato il 31% dei contratti pendenti, per ovviare ai differenziali negativi succeduti ad una fase positiva, con conseguente consolidamento di un mark to market negativo da corrispondere alla controparte, tramite up front di pari valore, quale indennizzo per la chiusura anticipata».

L'indagine è stata curata dal magistrato Francesco Vitiello, che l'ha stata strutturata in modo da effettuare una ricognizione completa delle forme e dell'entità dell'indebitamento a medio-lungo termine ed a breve termine di tutti gli enti locali siciliani, unitamente ad un esame altrettanto completo dei contratti stipulati da quest'ultimi, aventi ad oggetto derivati finanziari, tanto in essere, quanto conclusi.

Nella relazione si evidenzia come la riduzione dello stock di debito riscontrato negli ultimi anni sia anche la conseguenza di un progressivo disimpegno degli enti locali sul fronte degli investimenti.

Sono 71 gli enti locali siciliani che hanno fatto ricorso ad operazioni di finanza derivata nel triennio 2007-2009. A seguito della chiusura di precedenti operazioni è risultato che, a fine 2009, solo 49 comuni ed una provincia, Siracusa, avevano complessivamente in essere 63 contratti Irs.



CORTE DEI CONTI

Giudici contabili al via il bando

Il bando sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale entro metà aprile. Possono partecipare non solo magistrati ordinari, amministrativi e militari, avvocati e pubblici dirigenti, ma anche docenti, ricercatori universitari. Le prove scritte verteranno su diritto civile e commerciale. Quelle orali, riguarderanno, oltre alle consuete discipline giuridiche ed economiche, anche il diritto internazionale e la conoscenza di una lingua straniera.



Il caso

IL CROCIFISSO ATTRIBUITO A MICHELANGELO
ESPOSTO DA OGGI AL BARGELLO DI FIRENZE

FIRENZE — Da oggi il crocifisso attribuito da alcuni studiosi senza documenti a Michelangelo e acquistato dal Ministero dei Beni culturali nel 2008 per 3,2 milioni di euro è esposto al Museo del Bargello di Firenze. Collocata nella Cappella del Podestà, la piccola scultura di legno porta la dicitura "Crocifisso attribuito a Michelangelo (1495 circa)". «Appare lavorato con sensibilità e sapienza fuori dall'ordinario e con attenzioni che si definirebbero specialistiche ai risalti e agli incavi della struttura corporea e specialmente ai collegamenti tra i muscoli» ha detto ieri la soprintendente del Polo museale fiorentino Cristina Acidini, ribadendo di essere convinta dell'attribuzione. Intanto è in corso l'indagine della Corte dei conti sulla procedura di acquisizione. «La Corte fa quello che è sua competenza: si occupa degli aspetti procedurali e della quantificazione», ha puntualizzato Acidini. «Io ho contribuito all'iter che ha portato all'acquisto e credo che si sia svolto in modo corretto».



Danno d'immagine alla Regione «Delbono paghi 60mila euro»

Il calcolo fatto dalla Procura della Corte dei conti

LA DIFESA

«Abbiamo già versato abbastanza. Presenteremo le nostre controdeduzioni»

L'EX SINDACO Flavio Delbono con il suo comportamento avrebbe incrinato la fiducia della collettività nei confronti della Regione e provocato un danno d'immagine all'amministrazione di viale Aldo Moro. Danno che per la Procura della Corte ammonta a 60mila euro più interessi. Riguarda i viaggi con l'ex fidanzata e segretaria, Cinzia Cracchi, che risalgono ai tempi in cui Delbono era vicepresidente della Giunta regionale. È la tesi sostenuta dal pm Pasquale Principato nell'invito a dedurre, che corrisponde all'avviso di fine indagine nel processo ordinario, che è stato notificato all'ex sindaco.

Per i viaggi con la Cracchi, nel febbraio 2011, Delbono patteggiò un anno, sette mesi e 10 giorni e versò 46mila euro, di cui 21mila come risarcimento del danno patrimoniale (il totale delle spese giudicate illecite delle sue vacanze messe in conto a viale Aldo Moro) e altri 21mila come danno non patrimoniale, più 4mila di interessi. Secondo la Procura contabile, però, il danno d'immagine ammonta a 60mila euro: saranno poi i giudici della Corte dei conti a stabilire se quei 21mila già versati devono essere considerati una parte dei 60mila.

«ABBIAMO già pagato abbastan-

za», replica l'avvocato di Delbono, Paolo Trombetti. «Presenteremo le nostre controdeduzioni», aggiunge il legale che con il collega Gaetano Insolera difende l'ex sindaco. Adesso Delbono ha 30 giorni di tempo per presentare memorie difensive o chiedere di essere ascoltato. Passato questo termine, il pubblico ministero ha 120 giorni per compilare la citazione a giudizio. Poi si andrà davanti ai giudici della Corte dei conti.

SECONDO la tesi della Procura contabile, Delbono avrebbe violato un obbligo di fedeltà che aveva con la Regione e avrebbe agito con dolo, la tipologia più grave di condotta che si può contestare a un amministratore davanti alla Corte dei conti. Tra gli elementi su cui il pm Principato insiste ci sono il rilievo della carica ricoperta da Delbono, al tempo in cui viaggiò a spese della Regione, e il fatto che fossero spese assolutamente private. Ma più di tutto avrebbero pesato le ricadute sociali negative della vicenda. Ad aggravare la situazione, per la giurisdizione contabile, sarebbe il fatto che Delbono abbia accollato all'amministrazione di viale Aldo Moro le spese per le sue vacanze. Nessun danno d'immagine al Comune: la condotta in questione e la violazione commessa da Delbono, secondo la Procura contabile, risalgono al tempo in cui era vicepresidente della Regione ed è questo ente che venne danneggiato.

Emanuela Astolfi



Taglio delle tasse, è battaglia in Senato

*Il governo dice no a proposte Terzo polo. Baldassarri: «Denuncio la Ragioneria»
Imu salata per anziani in ospizio. Scontrini non emessi: cancellata la black list*

Braccio di ferro in commissione. Negozi, correzione bipartisan. Un altro mese in più per stop a pensioni in contanti sopra i mille euro

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Un passo indietro del governo sulle "liste nere" dei commercianti, inadempienti nell'emissione di scontrini e ricevute fiscali, da sottoporre a controlli tributari. Ma, soprattutto, l'esecutivo Monti ha calato ieri due assi sul tavolo della sempre più alta pressione fiscale, varando un'Imu-beffa per gli anziani che vivono in ospizio (è stata negata loro una specifica esenzione) e dicendo no alle proposte del Terzo polo per il via immediato a norme che prevedano una riduzione delle tasse per le famiglie e le imprese. Palazzo Chigi rilancia annunciando per venerdì prossimo, dopo il rinvio pre-viaggio in Asia di Monti, il varo della delega fiscale. È stata una giornata infuocata, quella di ieri, a Palazzo Madama. In discussione c'era il decreto sulle semplificazioni fiscali, in serata approdato poi in aula (dove potrebbe essere approvato già oggi se ci sarà, come plausibile, il ricorso al voto di fiducia, autorizzato ieri mattina dal Consiglio dei ministri) dopo il "disco verde" dato dalle commissioni Bilancio e Finanze. Mattatore è stato Mario Baldassarri, calato nel duplice ruolo di presidente della commissione Finanze e relatore, assieme ad Azzollini (Pdl), del decreto. Una veste, quest'ultima, che non gli ha impedito di scagliarsi contro la Ragioneria generale dello Stato, che ha dato parere negativo agli emendamenti del Terzo polo. Due, in particolare, erano le proposte: il primo prevedeva che, attraverso nuovi tagli alla spesa pubblica, si creasse un meccanismo per ridurre l'Irpef sulle famiglie e l'Irap. L'altro riguardava il "contrasto d'interessi" su una serie di fatture per le spese, come quelle per l'idraulico. Dalla Ragioneria di via XX Settembre sono arrivati però i *niet*, sulla cui base il governo ha dato un parere «assolutamente contrario» (e gli emendamenti sono stati bocciati). Con motivazioni che hanno fatto infuriare però Baldassarri che, pur mantenendo l'incarico da relatore, ha annunciato «un esposto alle autorità

competenti contro la Ragioneria e il governo per palesi falsi e giudizi politici».

In particolare l'economista di Fli ha contestato la valutazione dell'Rgs per la quale voci di spesa che sono già state tagliate «non possono essere ulteriormente ridotte: questo è – ha spiegato – un giudizio politico che spetta a governo e Parlamento, non agli uffici della Ragioneria».

Scontrini non emessi: niente più liste. Come non detto: rimane un'intenzione lo strombazzato progetto di dar vita a delle liste "selettive" di commercianti alle quali attingere per i controlli fiscali. Contro la norma erano stati annunciati emendamenti *bipartisan* del Pdl e del Pd, raccolti ieri in uno a firma del governo (poi passato), più blando rispetto alla versione drastica del Pdl che voleva la cancellazione totale dell'articolo: il testo approvato mantiene fermo l'impegno di contrasto alle violazioni tributarie, ma la differenza è minima. Plauda Confcommercio, protestano consumatori, sindacati e l'Idv. Per le Fiamme Gialle arriva comunque un «piano straordinario» di assunzioni.

Il caso Imu-ospizi. L'ultimo fronte di aperta polemica ha riguardato il salasso addossato sulle spalle degli anziani ricoverati a vita negli ospizi, che un tempo erano esentati dal pagamento dell'Ici. Ora non lo saranno più e questo, al di là dell'ordine del giorno poi approvato sul tema, ha scatenato le critiche: per Ignazio Marino (Pd) è «la rinuncia definitiva al principio di equità». E su Twitter Antonio Di Pietro ha scritto: «Vergogna! Monti fa pagare l'Imu agli ospizi, con aliquota più alta della seconda casa, mentre esenta le fondazioni bancarie». Le commissioni hanno poi fatto slittare d'un altro mese, al 1° giugno, il divieto per le amministrazioni pubbliche di pagare in contanti pensioni e stipendi sopra i mille euro. Saranno esentate le borse di studio sotto gli 11.500 euro, mentre per gli enti locali viene stornato un miliardo di euro che potranno usare per pagare i debiti alle imprese fornitrici, previamente ceduti alle banche e certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La verifica costituzionale

La libertà di agire del Governo con i Dpcm contrasta
con l'obbligo di una norma primaria per le «prestazioni personali»

Imu al nodo dei decreti attuativi

Risolto l'acconto, i problemi aperti pesano ancora sui conti dei Comuni

IL DOPPIO GETTITO

I municipi chiedono di istituire due codici tributo per non doversi occupare anche della riscossione della quota statale

Luigi Lovecchio
Gianni Trovati

■ L'ultimo giro di modifiche parlamentari ha risolto le incognite dell'acconto, ma ha prodotto o lasciato inalterati una serie di nodi destinati a creare più di un problema ulteriore al debutto anticipato dell'Imu.

I più gravi discendono dall'*escamotage* individuato dal Governo con lo scopo di mettere il gettito già "cifrato" dal decreto di Natale al riparo da eventuali sorprese. In pratica, si stabilisce che uno (o più) Dpcm possano intervenire fino al 10 dicembre a correggere detrazioni e aliquote di riferimento, cioè quelle fissate dalla legge statale su cui intervengono le maggiorazioni o le riduzioni comunali.

Il meccanismo, che offre a tutti gli effetti al Governo una delega "in bianco" sulla definizione delle aliquote, senza fissare in anticipo per esempio il tetto massimo delle richieste, solleva un grosso problema costituzionale, perché la Carta stabilisce che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge» (articolo 23) e che ogni delega al Governo deve essere caratterizzata da «principi e criteri direttivi». Il doppio passo del calendario sembra incespicare anche sul fronte dell'attività comunale: entro il 30 giugno gli enti locali dovranno approvare preventivi 2012 improntati alla «veridicità» (lo prevede l'articolo 151 del Dlgs 267/2000), ma avranno tempo fino al 30 settembre per decidere le aliquote dell'Imu, cioè una voce decisiva per la colonna delle entrate. Gli emendamenti riesumano la nozione di «accertamento convenzionale» a giugno delle entrate stimabili in base ai dati

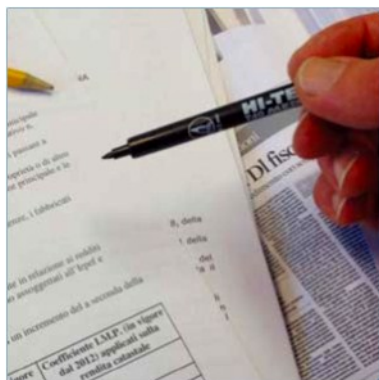
a disposizione per quell'epoca, con un meccanismo (già sperimentato senza successo per l'Ici dei fabbricati rurali) che viaggia in deroga a parecchi principi chiave della contabilità. Senza contare che, comunque sia, anche il 30 settembre si rivelerà una data troppo "anticipata" se il Governo deciderà di sfruttare interamente i tempi supplementari che si chiudono il 10 dicembre.

Viaggia nella nebbia anche la disciplina della dichiarazione che, in base agli emendamenti, trova la sua prima scadenza al 30 luglio prossimo per gli immobili posseduti al 1° gennaio scorso. La norma nulla dice su quali siano i contribuenti obbligati all'adempimento (è presumibile che la norma si rivolga prima di tutto, anche se non solo, ai proprietari di abitazioni principali, "liberati" dall'imposta fin dal 2008), né su chi sia il destinatario della dichiarazione. Tutti questi dubbi andranno chiariti dal decreto ministeriale che deve disegnare anche il modello di dichiarazione. Con le nuove scadenze fissate dal decreto fiscale nella versione rivista in commissione al Senato, però, la questione è urgente.

Altrettanto urgente è la definizione dei modelli di versamento, a partire dall'individuazione del codice tributo. Lo sanno bene i contribuenti che in queste settimane si sono recati ai centri di assistenza fiscale e che, alla richiesta di attivare meccanismi di compensazione con le imposte sui redditi nei modelli 730 di quest'anno, si sono visti "respingere" proprio perché manca lo strumento indispensabile a far girare il sistema. «Ma nel frattempo avevamo già accolto 150 mila contribuenti che dovremo far tornare indietro» denuncia il dg di Caf Acli, Paolo Conti. Con la stessa ansia attendono questo passaggio i Comuni, che chiedono l'attivazione di un doppio codice tributo per evitare di sobbarcarsi interamente i rischi di riscossione anche sulla quota erariale dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO/1: L'ACCONTO 2012 SULLA CASA**

Ecco come si calcola la prima rata dell'Imu

Luigi Lovecchio, Luca Pozza, Angelo Ruggetti, Gianni Trovati ▶ pagine 12 e 13, commento ▶ pagina 18

Le altre novità

Prevista l'esenzione per i fabbricati rurali nelle località montane senza più limite di mille metri e per le costruzioni inagibili

Aliquote incerte fino al 10 dicembre

Il nuovo termine renderà più difficile il calcolo del saldo con il pericolo di sanzioni e interessi

IL PUNTO FERMO

L'acconto di giugno dovrà fare riferimento alle percentuali di legge del 4 e 7,6 per mille, anche se così i Comuni incasseranno meno

Saverio Fossati

Gianni Trovati

■ L'Imu 2012 non troverà pace fino al 10 dicembre. Il testo dei correttivi al decreto fiscale votato ieri in commissione finanze al Senato sposta infatti a quella data il termine entro il quale un Dpcm potrà cambiare le aliquote dell'imposta per garantire (allo Stato) il gettito previsto dal decreto «salva-Italia».

Ciò che si prospetta, anche se la norma non lo dice, è in realtà un doppio Dpcm: il primo, relativo in particolare ad abitazioni e immobili commerciali e industriali, andrà scritto prima del 30 settembre, per dare modo ai Comuni di rivedere le proprie scelte locali su quella base.

Il secondo, dedicato al capitolo agricoltura, dovrà invece aspettare il 30 novembre, data entro la quale si concluderanno le operazioni di accatastamento dei fabbricati rurali. Il calendario, insomma, assomiglia sempre più a una maionese impazzita (chi si fosse perso nella pioggia di date può consultare la scheda qui sotto) e, oltre a più di un dubbio di legittimità sul fatto che uno o più Dpcm possano intervenire a fine anno per cambiare aliquote (si veda la pagina a fianco), mostra in modo sempre più palese le difficoltà di gestione dell'im-

posta dopo il debutto accelerato deciso a Natale.

I meccanismi di questa giorra sempre più articolata nascono tutti dallo stesso problema: il risultato è già scritto, perché il decreto «salva-Italia» chiede all'Imu di garantire allo Stato 9 miliardi, tramite la «quota erariale» che i Comuni devono girare a Roma, ma la strada per arrivarci è tutta da tracciare perché le tante novità dell'imposta aprono più di un'incertezza sul gettito effettivo. Anche perché le regole sono in continua "evoluzione": nel passaggio in commissione al Senato la disciplina Imu imbarca l'esenzione totale per i fabbricati rurali nei Comuni classificati come «montani» (quindi anche sotto i mille metri di altitudine) per i fabbricati «inagibili» e «inabitabili», oltre all'azzeramento per i fabbricati di Comuni, edilizia popolare e cooperative a proprietà indivisa che era già contenuto nella prima versione degli emendamenti dei relatori. Bocciato, invece, un emendamento Idv che imponeva il pagamento dell'Imu alle fondazioni bancarie.

In un panorama così movimentato, che farà attendere sino a fine anno per avere un quadro stabile delle aliquote, non poteva passare liscia la data dell'acconto al 18 giugno (il 16 è un sabato), che l'Imu ha ereditato dalla disciplina Ici senza però riuscire a gestirla come la vecchia imposta che era ormai in strada da anni su un tranquillo tran tran. Per superare l'ostaco-

lo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), gli emendamenti hanno riesumato una previsione che era già spuntata nelle prime versioni del decreto e che chiede di calcolare l'acconto in base alle aliquote «di riferimento» fissate dalla legge (4 per mille per l'abitazione principale, 7,6 per gli altri immobili tranne quelli strumentali all'attività agricola, per i quali è il 2 per mille). Una strada praticamente obbligata, con due risultati facilmente prevedibili: uno «sconto» temporaneo per i contribuenti, che comunque si limita a spostare al saldo di dicembre il pieno dispiegarsi dei rincari rispetto all'Ici 2011 e un problema ulteriore di cassa per i Comuni che infatti ieri hanno subito ribattuto per bocca del presidente dell'Anci Graziano Delrio che «l'acconto così non basta» e che lo Stato deve «garantire anticipi di cassa».

Le tabelle qui a fianco mostrano le conseguenze che la nuova disciplina avrà sull'imposta totale e sugli acconti per le varie tipologie di immobili in base alle aliquote che le Giunte hanno ipotizzato in queste settimane. In generale, comunque, l'ampia maggioranza dei Comuni sta pensando di ritoccare all'insù l'imposta, e l'acconto ad aliquote standard produce «sconti» proporzionale all'entità degli aumenti che saranno decisi a livello locale. Prendiamo un immobile (non prima casa) con valore catastale ai fini Imu da 100mila euro: con aliquota standard del 7,6 per mille, l'acconto è di 380 euro (la metà di 760), con una ri-

duzione del 40% rispetto ai 530 euro pagati con aliquota al 10,6 per mille e del 26% rispetto ai 480 euro chiesti da un'aliquota al 9,6 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendita catastale

● La rendita catastale è, nel sistema attuale, l'unità di misura fondamentale del prelievo fiscale sul mattone, in particolare per l'Imposta municipale unica. La rendita è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e indica la redditività (e quindi, a grandi linee, la base imponibile annuale) di un immobile. La tariffa d'estimo, rivalutata e moltiplicata per i vani, produce la rendita catastale: a questa base vanno applicati i moltiplicatori (per gli immobili abitativi, per esempio, il moltiplicatore è 160, mentre fino al 2011 era 100) per ottenere la base imponibile dell'Imu. Il risultato dipende dalla categoria catastale in cui è inquadrato l'immobile, dalla classe.

Gli effetti sulle abitazioni ...

L'imposta dovuta (con gli aumenti rispetto al 2011) e le nuove regole per l'acconto nel caso di abitazione principale o seconda casa concessa in affitto a canoni di mercato



MILANO

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
BILOCALE (CATEGORIA A/3) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	63,8	–	31,9	31,9	0,0	31,9
Seconda casa						
206,1	633,0	207,2	316,5	250,6	65,9	382,5
TRILOCALE (CATEGORIA A/2) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	507,84	–	253,92	253,92	0,0	253,92
Seconda casa						
553,0	1.698,8	207,2	849,408	672,4	177,0	1.026,4



BOLOGNA

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
BILOCALE (CATEGORIA A/3) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	154,0	–	77,0	77,0	0,0	77,0
Seconda casa						
387,2	938,1	142,3	469,1	336,3	132,8	601,8
TRILOCALE (CATEGORIA A/2) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	813,3	–	406,6	406,6	0,0	406,6
Seconda casa						
1.116,7	2.705,5	142,3	1.352,7	969,9	382,9	1.735,6

**FIRENZE**

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
BILOCALE (CATEGORIA A/3) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	140,1	—	70,1	70,1	0,0	70,1
Seconda casa						
372,0	816,3	119,4	408,1	323,1	85,0	493,2
TRILOCALE (CATEGORIA A/2) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	383,0	—	191,5	191,5	0,0	191,5
Seconda casa						
637,7	1.399,3	119,4	699,6	553,9	145,8	845,4

**ROMA**

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
BILOCALE (CATEGORIA A/3) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	433,4	—	216,7	153,4	63,3	280,0
Seconda casa						
554,2	1.342,8	142,2	671,4	481,4	190,0	861,4
TRILOCALE (CATEGORIA A/2) IN ZONA SEMICENTRALE						
Abitazione principale						
0,0	1.296,7	—	648,3	498,7	149,7	798,0
Seconda casa						
1.309,6	3.173,0	142,3	1.586,5	1.137,5	449,0	2.035,5

... E SUGLI ALTRI IMMOBILI

L'imposta dovuta (con gli aumenti rispetto al 2011) e le nuove regole per l'acconto nel caso di immobili commerciali e industriali

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
Negozio di 100 metri quadrati in centro a Milano						
1049,92	3.260,9	210,5	1.630,464	1.290,784	339,68	1.970,144
Laboratorio di 200 metri quadrati alla periferia di Firenze						
910	1.747,2	92,0	873,6	691,6	182,0	1.055,6
Capannone industriale da 2mila metri quadrati a Torino						
15.360	30.105,6	96,0	15.052,8	11.673,6	3379,2	18.432

Imposta totale			Acconto 2012			Saldo 2012
Ici 2011	Imu 2012	Differenza %	Prima dell'emendamento	Dopo l'emendamento	Sconto temporaneo (*)	
Ufficio da 300 metri quadrati in zona semicentrale a Roma						
5.281,1	12.795,3	142,3	6.397,7	2.866,9	3.530,8	9.928,4
Dimora storica da 400 metri quadrati a Bologna (abitazione principale)						
916,7	2.415,2	163,4	1.207,6	1.207,6	0,0	2.415,2
Dimora storica da 400 metri quadrati a Bologna (concessa in affitto)						
1.252,56	6.665,3	432,1	3.332,7	2.389,5	1.886,4	8.551,7

Nota: (*) lo sconto ottenuto dal contribuente in sede di acconto viene recuperato con il saldo di dicembre

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore in base alle aliquote ipotizzate dai Comuni

Il caso. Annunciato un esposto

Baldassarri attacca il Governo e la Ragioneria

IL QUADRO

L'Esecutivo sotto tiro per i mancati tagli alle imposte
Per la delega si prospetta un nuovo rinvio

ROMA

■ L'esposto alle autorità competenti per falso in atto pubblico contro la Ragioneria e il Governo fa il suo debutto nelle Commissioni parlamentari. A lanciarlo sul palco delle cronache parlamentari è stato lo stesso presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama e relatore al decreto fiscale. Non solo. Per la Lega l'esposto invocato ieri da Baldassarri era indirizzato direttamente all'autorità giudiziaria, come ha riportato in Aula, Massimo Garavaglia.

Si sono chiusi così i lavori delle Commissioni sul Df fiscale. A riscaldare il dibattito in commissione è stato Baldassarri che già prima della pausa pranzo aveva sottolineato che sulla questione del calo della pressione fiscale per le famiglie e per le imprese si sarebbe andati al voto: «Di ordini del giorno, ha sottolineato il presidente-relatore, ne abbiamo già collezionati quattro». Così è stato. I lavori della seduta pomeridiana, inizialmente programmati per poco meno di un'ora, si sono protratti per due ore abbondanti, ritardando l'approdo in Aula del decreto legge. A scatenare le contestazioni di

Baldassarri è stato il parere formulato dalla Ragioneria che ha espresso «assolutamente parere contrario» sugli emendamenti del terzo polo volti a costituire due fondi da destinare all'aumento degli sconti Irpef per carichi di famiglia, della deducibilità Irap sui costi di personale e per la concessione di crediti d'imposta alle imprese. Baldassarri, intervenendo in Aula nel suo ruolo di relatore, ha sottolineato che nelle note della Ragioneria fatte proprie dal Governo sono contenute «affermazioni di carattere politico», e che non poter comprimere le spese perché già tagliate rappresenta un'affermazione palesemente falsa e che potrebbe contenere un falso ideologico. Mentre a Palazzo Madama si consumava lo scontro Baldassarri-Ragioneria, a Palazzo Chigi si decideva di rinviare il varo della delega fiscale. L'intenzione dell'Economia, che ha continuato a lavorare al testo per recepire le indicazioni formulate nel primo giro di tavolo della settimana scorsa, era quella di portarla al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Ma salvo ripensamenti dell'ultima ora la scelta del Governo sarebbe quella di rinviare a dopo Pasqua il varo della nuova delega fiscale. Ci sarà più tempo per definire il testo e assicurare le necessarie coperture.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente Imu per chi controlla le banche

Tassa Stangata per i cittadini a dicembre, esentate dal pagamento le Fondazioni
Gli ospizi invece pagano il doppio. Salta la «black list» dei commercianti evasori

■ Le fondazioni bancarie schivano il pagamento dell'Imu. La Commissione Bilancio e Finanze della Camera ha bocciato un emendamento dell'IdV presentato per estendere l'applicazione della tassa sulle proprietà immobiliari anche agli enti nati per detenere le quote azionarie delle banche. Decisione motivata dal loro status di associazioni benefiche con la missione di destinare i dividendi ottenuti da banche e investimenti a opere sociali sui territori di appartenenza. Salta invece la «black list» per i commercianti che non emettono scontrini.

Caleri → a pagina 2

Chi governa le banche italiane non paga la tassa sugli immobili

Le Fondazioni saranno esentate. Resta l'Imu sugli ospizi
No alla black list dei commercianti. Baldassarri contro la Ragioneria

Terzo Polo

Ha chiesto la riduzione delle tasse alle famiglie

L'Economia ha detto no

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Le fondazioni bancarie schivano il pagamento dell'Imu. La Commissione Bilancio e Finanze del Senato su parere del Governo ha bocciato un emendamento dell'Italia dei Valori presentato per estendere l'applicazione della tassa sulle proprietà immobiliari anche agli enti nati per detenere le quote azionarie delle banche. Organismi che di fatto controllano i principali istituti bancari del Paese e che esprimono nella maggior parte dei casi chi li deve gestire.

Una decisione motivata dal loro status di realtà senza finalità di lucro, associazioni benefiche la cui missione è quella di destinare i dividendi ottenuti dalle banche e dagli investimenti a opere sociali sui territori di appartenenza. Le loro erogazioni vanno a finanziare ricerca, sanità e borse di studio. Fini nobili anche se spes-

so la loro logica di gestione finisce per rappresentare una camera di compensazione degli interessi dei partiti e delle loro filiazioni. E questo come espressione territoriale ci può anche stare. Quello che ha fatto infuriare i deputati dell'Idv e non solo, è la considerazione che in un momento nel quale la crisi economica picchia duro e le banche hanno ristretto i cordoni della borsa agli imprenditori, l'esenzione dal pagamento dell'Imu passa come un autentico regalo al sistema del credito italiano. Non indenne da critiche generali sulla responsabilità della finanza globale nella fase di incertezza e recessione che attraversa buona parte del pianeta. Un regalo insomma a chi potrebbe comunque partecipare al risanamento del Paese e che stride ancora di più se confrontato con il fatto che, al momento, gli anziani che vivono nelle case di riposo se hanno una casa dovranno pagare l'Imu. Su questo punto la furia di Antonio Di Pietro non si è contenuta. Il leader dell'Idv ha affidato a Twitter la sua ira: «Monti fa pagare l'Imu agli ospizi con ali-

quota più alta della seconda casa, mentre boccia l'emendamento Idv per l'Imu alle fondazioni bancarie. Vergogna!». Il dl fiscale ha comunque avuto un passaggio sofferto a Palazzo Madama. A parte l'Imu tagliata alle fondazioni, infatti, il passaggio parlamentare ha cancellato la «black list» per i commercianti che non emettono scontrini. Mentre è stata approvata una modifica che fa slittare di un mese l'obbligo di apertura del conto corrente per riscuotere la pensione e sono arrivate le novità sull'Imu. Il decreto fiscale approda in Aula per essere licenziato rapidamente, forse già oggi con, molto probabilmente, un voto di fiducia. In primo piano ci sono anche le dure polemiche



del Terzo Polo che chiedeva un'attenzione per ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese, utilizzando come copertura il taglio della spesa pubblica. Un braccio di ferro che si è chiuso male, con il presidente della Commissione Finanze nonché relatore al dl, Mario Baldassarri del Terzo Polo, che ha minacciato denunce «alla Ragioneria e al governo» che, nel dare parere «assolutamente contrario» alle proposte di modifica, secondo Baldassarri ha dato «un giudizio falso e politico». Solo l'ultimo atto di un confronto difficile tra chi, come il Terzo Polo, chiedeva «segnali» per l'economia, magari con un anticipo della riforma fiscale, e chi invece, come il governo, considera questo decreto solo uno strumento di «manutenzione» del settore, o di «bassa cucina», come sarebbe stato detto durante il confronto di queste settimane. Il decreto introduce novità importanti sull'Imu. Intanto fa chiarezza, dopo le preoccupazioni sollevate dai Caf, sull'acconto di giugno: si pagherà con le aliquote di base, poi a dicembre, a seconda del gettito, verranno rideterminate e si pagherà il conguaglio a dicembre. Arriva un alleggerimento della tassa per l'agricoltura e soprattutto per i Comuni montani. Niente Imu poi sulle case disestate e dunque inabitabili. Sul fronte dell'evasione fiscale marcia indietro invece sulle «liste selettive» dei commercianti che non fanno scontrini. Nella norma iniziale si preveda la possibilità di concentrare su queste liste le attenzioni del fisco. Per la Guardia di Finanza, in funzione della lotta all'evasione fiscale, arriva invece «un piano straordinario» di assunzioni di ispettori. Sarà messo in campo coprendo i posti vacanti di altri settori delle Fiamme Gialle. Per gli enti locali viene stornato 1 miliardo di euro che potranno utilizzare per pagare i debiti ai fornitori. Inoltre le imprese potranno cedere i loro crediti con gli enti locali alle banche. Arriva la norma che corregge la tassazione per le Banche di Credito Cooperativo. Resta un nodo da risolvere: le case affittate a canone calmierato e che con l'Imu hanno perso gli sconti.

DECRETO FISCALE ► Una norma su misura proroga gli incarichi

Agenzia Entrate: Monti salva 767 dirigenti senza titolo

di **Caterina Perniconi**

L'evasione fiscale in Italia supera i 200 miliardi. Il governo considera la lotta agli evasori una delle battaglie strutturali per risolle-
pag. 6 ▼

Una sentenza del Tar aveva bloccato i rinnovi, ma le nuove regole del governo confermano le poltrone

IL GOVERNO SALVA 767 DIRIGENTI SENZA REQUISITI

Nel decreto fiscale norma ad hoc per l'Agenzia delle Entrate

1143	767	200 mld
DIRIGENTI DELL'AGENZIA	SENZA REQUISITI	EVASIONE IN ITALIA

Il direttore Befera: "Necessari per assicurare la funzionalità operativa delle strutture"
di **Caterina Perniconi**

L'evasione fiscale in Italia supera i 200 miliardi. Il governo considera la lotta agli evasori una delle battaglie strutturali per risollevare il Paese. Ma lo stesso esecutivo permette ai controllori di chi froda lo Stato di violare a loro volta le regole.

Nel decreto fiscale in esame al Senato c'è infatti una norma che consente ai 767 funzionari dell'Agenzia delle Entrate promossi in posizioni dirigenziali senza requisiti di restare al loro posto. La possibilità di deroghe sugli incarichi nasce da una modifica dell'articolo 24 del regolamento dell'Agenzia ai tempi del suo avvio, nel 2000. Proprio per le necessità di partenza delle attività si permetteva al personale non dirigente di essere incaricato per i ruoli vacanti fino al successivo bando concorsuale, percependo quindi lo stipendio da dirigente. Ma l'eccezione è diventata una regola. I concorsi non venivano banditi e quindi con apposite ulteriori delibere del Comitato di gestione, di anno in anno, venivano prorogati i contratti in essere degli "incaricati". Che sono diventati 767 sui 1143 diri-

genti totali dell'Agenzia delle Entrate tra la sede centrale di Roma e quelle sul territorio.

QUESTI DATI Li conferma la stessa Agenzia il 5 febbraio 2011 su richiesta del Tar del Lazio al quale l'associazione Diripubblica (Federazione dei funzionari, elevate professionalità e dirigenti della Funzione pubblica e delle Agenzie) aveva fatto ricorso. Il primo agosto del 2011 arriva la sentenza del tribunale amministrativo che dichiara fuori legge il metodo di nomina avallato nell'Agenzia perché "una deroga così ampia sul piano quantitativo e temporale è valsa ad introdurre e consolidare nel tempo una situazione complessiva di grave violazione di principi fondamentali di regolamentazione del rapporto di pubblico impiego e delle garanzie relative all'accesso alle



qualifiche, alla selezione del personale e allo svolgimento del rapporto”.

L'Agenzia delle Entrate - che in questo modo sarebbe rimasta senza due terzi dei dirigenti - e oltre 500 “incaricati” ricorrono in Appello. La sentenza viene così sospesa in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato. Ma l'udienza fissata per il 20 marzo è stata rinviata al 3 luglio. Perché nel frattempo è sopraggiunta una norma nel decreto fiscale che andrebbe a sanare la situazione mantenendola com'è adesso. Ci avevano già provato a febbraio i senatori Luciano Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd) a inserire un emendamento nel decreto Milleproroghe per avalare una stabilizzazione. La norma era stata bocciata perché “fuori tema”.

Allora ecco l'intervento del governo: articolo 8 comma 24 del decreto fiscale. “In relazione all'esigenza urgente e inderogabile di assicurare la funzionalità operativa delle proprie strutture, volta a garantire una efficacia attuazione delle misure di contrasto all'evasione di cui alle disposizioni del presente articolo - la stessa dicitura dell'emendamento Malan-Mercatali, ndr - l'Agenzia delle entrate è autorizzata ad espletare procedure concorsuali per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti (...) Nelle more dell'espletamento di dette procedure l'Agenzia, salvi gli incarichi già affidati, potrà attribuire incarichi dirigenziali a propri funzionari con la stipula di contratti di lavoro a tempo determinato, la cui durata è fissata in relazione al tempo necessario per la copertura del posto vacante tramite concorso”. Quindi, in attesa dei concorsi, si potranno fare ulteriori contratti e l'inciso magico “salvi gli incarichi già affidati” protegge i 767 fuori regola. La norma non prevedeva però nessuna scadenza per effettuare le selezioni. Il Senato, con un emendamento, ha proposto il 31 dicembre 2013. Ma l'ultimo con-

corso, poi bloccato dal Tar con un'ulteriore sentenza per il mancato scorrimento delle graduatorie pregresse, copriva solo 175 posti.

“INCARICANDO i funzionari senza regole, solo con ‘l'illuminata percezione’ dell'Agenzia delle Entrate, si lascia spazio a qualsiasi tipo di abuso - dichiara Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica - la scusa dell'urgenza della lotta all'evasione non giustifica deroghe che hanno portato uffici di provincia ad avere un numero spropositato di dirigenti. Di certo, se le competenze fossero accertate, la lotta all'evasione migliorerebbe. Monti non può parlare di equità e poi permettere questi abusi”. Barra ha anche denunciato più volte a mezzo stampa il “pessimo clima” che si respirerebbe nell'Agenzia dopo la sottrazione di 100 milioni dal fondo del personale non dirigente per coprire gli stipendi degli “incaricati”.

Ma la richiesta di mantenere le cose come stanno è arrivata direttamente dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, la cui posizione ufficiale sul tema è stata espressa durante un'audizione alla Camera dei deputati il 31 gennaio: “Le due sentenze del Tar del Lazio rischiano di avere gravi ricadute sul funzionamento dei nostri uffici, fino a paralizzarne l'azione. Per risolvere la questione occorre una norma di legge che ribadisca la possibilità per l'Agenzia di procedere al reclutamento dei propri dirigenti secondo modalità idonee a valorizzare le conoscenze, l'esperienza professionale e le competenze che realmente servono per guidare i nostri uffici. Per assicurare la funzionalità operativa delle strutture - ha concluso Befera - la norma dovrebbe inoltre prevedere che, nelle more dell'espletamento delle procedure concorsuali, l'Agenzia possa continuare ad affidare temporaneamente incarichi dirigenziali a funzionari appositamente selezionati allo scopo”. Detto, fatto.

Per via amministrativa, boicottando così la legge Gelmini che resta una legge dello Stato

Università con statuti a piacere

E adesso Profumo ricorrerà al Tar contro le scelte che fece?

DI GOFFREDO PISTELLI

Della riforma Gelmini francamente chissene.

Negli atenei italiani va in scena una singolare controriforma universitaria per via amministrativa. Confortati forse dal fatto che anche l'ateneo dell'attuale ministro, **Francesco Profumo**, il Politecnico di Torino, aveva mantenuto uno statuto in contrasto con la norma voluta dell'ex-ministro, la legge 240/10, anche altre università, (ultima Firenze, ma prima anche Genova, Pisa e Padova) hanno deciso di varare definitivamente le proprie «leggi fondamentali» in barba a quanto stabilito dalla riforma e passando sopra ai rilievi ministeriali.

La questione non è di poco conto: la legge votata dal Parlamento nel dicembre di due anni fa stabiliva che i consigli di amministrazione fossero organismi operativi ed efficienti, aperti anche a una componente esterna qualificata, capaci di affiancare i rettori, dei quali si rafforzava il ruolo manageriale.

Consigli i cui membri, si stabiliva al comma «i» dell'articolo 2, dovevano essere «nominati o scelti», lasciando agli statuti stabilire come. La riforma voleva sottrarre i cda alla consueta fiera elettorale suddivisa per categorie (ordinari, associati, ricercatori, tecnici), di do ut des baronali, di compensazioni accademiche.

Ma su quel comma s'è scatenata la furia leguleia di molte università che hanno sollecitato i principi dei fori (amministrativi), magari in cattedra in questo o quel

dipartimento, ad analizzare la debolezza di quel testo di legge e, forti di cotanti pareri, hanno fatto gli statuti come più gli aggradava, vale a dire ripristinando le elezioni e le componenti.

Il ministero, come era stato chiaro sin da subito, avrebbe fatto ricorso al Tar chiedendo la sospensiva? Si sarebbero spesi danari pubblici (degli atenei, del ministero e della giustizia amministrativa)? Quisquilie dinnanzi al sacro valore dell'autonomia universitaria.

A fare di questa storia una pièce degna di Eugene Ionesco, l'inventore del teatro dell'assurdo, sono i protagonisti della vicenda.

Il piccolo padre della riforma Gelmini è **Alessandro Schiesaro**, 49 anni, savonese ordinario di Scienze antiche alla Sapienza che, dopo un'onorata carriera all'Estero. Schiesaro, a lungo vezzeggiato dal Pd per le sue idee riformatrici (era collaborava col senatore **Luciano Modica** sottosegretario al Miur nel secondo governo Prodi), era divenuto un po' a sorpresa capo della segreteria tecnica della Gelmini, di fatto creando la cabina di regia dei vari cambiamenti che avrebbero investito l'università italiana.

Proprio nella veste di supertecnico (o di ministro ombra, dicevano i maligni), Schiesaro, nel maggio di un anno fa, in un workshop della Conferenza dei rettori italiani-Crui aveva fatto la faccia feroce, spiegando che il ministero avrebbe posto «un vaglio non solo di legittimità ma anche di opportunità» agli statuti, perché si trat-

tava, disse, di «mettere in pratica la legge, ma non di smontarla». Non s'azzardassero le università a far le furbe.

Pochi mesi dopo, il 5 ottobre, il senato accademico del Politecnico di Torino, presieduto dal rettore Profumo, approvava uno statuto che, sul famoso punto dell'eleggibilità dei componenti, decideva di tirare diritto: al «Polito» si sarebbe continuato a votarli. Pochi giorni dopo, il 16 novembre, il magnifico Profumo era a Roma, a giurare davanti a **Giorgio Napolitano** come nuovo ministro della Repubblica.

Ora, da capo del Miur dispone i ricorsi al Tar, anche contro il suo ex-ateneo e le sue decisioni di allora. Magari si sarà forse consultato con lo stesso Schiesaro che, nel frattempo, è rimasto al ministero.

Lo spoil system costa caro e i due, entrambi savonesi, sono buoni amici, anche se in passato forse sull'applicazione della riforma Gelmini hanno avuto vedute diverse.

Quindi, per ricapitolare, il ministro boccia oggi se stesso da rettore, quando si ribellava alla riforma (e ai diktat) di quel superesperto che, oggi, ha mantenuto come consulente. Mentre la riforma è ferma ai Tar.

—© Riproduzione riservata—



Annuncio del ministro Passera al convegno Ance che ha lanciato il progetto pilota per il piano città

Pagamenti p.a., soluzione vicina

In arrivo decreto ministeriale per la cessione del credito

DI SIMONETTA SCARANE
ED EMILIO GIOVENTÙ

Vicino alla soluzione il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese che vantano un credito di 100 miliardi complessivi per opere e forniture (30 miliardi per l'industria delle costruzioni). Il ministero di **Corrado Passera** sta lavorando al decreto ministeriale che sarà pronto fra poche settimane.

Questo il risultato del tavolo tecnico «che sta lavorando alla messa a punto di un nuovo standard di certificazione semplificata con l'obiettivo di velocizzare la certificazione della pubblica amministrazione per la cessione del credito», ha fatto sapere lo staff del ministero. È quanto chiedeva l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili presieduta da **Paolo Buzzetti**, per «un cambiamento repentino» perché, ha ricordato Buzzetti, «il rigore non basta e il nostro settore è allo stremo». Da qui, dunque, si può ripartire verso il futuro che per il presidente dell'Ance passa per «un piano per le città», «un'opportunità di crescita e di sviluppo che non va sprecata», presentato ieri, a Roma, al convegno omonimo organizzato ad hoc dall'Ance, che ha registrato anche gli interventi del ministro dello sviluppo economico e infrastrutture, **Corrado Passera**, e del viceministro

Mit Mario Ciaccia. A supporto, il rapporto Censis-Ance illustrato dal presidente **Giuseppe De Rita**. I costruttori individuano nella riqualificazione urbana il volano per l'aumento di competitività, crescita e innovazione. Il ministro Passera, che ha dichiarato il «piano per le città essere una super-idea», ha annunciato che prima dell'estate sarà pronta la prima parte di quello che dovrà essere il volano per la ripresa non soltanto del settore dell'edilizia ma dell'economia. E il suo vice, **Ciaccia**, favorevole alla rottamazione edilizia, ha fatto sapere che a fare da apripista, a breve, sarà il progetto pilota per l'ottimizzazione della gestione di sistema per la riqualificazione urbana, casi di studio che vedranno coinvolte tre città, una per Nord, Centro e Sud. Milano, Roma e Napoli? Buzzetti, soddisfatto perché la politica ha accolto e supporterà l'iniziativa per il piano per le città, ma guardingo perché, dice, al piano serve concretezza, ha sottolineato che un ministero delle aree urbane potrebbe servire, sulla base dei successi delle espe-

rienze estere, in particolare francesi. Inoltre, per una crescita vera occorre «una fiscalità a favore, altrimenti», ha detto, «non si va da nessuna parte». Così come «sarebbe necessario modificare la disciplina Iva delle cessioni e locazioni delle abitazioni», «alleggerire il costo fiscale dell'investimento», ma soprattutto «scongiurare il previsto aumento di 2 punti percentuali delle aliquote Iva

del 21% e del 10% nel trimestre

ottobre-dicembre 2012». Insomma lo sviluppo sarebbe a portata di mano se soltanto tutti facessero la loro parte. «Per centrare l'obiettivo serve un segnale concreto dal governo, cui chiediamo di mettere in campo strumenti fiscali adeguati e di credere in questo grande piano di rilancio». Per il ministro «mettere soldi in questo settore vuol dire portarsene dietro molti di più, con un miliardo in più di investimenti si potrebbero avere quasi 20 mila occupati in più». Il piano per le città è un cavallo di battaglia dell'Ance che trova ora una sponda nel governo, almeno a parole. E sul fisco Passera ha sostenuto che «deve essere orientato al raggiungimento degli obiettivi». E condivide la richiesta dei costruttori sulla neutralità dell'Iva, perché sugli immobili rivenduti costituisce un costo insostenibile per le imprese. «L'Iva», ha detto Passera, «deve essere neutra e non deve diventare un costo». Avverte il ministro che ci sono «10 milioni di edifici che stanno raggiungendo livelli di vetustà» ed è da qui che si deve partire. Soldi? Tracce ce ne sono nei vari interventi fatti finora dal governo. Per l'housing sociale, che vuol dire edilizia sociale, ricorda che sono a disposizione «2 miliardi di euro», a favore di abitazioni a canone moderato o a prezzi di vendita calmierati, assicurati da Cassa depositi e prestiti e fondazioni bancarie. Così come «ci sono circa 550 milioni di euro a disposizione del piano di edilizia scolastica». Per Passera «è passata la parte più critica», ora si può ripartire. Proprio dall'edilizia. Magari puntando sull'efficienza energetica, «uno dei 4 pilastri della strategia energetica nazionale», dice il titolare dei due ministeri coinvolti nello sviluppo del piano per le città proposto dall'Ance. Prossimo appuntamento, a Milano, il 20-21 aprile, con il convegno sul «Riuso, rigenerazione urbana sostenibile».

— © Riproduzione riservata —

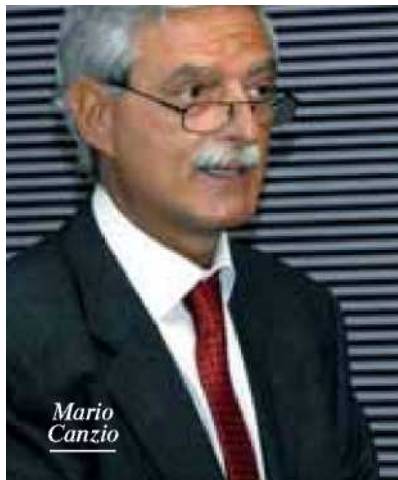


UN ALTRO BLUFF SUI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

(Bassi e Satta alle pagg. 6 e 7)

PASSA LA NORMA DEL DL FISCALE CHE DÀ LA POSSIBILITÀ DI CEDERLI CON CLAUSOLA PRO SOLVENDO

Un altro bluff sui debiti della Pa

Le imprese per vendere il credito dovranno garantire alle banche la solvibilità dello Stato. Intanto salta la black list degli evasori

Mario Canzio

DI ANDREA BASSI

Più che un gioco di specchi, ormai è un continuo arrampicarsi sui medesimi. E tutto per non far emergere un debito dello Stato, per ora tenuto fuori dal bilancio pubblico in quanto qualificato ai fini Eurostat come commerciale, che secondo le stime più attendibili sfiora i 100 miliardi. Ieri in Senato, dove è in discussione il decreto di semplificazione fiscale, è stata approvata l'ennesima norma che, almeno a parole, dovrebbe aiutare le imprese a rientrare di una parte dei loro immensi crediti verso lo Stato. L'articolo estende la possibilità, già prevista per gli enti locali, di certificazione e cessione dei crediti, anche alle amministrazioni statali. Ma il trasferimento del credito nei confronti dello Stato, precisa la norma, potrà avvenire anche pro solvendo. Significa che la banca nel caso in cui non incassi i soldi nei tempi stabiliti, potrà chiederli direttamente all'impresa che poi dovrà rivularsi sullo Stato. Una soluzione che per esempio, non piace a Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, una delle categorie che più lamentano i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Per Buzzetti si tratta di una norma «che scarica tutti gli oneri e le responsabilità sulle imprese», senza considerare che questa soluzione «va contro i propositi, che il governo ha pubblicamen-

te manifestato, di voler trovare risposta al grave problema dei ritardati pagamenti». Con la cessione pro solvendo, insomma, il compito più difficile, quello della riscossione rimane in capo alle imprese. Così facendo, tuttavia, il governo è riuscito ad andare incontro alle indicazioni della Ragioneria generale dello Stato, preoccupatissima che Eurostat possa riqualificare il debito commerciale in debito finanziario, facendo emergere, come detto, altri 100 miliardi di stock attualmente fuori bilancio. Nella relazione che accompagna l'emendamento approvato ieri, Mario Canzio ha assicurato che «l'istituto della certificazione non è suscettibile di generare crediti ulteriori rispetto a quelli già esistenti» e che «dalla certificazione non deriva, di per sé, alcuna ristrutturazione delle posizioni debitorie oltre il termine temporale di 12 mesi». Dunque, ha aggiunto ancora Canzio, l'allargamento della certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali non determina la trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari. Pertanto, si legge nella relazione, la norma non determina effetti finanziari. Il che, tradotto, significa che risorse aggiuntive per saldare i propri debiti il governo non ha intenzione di stanziare. Le imprese potranno anche trasferirli alle banche garantendo a queste ultime il pagamento, ma lo Stato procederà al saldo delle fatture con i suoi tempi. Lunghi, ovviamente. Per ora, dunque, gli unici fondi per il pagamento dei debiti commerciali, sono quelli stanziati con il decreto liberalizzazioni. Ma anche qui c'era, per così dire, il trucco. Dei circa 6 miliardi di euro messi sul piatto dal governo, solo 2 miliardi sono effettivamente costituiti da risorse fresche con l'emissione di Bot e Btp. Il resto arriverà dalla contabilità 1778 dell'Agenzia delle entrate, quella dove transitano i soldi per i rimborsi di imposta ai contribuenti. Una partita di giro, insomma.

La giornata di ieri nelle Commissioni finanze e bilancio del Senato, dove era in discussione

il decreto fiscale, è stata particolarmente movimentata. Uno dei due relatori, Mario Baldassarri di Fli, ha annunciato un esposto contro la Ragioneria generale dello Stato, accusandola di «palesi falsi e giudizi politici» nelle note inviate alle Commissioni sugli emendamenti presentati dal suo gruppo e che contenevano norme per l'abbassamento della pressione fiscale. Dichiarazioni che hanno scatenato un putiferio, con la Lega Nord che ha subito chiesto un chiarimento al governo. Durante l'iter in Commissione, comunque, sono state corrette alcune norme che nei giorni scorsi avevano scatenato un lungo dibattito. Come, per esempio, quella sulle black list degli evasori che affidava all'Agenzia delle entrate il compito di effettuare accertamenti prioritari sui commercianti che erano stati segnalati ripetutamente e in forma non anonima per la mancata emissione degli scontrini fiscali. Un dietrofront accolto con soddisfazione dalla Confcommercio. «La riformulazione della previsione del decreto fiscale circa l'elaborazione, ai fini della pianificazione degli accertamenti, di liste selettive di contribuenti interessati da segnalazioni non anonime di violazioni degli obblighi di emissione di ricevuta o scontrino fiscale», hanno spiegato i commercianti in una nota, «costituisce un utile avanzamento di un rafforzato impegno per il contrasto e il recupero dell'evasione, che si sviluppi in un quadro di giuste garanzie per i contribuenti in regola». Infine è slittato di un mese (fino a giugno) l'obbligo per le amministrazioni di non versare in contanti pensioni e stipendi oltre i 1.000 euro. (riproduzione riservata)



Verso il coordinamento con la riforma Fornero. Oggi il quarto incontro a palazzo Vidoni

Pubblico impiego, nuovo round sindacale

IL VEICOLO LEGISLATIVO

Il ministro Patroni Griffi indicherà nei prossimi giorni come i nuovi principi direttivi verranno recepiti per i dipendenti pubblici

ROMA

■ In attesa del testo del Ddl di riforma del mercato del lavoro, oggi al Dipartimento della Funzione pubblica è convocato il quarto incontro con le organizzazioni sindacali. Le parti rifletteranno sulle modalità di adeguamento delle nuove regole che verranno interpretate come «principi direttivi» con cui coordinare l'ordinamento del pubblico impiego.

Il tema principale non è il nuovo articolo 18, ma il riassetto sui contratti in entrata, con il nodo dei contratti a termine. Nella Pa esistono ancora i contratti coordinati e continuativi (i vecchi co.co.co) e il primo obiettivo è quello di superare questa anomalia rispetto al settore privato.

Nel corso dell'incontro di oggi, basato su un documento messo a punto dal Dipartimento, proseguirà l'esame delle tipologie di contratti flessibili esistenti (compresi tempi determinati, interinali e contratti di lavoro socialmente utile) con l'obiettivo di tentare una razionalizzazione. Per alcune amministrazioni - come i ministeri - l'obiettivo della Fun-

zione pubblica è ridurre al minimo queste forme di flessibilità che, invece, resterebbero insostituibili per la scuola o la ricerca. Altra ipotesi, come anticipato in occasione dell'ultimo incontro del 29 marzo, è quella di chiudere la stagione dei co.co.co. con una norma di raccordo che vincoli la Pa all'uso dei contratti a progetto nelle forme indicate dalla riforma. Ma sulla flessibilità in entrata si ragiona anche sulla possibilità di utilizzare l'apprendistato, mentre viene confermata l'idea di rafforzare il canale dei concorsi anche per contratti a tempo determinato, ipotesi già studiata in passato e che ora potrebbe essere resa strutturale per conciliare le regole di accesso con il dettato costituzionale che impone le assunzioni per concorso.

Infine la questione dei licenziamenti, tutta da coordinare con la procedura, già prevista nella Pa, della «collocazione in disponibilità», per tentare il trasferimento del personale in eccedenza ad altre amministrazioni, con un trattamento economico pari all'80% dell'ultimo stipendio per due annualità di sospensione dall'impiego.

Tutta da definire, infine, la strada che si sceglierà per il coordinamento normativo: legge delega, Ddl o decreto. Lo deciderà nei prossimi giorni il ministro Filippo Patroni Griffi.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Nella Pa la riforma pesa di più

di **Linda Lanzillotta**

È davvero stupefacente che sindacati e ministro della Pubblica amministrazione, con pari convinzione ed energia, si siano affannati in questi giorni a sostenere che l'accordo sul mercato del lavoro non si applica al settore pubblico. L'interrogativo lo avevamo già posto nelle settimane scorse al ministro di cui non comprendevamo la totale estraneità dal tavolo della trattativa. Come se fosse stata azzerata la privatizzazione del rapporto di impiego pubblico tante volte rivendicata e difesa dal sindacato, come se la questione della gestione del lavoro precario e flessibile nella pubblica amministrazione non fosse ormai esplosiva, come se i processi di ristrutturazione delle organizzazioni pubbliche con le conseguenze che questi necessariamente determineranno sull'occupazione non fossero una priorità dell'agenda di governo.

Il ministro Patroni Griffi ha spiegato che per i lavoratori pubblici si applica la stessa disciplina dei privati (articolo 18) in caso di licenziamenti discriminatori; che per quelli disciplinari le garanzie dei pubblici sono ancora più forti per evitare ogni rischio di abuso da parte dei vertici politici delle amministrazioni; che un diverso regime sarebbe previsto per i licenziamenti economici, cioè in caso di esuberi e di ristrutturazioni organizzative perché in questi casi esiste una normativa ad hoc che prevede il trattamento economico pari all'80% per due anni. E poi? Il ministro (forse per evitare effetti ansiogeni o ulteriori tensioni nel rapporto con i sindacati) omette di ricordare che alla fine del biennio in caso di mancata ricollocazione del dipendente in esubero c'è il licenziamento. Dunque il licenziamento per motivi economici nella pubblica amministrazione c'è e non si comprende perché, in questi casi, non si debba applicare l'articolo 18 riformato.

Oggi per il Governo Monti, superata l'emergenza finanziaria e avviati alcuni interventi per la crescita, le priorità sono la riduzione del debito e l'abbassamento della pressione fi-

scale nel rispetto del vincolo del pareggio di bilancio. Si tratta quindi di aggredire la spesa pubblica con interventi che non potranno non comportare radicali processi di riorganizzazione e coinvolgere anche i dipendenti pubblici. Occorre quindi porsi il problema di questo segmento del mercato del lavoro, della gestione della mobilità in questo settore, della riconversione di interi comparti con politiche attive che prevedano anche ammortizzatori sociali adeguati. L'idea che ci sia un'area che in ogni caso non è e non sarà toccata dalla crisi è ingiusta perché divide in due il mondo del lavoro riproducendo quel dualismo che la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico aveva voluto superare; ma è anche miope perché non preconstituisce gli strumenti necessari ad affrontare e gestire al meglio le difficoltà che sono dinanzi a noi e non possono essere rimosse solo con il silenzio.

Ma vi è un altro aspetto che non è stato valutato. E cioè l'impatto finanziario e organizzativo della nuova disciplina dei lavori flessibili. Quanto costerà alle amministrazioni pubbliche l'aumento della contribuzione relativa ai contratti a tempo determinato? Poiché non è pensabile che i precari pubblici abbiano meno garanzie dei privati (ad esempio l'Aspi), si pone un delicato problema di copertura finanziaria. E ancora: come inciderà sull'organizzazione pubblica e sull'occupazione la più rigorosa disciplina delle forme flessibili che oggi vedono impiegate nel settore pubblico circa 150.000 persone? Si tratta certo di questioni spinose e complesse ma la soluzione non può essere quella di ricreare artificiosi dualismi tra lavoro pubblico e lavoro privato. Se ciò accadesse si preconstituirebbe un formidabile ostacolo ai processi di snellimento e di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. E per la spending review sarebbe una vera e propria trappola

Deputato Pd

Delrio (Anci), l'Imu sulle seconde case costerà il 100% in più

■ Sulle seconde case sarà vera stangata. Con l'arrivo dell'Imu, l'Imposta municipale unica, che sostituisce la vecchia Ici, si andrà incontro a «un aumento di almeno il 100%, ma anche di più, sulla seconda casa». Lo ha detto il presidente dell'Anci (l'Associazione dei comuni italiani), Graziano Delrio, intervenuto a margine di un convegno promosso dall'Ance (che invece riunisce i costruttori edili). «L'imposizione», ha proseguito Delrio «si sentirà molto anche sulle imprese»; inoltre le attuali aliquote «sono basse e non coprono i tagli subiti dai comuni». Il numero uno dell'Anci è poi ritornato sulla questione dell'acconto Imu troppo debole: «Molti Comuni sono a corto di liquidità: il Governo sia disponibile a fare anticipi di cassa». Per quanto riguarda le prime case, Delrio ha spiegato che «più o meno l'Imu sarà in linea con la vecchia Ici». Delrio ha ricordato anche come grazie all'Imu i Comuni diverranno «gabellieri dello Stato», in quanto gran parte della tassa sulla casa andrà nelle casse statali. «Noi ci mettiamo la faccia e ciò non è rispettoso del principio costituzionale, che dice che le imposte comunali vanno decise dai Comuni e che vanno in gran parte nelle casse dei Comuni». Una questione affrontata nuovamente in serata nel corso dell'incontro con il segretario del Pdl, Angelino Alfano. D'accordo con il presidente Anci è il deputato Pd Francesco Boccia: «L'Imposta municipale unica sia un'imposta la cui decisione spetta esclusivamente al sindaco consentendo ai comuni di incassare tutte le risorse derivanti da queste imposte». Intanto, alcuni emendamenti al dl fiscale approvati dalla commissione Finanze e Bilancio del Senato, hanno modificato nuovamente il testo. Le case inabitabili saranno completamente esenti dall'Imu, mentre per gli anziani che sono nelle case di riposo e che debbono pagare l'Imu sulla prima casa, non ci sarà esenzione. Niente Imu, infine, per quei fabbricati rurali situati nei comuni di montagna oltre i 1.000 metri mentre si ripristina l'abbattimento della base imponibile a favore degli imprenditori agricoli professionali. (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



■ **Giochi**

*Cancellieri avverte:
«L'azzardo
ha effetti devastanti»*

MIRA A PAGINA **13**

**NUOVE
DROGHE**

L'allarme lanciato dal
ministro dell'Interno con la
risposta scritta
all'interrogazione del

senatore Lauro (Pdl)
«Spinge fasce di popolazione
nell'area della povertà e
marginalità sociale»

Cancellieri: l'azzardo ha effetti devastanti

*«Le mani delle mafie
nel circuito legale
di giochi
e scommesse»*

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Il «crescente ricorso» al gioco d'azzardo da parte «delle categorie sociali più deboli e dei giovani» rappresenta «un costo sociale elevatissimo, dagli effetti devastanti per l'indebitamento delle famiglie e il ricorso all'usura». Lo scrive il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri rispondendo ad un'interrogazione del senatore del Pdl, Raffaele Lauro, ex commissario di governo per la lotta al racket e all'usura. Il documento riguarda in particolare la zona di Sorrento, dove, denuncia Lauro, «la proliferazione delle sale da gioco è diventata preoccupante e ha suscitato grande allarme nelle famiglie». Ma nella lunga e articolata risposta (ben nove pagine), il ministro affronta il problema nei termini generali affermando che «la crisi economica sta determinando sempre più la ricerca "compulsiva" di facili guadagni attraverso il gioco, spingendo nell'area della povertà e della marginalità sociale fasce di popolazione che si indeboliscono progressivamente, passando dall'area del benessere a quella del disagio». La responsabile del Viminale lancia anche un preciso allarme sugli affari delle mafie nel mercato legale dei giochi. «La crescita esponenziale del fatturato economico riconducibile al settore dei giochi e delle scommesse, registrata negli ultimi anni, ha contribuito ad amplificare gli interessi della criminalità organizzata per la gestione "in forma imprenditoriale" del circuito legale dei giochi e delle scommesse, attesi i consistenti introiti che ne derivano». Il ministro Cancellieri indica due strade di inserimento delle cosche nel settore dei giochi. «Emerge che l'infiltrazione nel settore dei giochi viene attuata, in particolare con il cosiddetto "sistema parallelo", consistente nell'uso di apparecchi che, pur essendo in-

stallati, non vengono connessi alle reti dei concessionari ufficiali autorizzati, consentendo, così, alle organizzazioni criminali che li gestiscono la disponibilità di ingenti flussi di denaro».

Truffa ma anche violenza. Il ministro denuncia, infatti, «come i gestori degli esercizi presi di mira dalla criminalità fossero costretti a rifornirsi dei videogiochi, leciti o non, esclusivamente dalle società gestite o controllate da gruppi criminali». Proprio per questo, assicura, «sul problema della proliferazione delle sale da gioco e dei tentativi di infiltrazione criminale è alta l'attenzione del Dipartimento della Pubblica sicurezza e di tutte le Forze di Polizia».

La risposta all'interrogazione passa poi ad affrontare la situazione nella Penisola Sorrentina, tra le zone turistiche più note d'Italia. E i numeri forniti dalla Cancellieri fanno spavento. A Massa Lubrense ci sono 4 sale da gioco e 30 locali con "apparecchi"; Meta ha 3 sale da gioco; Piano di Sorrento 2 sale da gioco e 34 esercizi commerciali con slot e video-slot; S.Agnello 4 sale da gioco; Sorrento 7 sale da gioco; Vico Equense 6 sale da gioco annesse annesse a bar, agenzie di scommesse o internet point; Anacapri e Capri 9 e 15 pubblici esercizi con slot e altri apparecchi. Nei comuni di Massa Lubrense e S.Agnello tre sale da gioco si trovano vicino a chiese mentre a Sant'Agata dei due Golfi una sala giochi è addirittura vicino a una scuola elementare. Solo ipotesi di rischi? No, perché, come denuncia il ministro, proprio «nei confronti di quest'ultima struttura, la Guardia di Finanza ha accertato, lo scorso 16 febbraio, violazioni in materia di intermediazione ed esercizio abusivo di giochi e scommesse, sequestrando quattro postazioni telematiche». Di fronte a questo i comuni non si muovono. Il ministro sottolinea, infatti, come «non sono dotati di un regolamento specifico» in materia di autorizzazioni, distanze da luoghi "sensibili" e orari di apertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRASTO

IN 6 MESI NEL NAPOLETANO DECINE DI LOCALI SEQUESTRATI

Come riferisce la Cancellieri nel secondo semestre del 2011, la Questura di Napoli «ha adottato nell'ambito provinciale 22 provvedimenti di sospensione di esercizi e sale da gioco e 30 provvedimenti di diniego» al rilascio di nuove licenze per raccolta scommesse. Nel corso poi di due servizi straordinari di controllo eseguiti col supporto dei Monopoli di Stato nei mesi di maggio e novembre 2011, in appena quattro giorni sono state riscontrate ben 109 violazioni penali con 179 sequestri di apparecchi da gioco e 114 persone deferite all'autorità giudiziaria; 234 violazioni amministrative e 160 sequestri di apparecchi; 32 violazioni della normativa a tutela dei minori. Infine il ministro cita l'operazione Hermes del 2009 nei confronti di un imprenditore locale che «era diventato il referente» della camorra nel settore delle macchinette «sia di tipo legale che illegale». Un affare così importante che malgrado quell'operazione le cosche si sono riorganizzate. Alcuni clan «nel frattempo hanno costituito diverse società gestite da prestanome incensurati per continuare a lucrare su queste attività imponendo agli esercizi commerciali della propria area di influenza l'installazione delle apparecchiature». (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

500MILA

I GIOVANI A RISCHIO DIPENDENZA
PER IL GIOCO D'AZZARDO

700MILA

I GIOCATORI ABITUALI CON PATOLOGIE COMPULSIVE

18,4 MILIARDI

LA SPESA DEGLI ITALIANI PER I GIOCHI NEL 2011

78,6 MILIARDI

LA RACCOLTA TOTALE PER I GIOCHI

Fondazione Industria

Con la cultura il Pil aumenta

di **Antonello Cherchi**

Lil più grande patrimonio del mondo, con enormi potenzialità di crescita non ancora sfruttate. È la sconcertante situazione dell'industria della cultura e della creatività in Italia, che potrebbe invece ambire ai risultati ottenuti dalla Francia, dalla Germania e dal Regno Unito. Ovvero puntare a generare 70 miliardi di euro di Pil (ora il nostro Paese è a 36 miliardi) e occupare nel settore un milione di persone (ora lavorano 470mila addetti).

Sono i risultati di una ricerca condotta da Giacomo Neri, professore di strategia e politica aziendale all'università Cattolica di Milano, presentata lo scorso fine settimana in un seminario a porte chiuse organizzato presso Firenze dalla Fondazione Industria e cultura. La presidente della Fondazione, Patrizia Asproni, ha riunito intorno a un tavolo esperti del settore per fare il punto sullo stato della nostra cultura e sulle modalità per renderne più efficiente la gestione, concentrandosi anche sul rapporto tra pubblico e privato.

La ricerca ha rappresentato la base di partenza della discussione. Il documento ha infatti fornito una fotografia del nostro patrimonio, di come lo tuteliamo e, soprattutto, valorizziamo. A tal riguardo, lo studio ha messo a punto un indicatore, definito Roca (return on cultural assets, ritorno sugli asset culturali), che utilizza il rapporto tra il Pil del settore culturale dei Paesi europei presi in considerazione e il numero dei siti Unesco posseduti da quelle realtà (l'Italia è in testa alla classifica con 44 siti, seguita dalla Spagna con 41).

Ebbene, attraverso l'indicatore Roca si è potuto constatare che in Gran Bretagna il ritorno commerciale della cultura è tre volte superiore a quello nostrano. Un risultato che nel Regno

Unito – dove la cultura genera un Pil di 78 miliardi di lire (il 3,8% del Pil nazionale) e riesce a occupare 850mila persone – è legato, più che alla consistenza del patrimonio storico e d'arte, allo sviluppo impresso alle industrie creative.

In Francia, però, è proprio il patrimonio storico-artistico a produrre un Pil di 81 miliardi (il 3,4% di quello complessivo), mentre in Germania è un mix di entrambi gli ambiti a portare il Pil al 2,5% (69,5 miliardi) e riuscire a reclutare oltre un milione di persone, ovvero il 2,9% degli occupati totali, quando in Italia ci si ferma al 2% (come detto, 470mila addetti).

A fronte di un ampio patrimonio – raccolto in più di 3.400 musei e 2mila siti archeologici, la maggior parte dei quali posseduti dai comuni (32%) e dallo Stato (22%) – come può l'Italia cercare di arrivare alle performance degli altri Paesi europei? La ricerca offre, anche attraverso l'analisi della gestione di luoghi d'arte stranieri (dal Louvre alla National gallery), alcuni spunti.

Per esempio, incrementare il numero dei visitatori (tra gli altri suggerimenti: accordi con tour operator, miglioramento dei siti internet dei musei, creazione di eventi capaci di costituire un richiamo), ottimizzare l'offerta dei servizi aggiuntivi, diversificarne l'offerta sulla base della clientela (ragazzi, famiglie, studiosi, corporate), ripensare gli spazi destinati alle strutture di accoglienza, così da migliorarne l'attrattività.

Inoltre, estendere l'uso del marchio di un sito culturale a una più ampia gamma di categorie merceologiche, oppure cederlo in licenza (come fa il Louvre, dove la valorizzazione del brand rappresenta il 37% delle entrate complessive) e, non ultimo, definire strategie più efficaci per attrarre fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le garanzie. La tutela del contribuente scatta solo con una oggettiva situazione di confusione

La successione di decreti legge non crea incertezza normativa

■ Un'eccessiva sovrapposizione di norme attraverso anche la decretazione di urgenza non può definirsi **incertezza normativa** da costituire causa di esenzione di responsabilità amministrativa tributaria da parte del contribuente. A ribadire questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 5324 depositata ieri.

Il procedimento trae origine da una contestazione in materia del credito di imposta per le aree svantaggiate previsto dall'articolo 8 della legge 388/2000. Nella caso di specie l'amministrazione negava l'agevolazione al contribuente che ricorreva in commissione tributaria la quale accoglieva il gravame. Il giudice di secondo grado rigettava quindi l'appello dell'Ufficio che, però, ricorreva per cassazione.

Nel ricorso incidentale il contribuente evidenziava la violazione dell'articolo 3, comma 2, dello Statuto dei diritti del contribuente sia con riguardo allo squilibrio nel rapporto tra fisco e contribuente per la repentina successione normativa, sia per l'inapplicabilità delle sanzioni per l'inevitabile ignoranza in cui si era trovata la parte e per l'esistenza di un obiettivo stato di incertezza.

A questo proposito giova ricordare che, nell'arco di pochi mesi dell'anno 2002, il credito di imposta in questione era stato oggetto di numerosi interventi normativi con svariate entrate in vigore delle disposizioni.

La Corte di cassazione ha ritenuto, invece, trattarsi di una normale successione di leggi, non in-

frequente nella decretazione di urgenza e nella legislazione fiscale. L'incertezza normativa oggettiva, che costituisce causa di esenzione dalla responsabilità amministrativa tributaria in capo al contribuente, secondo i giudici di legittimità, postula una condizione inevitabile di incertezza sul contenuto, sull'oggetto e sui destinatari della norma. Deve ritenersi sussistente quando la specifica normativa si articola in una pluralità di prescrizioni, il cui coordinamento appaia concettualmente difficoltoso per l'equivocità del loro contenuto, derivante da elementi positivi di confusione, gravando sul contribuente l'onere di allegare la ricorrenza di tali elementi di confusione.

La sentenza conferma precedenti orientamenti della Suprema corte. Tuttavia va sottolineato che ancora una volta lo spirito dello Statuto, che aveva il dichiarato scopo anche di favorire il contribuente nell'interpretazione di norme spesso urgenti e poco intellegibili, viene totalmente disatteso. Non vi è dubbio che a distanza di anni pare semplice interpretare il contenuto di ripetuti decreti leggi emanati nell'arco di pochi mesi sulla stessa agevolazione e con differenti decorrenze; in realtà occorrerebbe ricordare che il contribuente è spesso chiamato ad assumere decisioni urgenti e non revocabili, di frequente, in assenza di indicazioni ufficiali. Vi è infine da chiedersi come si possano provare, a distanza di anni, tali difficoltà.

A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorità d'ambito. Bandi differenti fra attività di trattamento e servizi di recupero e smaltimento

Gestione dei rifiuti urbani, al debutto le gare separate

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Il testo impone ai gestori l'obbligo di garantire priorità d'accesso ai rifiuti del territorio di riferimento dell'impianto

Paola Ficco

■ Sui rifiuti urbani debuttano le gare separate indette dalle Autorità d'ambito per realizzare e gestire gli impianti di trattamento rispetto ai servizi di raccolta e avvio a recupero/smaltimento.

È questo il risultato della novità introdotta dalla modifica apportata all'articolo 25, comma 4 del decreto "liberalizzazioni" (Dl 1/2012) dalla legge di conversione 27/2012 sul servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani. Ora si attua e garantisce una effettiva tutela della concorrenza in questo particolarissimo ambito e si pongono le basi per realizzare la prima vera riforma concorrenziale di settore.

Il nuovo testo innova rispetto al principio della gestione diretta dell'intero servizio da parte dell'aggiudicatario della gara e crea quello di una gestione che dalla raccolta al trattamento finale dei rifiuti (anche in convenzione), garantisce l'erogazione dell'intero servizio. Sarà così possibile definire tariffe di trattamento "normalizzate" e soddisfare il fabbisogno del territorio servito. L'Autorità d'ambito, infatti, potrà comprendere (o meno) nell'affidamento del servizio la gestione e la realizzazione degli impianti. Il testo prende atto della realtà di un territorio in cui ci sono impianti pianificati dalle Regioni e di titolarità di privati ma anche più diffuse aree prive di impianti.

Nel primo caso, ovviamente, va tutelato il diritto del gestore dell'impianto a continuarne la gestione, affinché rientri del capitale investito per realizzarlo.

La facoltà ora concessa all'Autorità d'ambito di bandire

gare separate per affidare disgiuntamente realizzazione e gestione degli impianti rispetto alla gestione della raccolta e di avvio a recupero/smaltimento, significa tutelare e garantire la concorrenza su vari piani. La gara separata per la realizzazione e gestione degli impianti consente la competizione di soggetti (anche associati) dotati di idonea specializzazione tecnica e adeguata capacità d'investimento, escludendo i requisiti in genere richiesti per raccolta e trasporto dei rifiuti. Capacità diverse, gare diverse.

La norma specifica i limiti del servizio pubblico dove, a pieno titolo, rientra l'avvio a recupero (di materia o di energia) dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato.

La novella introduce un'ulteriore disposizione funzionale a creare un vero mercato. Infatti, prende atto dell'inviolabilità dei diritti acquisiti dai titolari degli impianti realizzati prima della gara, sottopone a regolazione le tariffe di accesso a tali impianti e impone ai relativi gestori l'obbligo di garantire priorità di accesso ai rifiuti del territorio di riferimento.

Ne emerge un quadro positivo perché, per la prima volta, la concorrenza nell'ambito del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani è guardata con obiettività. C'è, però, un problema posto dall'architettura legislativa adottata: la norma è a sé stante e non va a incidere direttamente sull'articolo 201, comma 4, del Dlgs 152/2006 (norma di settore) che ora diventa disarmonico rispetto alla nuova norma perché rimane vigente fino al 31 dicembre 2012 (legge 14/2012, "milleproroghe").

Nasce così il problema di quale delle due disposizioni prevalga sull'altra (almeno nel 2012), poiché non c'è alcuna norma volta a far prevalere il nuovo dispositivo in caso di conflitto con quanto già vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles minimizza il dossier che ipotizza nuove misure con recessione e tassi alti



Lo spread risale a 335 punti
Piazza Affari va giù del 2%
è la peggiore in Europa

Giallo sulla manovra correttiva

Il governo smentisce: non serve

Palazzo Chigi replica al Financial Times che cita un rapporto Ue

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Gli effetti della recessione e dell'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico possono costringere l'Italia ad altri tagli di bilancio per arrivare a centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Lo ha scritto il Financial Times, riferendo di un rapporto della Commissione Ue circolato all'ultimo vertice dei ministri finanziari europei a Copenaghen. I condizionali sono d'obbligo, e li usa anche la Ue nel rapporto citato. Ma al prestigioso quotidiano britannico hanno risposto sia il governo italiano che la stessa Commissione.

«Come ha rimarcato il premier Mario Monti - precisa una nota di Palazzo Chigi - non c'è bisogno in Italia di mano-

vire correttive per far fronte alla crisi». Un'altra rassicurazione è arrivata dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera: «Con l'austerità non si cresce, al contrario, dobbiamo mettere in moto tutte quelle operazioni per fare in modo che dopo aver messo in ordine i conti ci sia anche crescita dell'economia e dell'occupazione». In sostanza, all'Italia servono riforme e non altre manovre correttive dei conti pubblici.

Da Bruxelles arrivano smentite-non smentite. C'è però certamente la volontà di ridimensionare il caso creato dalle indiscrezioni di stampa. Si tratta di un rapporto confidenziale «ad uso interno», non distribuito ai ministri, precisano ambienti della Commissione. «Non posso confermare la presunta fuga di notizie né lo status e l'autenticità del rapporto», dice il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn. E aggiunge di non voler speculare su quanto potrebbe accadere in futuro in un clima caratterizzato da «in-

certezze che pesano su tutta l'Eurozona e, con gradi diversi, sui singoli Paesi».

«Gli ambiziosi obiettivi di bilancio dell'Italia - scrive il quotidiano economico citando il report incriminato - potrebbero essere compromessi dalla recessione e da tassi d'interesse troppo alti» e il governo potrebbe essere costretto a varare «nuove misure di austerità». Da maggio 2010 il governo di Roma ha varato misure «davvero notevoli» per consolidare il bilancio, superiori a 100 miliardi, pari al 7% del Pil. Tutto questo ha permesso «di riguadagnare la fiducia dei mercati ed ora il paese è in rotta verso l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, dopo aver segnato un deficit pari al 3,9% del Pil nel 2011». Ma, si legge, «gli sforzi dell'Italia per raggiungere gli obiettivi di bilancio potrebbero essere messi a rischio da prospettive negative per quanto riguarda la crescita e da tassi d'interesse relativamente alti». Quindi «il governo dovrebbe essere pronto a evitare ogni ritardo nell'

esecuzione delle misure e intraprendere ulteriori azioni, se necessario».

E' evidente da queste frasi quanto Bruxelles sia ancora in allarme per i possibili sviluppi della crisi. E non è isolata. «In Europa ci sono incoraggianti segnali di stabilizzazione finanziaria, ma la ripresa è ancora molto fragile e la disoccupazione è ostinatamente alta», dice Christine Lagarde, direttore generale dell'Fmi. Aggiungendo che «una corsa indifferenziata all'austerità si mostrerà controproducente». Ora cita gli Usa, che si finanziano sul mercato a costi bassi e che in questa situazione dovrebbero sostenere la domanda globale. Ma in altre occasioni ha richiamato alla stessa responsabilità la Germania.

Intanto lo spread Btp-Bund resta in altalena. Ieri ha chiuso a 335 punti rispetto ai 330 di lunedì. E Piazza Affari, con un perdita del 2% è stata la peggiore tra le maggiori Borse europee. Londra è scesa dello 0,6%, Francoforte l'1% e Parigi l'1,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova manovra? Il governo nega Bruxelles è pronta a scommetterci

Il Financial Times cita un rapporto interno della Commissione Ue
Recessione e costo del debito compromettono gli obiettivi di bilancio

Torna lo spauracchio della manovra aggiuntiva o correttiva, che dir si voglia. Come accaduto quando al governo c'erano come premier Silvio Berlusconi e all'Economia e alle Finanze Giulio Tremonti, anche con Mario Monti - almeno in base a quanto rivelato dal *Financial Times* - le manovre non sono mai abbastanza e dopo la prima - che con il Professor Monti avrebbe dovuto essere l'unica - potrebbe arrivare anche la seconda. Con Berlusconi il governo smentiva, ma le manovre si sono moltiplicate. Il governo smentisce anche questa volta. Speriamo che la storia non si ripeta.

Ieri il quotidiano finanziario britannico è uscito con un articolo in seconda pagina, richiamato in prima, dal titolo «La recessione mette in dubbio i piani di taglio del deficit dell'Italia». Il *Financial Times* cita come fonte un documento riservato elaborato dalla Commissione europea e circolato all'ultimo vertice di Copenhagen. Nel rapporto di quattro pagine, intitolato «La situazione di bilancio in Italia», la Commissione sottolinea che il governo dovrebbe «essere pronto a evitare ogni ritardo nell'esecuzione delle misure e intraprendere ulteriori azioni se necessario». L'Italia ha

si ottenuto risultati «chiaramente di rilievo» con misure di risanamento finanziario che dal maggio 2010 sono ammontate a 100 miliardi di euro, pari al 7% del Pil. Tutto questo le ha permesso «di riguadagnarsi la fiducia dei mercati e ora è in rotta verso l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, dopo aver segnato un deficit pari al 3,9% del Pil nel 2011». Ma - prosegue il rapporto citato dal quotidiano londinese - «gli sforzi dell'Italia per raggiungere gli obiettivi di bilancio potrebbero essere messi a rischio da prospettive deprimenti per quanto riguarda la crescita e da tassi d'interesse relativamente alti». Da qui la possibilità della manovra correttiva. Le valutazioni contenute nel rapporto hanno trovato conferma l'altro ieri nei dati sull'andamento di occupazione e settore manifatturiero, con la prima giunta ai livelli più elevati da un decennio e il secondo in contrazione per l'ottavo mese consecutivo. Ma non hanno trovato conferma ufficiali da parte di Bruxelles né tanto meno da Roma. Un'ipotesi esclusa dal presidente del Consiglio Mario Monti, che ieri mattina uscendo dal Consiglio dei ministri ha ribadito che il Paese non ha bi-

sogno di manovre correttive. Secondo il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera «con l'austerità non si cresce, al contrario, dobbiamo mettere in moto tutte quelle operazioni per fare in modo che dopo aver messo in ordine i conti ci sia anche crescita dell'economia e dell'occupazione».

Da Bruxelles la smentita è meno decisa. Il portavoce del commissario Ue agli Affari economico e monetari Olli Rehn spiega: «Non posso confermare la presunta fuga di notizie né lo status e l'autenticità del rapporto». Poi, però, sottolinea di non voler speculare su quanto potrebbe accadere in futuro in un clima caratterizzato da «incertezze che pesano su tutta l'Eurozona e, con gradi diversi, sui singoli Paesi».

Sullo sfondo del documento ci sono le paure che la nuova politica di rigore promossa dal governo dell'area euro vada a coincidere con le difficoltà sul fronte della crescita di economie di prima grandezza della regione come Italia e Spagna, inserendosi e aggravando il quadro recessivo esistente. Un quadro che nelle ultime settimane ha spinto più di un partito di centro sinistra in Europa (come in Francia e in Germania) a criticare le nuove stringenti politiche di bilancio. **F.Ch.**

«Fiducia» per l'acconto Imu light (stangata a Natale)

Dopo il bollino blu per i meritevoli, salta anche la *black list* per i commercianti che non emettono scontrini. Soprattutto, l'Imu cambia il pelo ma non il vizio. Anzi, il vizio cresce. E il governo - con tutta probabilità - stamane porrà la fiducia al Senato, al ddl di conversione del decreto legge 16/2012, che ormai conserva le «semplificazioni tributarie» solo nel nome. Risultato non secondario, la questione di fiducia potrebbe anche far slittare a dopo Pasqua la discussione di due mozioni su Statuto dei lavoratori e articolo 18, presentate da Idv e Lega: minoritarie, certo, ma che toccano nervi scopertissimi in una parte della maggioranza.

L'escamotage sull'Imu risolve parecchi problemi, salvo quello della correttezza tributaria (si veda anche l'editoriale in prima pagina). Istituire un'imposta e fissarne l'aliquota definitiva a fine anno, sia pure sotto la forma della determinazione dell'addizionale comunale, è un po' come concordare un acconto di stipendio e a fine anno chiedere il conguaglio per far quadrare il bilancio familiare. A queste condizioni anche gli imprenditori preferirebbero tenersi l'articolo 18. Quanto ai problemi risolti, l'Anci aveva segnalato

l'impossibilità di rispettare il termine per stabilire le aliquote (solo una quindicina di comuni l'ha fatto) e i Caf di applicarle. Inoltre, in piena campagna elettorale amministrativa, i Comuni (anche le giunte uscenti) dovevano decidere prelievi impopolari e comunque pesanti per i contribuenti, basati su rendite catastali molto sperequate (e questo sarà impossibile correggerlo, ora) o in fase di variazione, come per gli immobili rurali. L'Imu base, uguale per tutti, nell'acconto di primavera (e calmierata per l'agricoltura) è un rimedio pratico efficace. Nel frattempo, si potrà forse porre rimedio ad altre storture, come l'esasperato concetto di «seconda casa», che in molti casi penalizza la prima e unica, magari neppure abitata da un genitore anziano.

Tutto rinviato alla delega fiscale per le altre questioni, a cominciare dalla pressione fiscale su famiglie e imprese. E anche aspra polemica con il governo, del relatore e presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Fl), che accusa governo e Ragioneria di «giudizio falso e politico» nel considerare prive di copertura alcune modifiche proposte in commissione.

«L'Italia si prepari a nuove manovre» Alt di Monti all'Europa: «Non servono»

Bruxelles in un documento riservato: «Mantenere la spinta alla riforma»

335

IERI È RISALITO LO SPREAD
(DIFFERENZA DI RENDIMENTO
TRA BTP E BUND DECENNALI)

1.960

MILIARDI LA STIMA
DEL DEBITO PUBBLICO
(FONTE: BRUNO LEONI)

48%

EUROMEDIA RESEARCH: «In poche settimane la fiducia in Monti è passata dal 57% (approvazione della manovra) al 48%». Sondaggio commissionato da KlausCondicio

Achille Perego
■ MILANO

NON VERRANNO chiesti altri sacrifici agli italiani per riequilibrare i conti pubblici. Arriva subito la smentita di Palazzo Chigi al Financial Times che, citando un rapporto Ue, ha lanciato ieri l'allarme per una nuova Austerità. Nel documento, che sarebbe circolato nel week-end a Copenhagen per l'Eurogruppo, si avvertirebbe che i nostri sforzi (100 miliardi di euro di manovre) per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 «potrebbero essere minacciati» da recessione e tassi troppo alti. Per questo dovremmo essere pronti ad adottare nuove misure se necessario. La Commissione Ue, per bocca del portavoce di Olli Rehn, dice di non poter confermare il rapporto (parla di documento

«a uso interno non dato ai ministri») e torna a promuovere l'Italia che «ha preso misure decisive per il consolidamento dei conti, sta portando avanti riforme strutturali importanti e contrastando le strozzature che limitano la crescita». L'Europa e l'Italia, fa notare Palazzo Chigi, hanno bisogno di riforme strutturali per la crescita ma, come ha già spiegato Mario Monti non servono manovre correttive per far fronte alla crisi anche perché nel Salva Italia erano stati inseriti

«molti margini cautelativi» dal non conteggio della lotta all'evasione a tassi (fine novembre) molto più alti.

«**NO**, con l'austerità non si cresce — conferma il ministro dello Sviluppo Corrado Passera —. Al contrario dobbiamo mettere in moto tutte le operazioni per far sì che dopo aver messo in ordine i conti ci sia anche crescita». «Non parlerei di nuova austerità — aggiunge Elsa Fornero —. Spero che il nostro Paese possa avere misure per la crescita». Interventi necessari perché, avverte Christine Lagarde (Fmi), una corsa indifferenziata all'austerità si mostrerà «controproducente» mentre stanno tornando timori sulla tenuta dell'Eurozona minacciata dalla Spagna. Lo spread è risalito a 335,07 e la Borsa ha perso il 2% con le banche depresse da un report di S&P che prevede anni di bassa redditività. L'Italia, avrebbe spiegato Berlusconi all'Ufficio di presidenza Pdl «è in una situazione drammatica».

Obama cita il Prof

«Obama, nel suo discorso a Seoul — ha detto l'ambasciatore Usa in Italia David Thorne — ha menzionato il presidente Monti, solo lui tra i leader europei»



Le misure

Lavoro, Monti elogia l'intesa «Così anche dopo il 2013»

Vertice con i leader nella notte: i timori sui conti spingono a chiudere

Artigiani cercansi

Meccanici, pavimentatori e fabbri sono alcune delle figure professionali difficili da reperire secondo la Confartigianato

L'unione fa la forza

La Uil ha convocato una direzione il 12 aprile per programmare iniziative di mobilitazione con la Cgil e la Cisl

Giustizia

Maggioranza: da oggi via ai summit separati della Severino con le forze politiche

Marco Conti

ROMA. «Se sono queste le modifiche sulle quali siete d'accordo, non sarò io a mettermi di traverso. Penso proprio che questo metodo servirà al Paese anche dopo il 2013!». Mario Monti ha fretta. I boatos provenienti da Bruxelles, seppur smentiti da palazzo Chigi, sulla necessità di una nuova manovra correttiva necessaria per gli effetti della recessione sui saldi, spingono partiti e governo ad un'improvvisa accelerazione sulla riforma del mercato del lavoro.

Ai tre segretari il presidente del Consiglio riporta tutta la preoccupazione raccolta durante il suo viaggio in Oriente: «Tutti mi chiedono che cosa accadrà dopo le elezioni - racconta Monti - c'è molta attenzione per il nostro Paese, ma anche timore che si torni a vecchie modi di governare e antiche contrapposizioni». L'unico modello tedesco che Monti vorrebbe importare, come fa capire ai tre segretari, è proprio quello della «grande coalizione». Un governo sorretto da una larga maggioranza di «salvezza nazionale» simile a quello che ha permesso al cancelliere Merkel di risollevare la Germania.

Malgrado il lungo viaggio di rientro dalla Cina, Monti inizia presto la giornata di ieri. Alle nove, subito dopo il consiglio dei ministri fa il punto sul disegno di legge con i ministri Fornero e Passera. Il testo è pronto ed è già «arricchito» con le richieste dei tre partiti di maggioranza. Nel tardo pomeriggio incontra a palazzo Giustiniani il segreta-

rio del Pd Pier Luigi Bersani. Il colloquio tra Monti e Bersani dura quattro ore ed è probabile sia stato interpolato da più di una telefonata con i leader sindacali e con la stessa Confindustria. All'ora di cena arrivano a palazzo Giustiniani anche i segretari di Pdl e Terzo Polo Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Monti condivide la fretta mostrata nei giorni scorsi dai tre leader affinché la questione possa chiudersi in tempi rapidissimi. L'interesse a non scatenare guerre di religione in un momento particolarmente delicato della nostra economia è condiviso da tutti. L'equilibrio a tre che spinge il governo dei tecnici sembra reggere e l'interesse alla stabilità permetterà a Monti, Cgil permettendo, di portare a casa una riforma che, malgrado qualche ammorbidimento, rompe il tabù dell'articolo 18.

La mediazione trovata nella serata di ieri deve ancora passare il vaglio del Parlamento, ma i tre leader hanno nuovamente assicurato il presidente del Consiglio sulla volontà di approvare il testo prima delle amministrative almeno in un ramo del Parlamento. Una fretta che ieri sera ha fatto «tornare di moda» anche lo strumento del decreto o, in alternativa, del voto di fiducia.

Il testo messo a punto dal ministro del Lavoro contiene le «correzioni» condivise dai partiti. Torna quindi, come chiesto dal Pd, la possibilità di reintegro del lavoratore se ingiustamente licenziato. Viene stabilito il principio della conciliazione obbligatoria mentre l'onere della prova, sui motivi del licenziamento, torna a carico dell'imprenditore.

Nel corso del vertice serale, i quattro hanno anche discusso del pacchetto-giustizia - su cui comincerà oggi il

confronto tra il Guardasigilli e i partiti - che sta mettendo a punto il ministro Paola Severino e di assetto della Rai. Compreso il cambio dell'intero cda di viale Mazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 maggio

Cgil, Cisl, Uil a Rieti
Ugl in Sicilia

La manifestazione sindacale del Primo maggio si svolgerà quest'anno nella città di Rieti con i comizi dei leader nazionali delle tre confederazioni Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Lo hanno comunicato ieri le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Nel pomeriggio si svolgerà a Roma il tradizionale «concertone» di Piazza di San Giovanni. L'Ugl festeggerà il 1° maggio a Priolo Gargallo in Sicilia.



I provvedimenti I contenuti del difficile compromesso sulla riforma

Licenziamenti economici, reintegro possibile se palesemente illegittimi

L'ipotesi di allentare la stretta sui contratti a termine

La strategia

Per il presidente del Consiglio in questo momento le richieste delle parti sociali vengono dopo i partiti

ROMA — Per una volta è stata la professoressa Fornero a fare i compiti a casa e a sottoporli al giudizio e alle correzioni. Prima del presidente del Consiglio, Mario Monti, e poi dei leader dei partiti di maggioranza, nel vertice che si è concluso a mezzanotte. Correzioni alla bozza del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro che saranno fatte in questi giorni, prima che il testo venga presentato in Parlamento. Leggere modifiche che da un lato rafforzeranno la possibilità di reintegro nei licenziamenti per motivi economici palesemente illegittimi e dall'altro allenteranno la stretta sui contratti a termine. Il nuovo equilibrio, insomma, prevederebbe un po' meno flessibilità in uscita e un po' di più in entrata. Ma si tratterà solo di «limature», assicura il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Per il resto, il testo tradurrà in norme l'ampio documento di linee guida approvato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo.

L'accelerazione è stata decisa ieri da Monti che doveva gestire la richiesta perentoria del Pd di modificare la riforma dell'articolo 18 mentre incombe lo sciopero generale della Cgil, la cui data non è stata ancora decisa, ma che potrebbe alla fine convergere in una mobilitazione unitaria come chiesto ieri dalla Uil. Dopo aver esaminato il lungo articolato preparato dal ministro, il premier, con la stessa Fornero, ha voluto incontrare i leader del Pdl, del Pd e dell'Udc. Con i quali sarebbe stata appunto raggiunta un'intesa sui punti controversi. Il Pd avrebbe ottenuto l'impegno a una introduzione chiara del diritto al reintegro sui licenziamenti economici palesemente illegittimi. Il Pdl un ammorbidimento

della stretta sui contratti a termine. Il compromesso garantirebbe al premier alcuni risultati: ottenere una rapida approvazione della riforma; evitare che in Parlamento si inneschino dinamiche che portino il Pdl e il Pd a radicalizzare le proprie posizioni in uno scontro di cui farebbe le spese il governo; mantenere inalterata la sostanza della riforma, altrimenti le conseguenze negative sui mercati sarebbero negative.

Resta aperto il fronte con le parti sociali. Il governo non vuole dare l'impressione di un cedimento sull'articolo 18 alla Cgil, perché questo scatenerrebbe la protesta della Confindustria, tanto che a favore delle imprese già si ragiona di una riduzione della misura dell'indennizzo per ora fissato tra 15 e 27 mensilità (mentre in una prima bozza il tetto era di 24). In ogni caso, per Monti, le parti sociali vengono dopo i partiti.

Alcuni segnali di disponibilità al Pd erano già stati lanciati nei giorni scorsi. In particolare l'ipotesi, che dovrebbe far parte dell'accordo raggiunto nel vertice notturno, di far cadere l'onere della prova a carico del lavoratore nei licenziamenti per motivi economici che nasconderebbero cause disciplinari o discriminatorie, con ciò ampliando le possibilità del giudice di concedere il reintegro anziché l'indennizzo. E si lavora anche a un rafforzamento della conciliazione preventiva, che sarebbe obbligatoria e finalizzata, tra l'altro, a esaminare, nel contraddittorio con i sindacati, la fondatezza dei motivi del licenziamento. Per la Cgil tutto questo non basta: come minimo bisognerebbe stabilire che ogni licenziamento illegittimo, qualunque ne sia il motivo, sia sanzionato col reintegro, lasciando al limite l'indennizzo nei casi meno gravi. Ma se l'intesa tra Monti e il Pd terrà, la protesta della Cgil ne risulterà depotenziata: non avrebbe più la forza di destabilizzare il Pd e il governo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Fra i democratici qualcuno sospetta l'esistenza di un patto sulla Rai. Il leader smentisce

Bersani ora punta sull'aiuto di Alfano: «In Parlamento ci darà una mano»

Il leader e l'alleato

Il segretario è convinto che il leader pdl non userà la riforma del lavoro come una clava in vista della campagna elettorale

Verso il modello tedesco

Baretta, deputato pd ed ex della Cisl: «Il governo ci offre ciò a cui si lavorava da tempo: un sistema molto simile al tedesco»

ROMA — Pier Luigi Bersani in questa partita sull'articolo 18 ha fatto affidamento su Angelino Alfano. Sembra incredibile a dirsi, ma è così. Il leader del Partito democratico in questi giorni si è andato convincendo che il segretario del Pdl lo avrebbe aiutato a uscire da questa vicenda del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro e che non l'avrebbe usata come una clava in vista della campagna elettorale: «Del resto, io ho mandato messaggi di ragionevolezza».

Perciò Bersani è da un po' che va ripetendo ai suoi questa rassicurazione: «Vedrete che Alfano ci darà una mano». Ed è a causa di questa sua convinzione che nel Pd qualcuno ha seminato il dubbio di un patto riservato tra il segretario e il delfino di Silvio Berlusconi: il numero uno del Partito democratico non affonderà il piede sull'acceleratore per quello che riguarda la Rai, se in cambio il Pdl si darà da fare sul fronte dell'articolo 18.

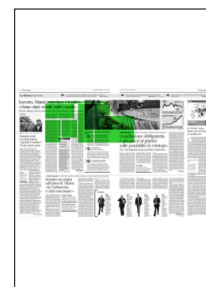
Naturalmente il segretario respinge infastidito queste insinuazioni, delle quali, peraltro, non c'è prova: c'è solo il chiacchiericcio insistente tra i capannelli dei deputati del Pd. E le parole di Bersani non servono a frenare le voci che si rincorrono nel Transatlantico di Montecitorio. E che si aggiungono alle altre che riguardano l'offerta fatta dal presidente del Consiglio al leader del Partito democratico. Non soddisfacente, se-

condo alcuni. Ragionevole e da sottoscrivere subito, secondo altri.

Spiega Pier Paolo Baretta, storico sindacalista della Cisl, ora deputato del Pd: «Quello che ci hanno offerto è ciò a cui si lavorava già da tempo, solo che ora è meglio precisato. Ed è un sistema molto simile al tedesco. In caso di licenziamento economico, c'è la conciliazione preventiva tra le parti sociali, ma se il lavoratore non è soddisfatto di quell'esito si può sempre rivolgere al giudice. Il quale può stabilire anche il reintegro nel caso ritenga che il motivo economico sia stato simulato da parte dell'azienda. A me sembra una cosa che a noi può andare bene. C'è la possibilità di reintegro, proprio come prevedeva il Pd, ma è messa in modo tale per cui Monti non fa la figura di quello che è stato costretto a fare retro-marcia».

Osserva Beppe Fioroni, responsabile Welfare: «Mi sembra che sia un accordo che può reggere sia per noi che per il governo. E un pari e patta, nessuno può lamentarsi. Una classica soluzione alla democristiana per cui ognuno può dire di avere ottenuto quello che voleva. La Cgil potrebbe non essere d'accordo, e sbaglierebbe, ma comunque anche in questo caso, dov'è scritto che noi dobbiamo sottoscrivere solo i patti che stanno bene alla Cgil? Lo ha detto pure Bersani che noi abbiamo la nostra autonomia». Ed effettivamente il segretario del Pd lo ha ripetuto in tutte le salse in questi giorni: «Io devo dare conto di quello che decide il mio partito, non la Cgil». Come ha anche lasciato chiaramente intendere di essere pronto all'accordo.

Ma la soddisfazione con cui Fioroni e il franceschiniano Baretta parlano del possibile accordo non accomuna tutti i dirigenti del Partito democratico. Anche se tutti sembrano pronti a imboccare la strada del compromesso, sperando che sia il più onorevole possibile. Secondo l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano la modifica dell'articolo 18 «è un boccone difficile da digerire». Il che non vuol dire che non si possa non farlo.



E l'esponente del Pd ricorre anche in questo caso a un paragone culinario: «Per fare un esempio: a me la lattuga non piace, ma se me la condisci bene me la mangio. Perciò se c'è la conciliazione preventiva, che prevede la consultazione delle parti sociali, e ci può essere anche l'ipotesi di un reintegro, allora si può fare». Piuttosto scettico, invece, il vice segretario del partito Enrico Letta: «Mi sembra che qui qualcuno la stia facendo troppo facile», dice a qualche collega di partito e affida le sue riserve anche a Twitter.

Eppure in serata nella sede del Pd, a Largo del Nazareno, si diffonde un certo cauto ottimismo. Anche perché il segretario prima di immergersi nel lunghissimo incontro con Monti ha avuto parole di apprezzamento per il metodo adottato dal presidente del Consiglio che gli ha chiesto questo incontro. Richiesta, peraltro scontata, perché come aveva spiegato poco prima lo stesso premier a uno dei segretari della maggioranza: «L'incontro con Bersani è necessario perché l'unico vero problema per questa riforma è costituito dal Pd».

Comunque, Bersani ha gradito l'invito di Monti e prima di uscire dalla sede del partito per raggiungere il premier ha detto ai suoi: «È così che si ragiona, non alimentando un'artificiosa divisione tra tecnici e politici. Ci si incontra, si discute, ci si confronta anche aspramente e poi si prendono delle decisioni condivise, perché se è vero che in questa fase d'emergenza i partiti della maggioranza non possono fare a meno di questo governo, è anche vero che questo governo non può fare a meno dei partiti che lo sostengono».

Maria Teresa Meli
mmeli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni



Beppe FIORONI

L'ex popolare, responsabile Welfare del Pd, è soddisfatto: «Mi sembra che sia un accordo che può reggere sia per noi che per il governo. È un pari e patta. Una classica soluzione alla democristiana per cui ognuno può dire di avere ottenuto quello che voleva»



Tiziano TREU

Per il senatore del Pd il tema delle modifiche all'articolo 18 è stato «enfaticizzato». E rispetto agli interventi di contenimento della precarietà l'ex ministro del Lavoro osserva: «La flessibilità è utile, è come l'olio negli ingranaggi. Ma non deve essere troppa»



Cesare DAMIANO

L'ex ministro del Lavoro è critico all'idea di modifiche all'articolo 18: «Boccone difficile da digerire. Ma, per esempio, a me la lattuga non piace, se però me la condisci bene la mangio. Se ci sono la conciliazione preventiva e l'ipotesi di reintegro, allora si può fare»



Enrico LETTA

Vicesegretario del Partito democratico, ieri ha espresso qualche dubbio sull'eccessivo ottimismo rispetto a una immediata chiusura della trattativa in materia di lavoro: «Mi sembra che qui qualcuno la stia facendo troppo facile»

Abolite le black list dei "furbetti" che non emettono gli scontrini fiscali parti sociali divise

A PAGINA 5

ECONOMIA

Scontrino fiscale stop alle black list dei "furbetti"

Tutti gli emendamenti in Senato al decreto legge sul fisco

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Il governo Monti fa marcia indietro sulle cosiddette black list con i nominativi dei commercianti che risultano inadempienti negli obblighi relativi al rilascio dello scontrino fiscale. Un emendamento in tal senso è stato infatti approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, impegnate nell'esame del cosiddetto Dl fiscale. L'emendamento - che porta la firma del governo, ma recepirebbe le richieste di modifica in tal senso presentate da Pdl e Pd - sostituisce il comma dell'articolo 8 che prevedeva proprio le liste selettive per i commercianti in seguito a segnalazioni, destinate ad essere utilizzate dal Fisco per circoscrivere gli accertamenti. Nel testo iniziale del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16 approvato dall'esecutivo era prevista l'elaborazione di liste di contribuenti che non emettono scontrini fiscali e ricevute, da creare attraverso le ripetute segnalazioni in forma non anonima che sarebbero arrivate all'Agenzia delle Entrate o alla Guardia di finanza. Le liste sarebbero state utilizzate

nella pianificazione degli accertamenti. Nella proposta di modifica approvata, firmata dal governo che ha riformulato un emendamento di Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), si prevede invece che «le Agenzie fiscali e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'attività di pianificazione degli accertamenti, tengono conto anche delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative all'obbligo di emissione della ricevuta o dello scontrino fiscale, ovvero del documento certificativo dei corrispettivi».

Con un altro emendamento, le commissioni hanno poi fatto slittare di un mese, da maggio a giugno 2012, il divieto per le amministrazioni pubbliche di pagare pensioni e stipendi in contanti oltre i mille euro. Ci saranno, quindi, 30 giorni di tempo in più per aprire un conto corrente dove farsi accreditare gli emolumenti dovuti dalla Pa. È dei senatori Pd invece l'emendamento - approvato sempre ieri dalle commissioni riunite V e VI - secondo cui i versamenti Iva calendarizzati nel corso del mese di agosto di ogni anno, «pos-

sono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione». L'emendamento accorpa di fatto il termine per i pagamenti dell'imposta sul valore aggiunto, evitando scadenze a ridosso di Ferragosto. Altro emendamento, le borse di studio sotto gli 11.500 euro saranno esentate dalle tasse. «Le somme da chiunque corrisposte - riporta il testo - a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale per gli importi eccedenti 11.500 euro «costituiscono reddito», da sottoporre a tassazione, «anche in deroga alle specifiche disposizioni che ne prevedono l'esenzione o l'esclusione».

Poco prima, il Consiglio dei ministri ha autorizzato il governo a richiedere, se ritenuta necessaria, la fiducia sul Dl fiscale.



Rischio manovra-bis Debito pubblico aumentato per colpa dei Prof

Ma quale spread...

Con i tecnici è aumentato il debito pubblico

La cura Monti? Adesso ci sono 35 miliardi di titoli di Stato in più. E anche la spesa per interessi è cresciuta

di **FRANCO BECHIS**

Anche la leggenda del santo domatore degli spread si infrange contro il muro dei numeri. Da quando Mario Monti è a Palazzo Chigi il debito pubblico italiano è peggiorato sotto qualsiasi profilo. Innanzitutto alla data del 31 marzo scorso è aumentato di 35 miliardi di euro rispetto a prima. (...)

(...) Poi è diventato più fragile e vulnerabile, perché la sua vita media si è lievemente accorciata dopo lunghi anni in cui il trend era stato l'esatto opposto. Infine è diventato assai più costoso, perché si spende in interessi assai più di prima, ma anche di più rispetto al governo di Silvio Berlusconi. Se si paragonano infatti i 137 giorni in cui ha guidato il Tesoro Monti con gli ultimi 137 giorni di Giulio Tremonti, gli spread erano inferiori prima. L'unica curva davvero discendente - fino a toccare i livelli del gennaio 2011 - è stata quella del Rendistato censito dalla Banca d'Italia, che in sostanza rileva i tassi di interesse sui vari titoli al mercato secondario: è il sostanziale indice della speculazione. Questo a Monti è riuscito: tenere a bada gli speculatori. Tutto il resto - e cioè tutto ciò che incide davvero sui conti dello Stato e sui parametri di finanza pubblica previsti dai trattati europei - è stato un vero flop. Vediamo come.

Dal 15 novembre del 2011 al 31 marzo 2012 sono scaduti titoli di Stato di varia natura per 152,940 miliardi di euro. Monti ne ha rinnovati in quantità maggiore dello scaduto: 188,288 miliardi di euro. È grazie a quella differenza, di circa 35,3 miliardi di euro che è au-

mentato il debito pubblico italiano. E naturalmente con essa la spesa per interessi, che al di là delle leggende in valore assoluto non era nemmeno una cifra fantasmagorica. I rendimenti dei titoli in scadenza comportavano una spesa per interessi già calcolata nel bilancio dello Stato di 5,185 miliardi di euro. Un po' perché gli interessi alle aste sono saliti, un po' perché sono stati emessi più titoli di quelli scaduti, la nuova spesa per interessi è diventata in questo periodo di 7,46 miliardi di euro. È cresciuta cioè di 2,274 miliardi di euro (e quindi peggiorerà il fabbisogno) e in valore percentuale del 43,86%. Se il perimetro fosse stato lo stesso (titoli di nuova emissione numericamente identici a quelli in scadenza) la spesa per interessi sarebbe stata di 6,059 miliardi di euro, con un incremento assoluto di 874,3 milioni di euro e percentuale del 16,86%.

Quei 188,2 miliardi di euro di Bot, Btp, Cteu emessi da Monti sono solo una parte delle aste avvenute dal 15 novembre: ci sono altri 48,5 miliardi di titoli offerti in sostituzione parziale di Btp che non erano in scadenza e di cui prendevano al vita residua. Le operazioni sono state fatte perché c'era un disperato bisogno di liquidità, ma è facile capire come anche lì gli interessi offerti in questo periodo siano stati assai superiori a quelli che si pagavano. La spesa per interessi è quindi sicuramente cresciuta di più delle cifre ufficiali appena fornite.

I numeri dunque dimostrano che come molte altre cose di questo governo, anche la furiosa battaglia contro gli spread

appartiene assai più alla leggenda che alla realtà. Gli stessi numeri fanno comprendere come a parità di titoli di Stato e con lo stesso trend di emissioni, la maggiore spesa in interessi su base annua sarebbe di 2,4 miliardi di euro. Con interessi medi comunque alti. Questo significa che se anche il trend di salita degli spread fosse proseguito a novembre, il problema vero non sarebbero stati i conti pubblici o la spesa per interessi. Poteva salire nel 2012 di 5-6, perfino di 8 miliardi di euro. E sarebbe bastata per domarla una manovra finanziaria del valore di meno della metà del salva-Italia di Monti. Certo, gli spread non erano solo un fatto contabile, ma la crudezza delle cifre riporta i problemi anche alle loro reali dimensioni.

Con questo ritmo di emissioni qualche preoccupazione dovrebbe causare lo stato della finanza pubblica. Il Tesoro dovrebbe ridurre le aste una volta passato il mese di aprile (che ha circa 43 miliardi in scadenza) e prima della tranche di luglio provare almeno a ridurre questa crescita di debito pubblico (l'unica crescita che si è vista da quando c'è Monti). Ma se non ce la facesse, prima o poi l'Europa obbligherà l'Italia a una nuova manovra correttiva. E saranno guai per tutti.



GLI INTERESSI AUMENTANO

Emissioni lorde e nette di titoli di Stato 15/11/2011- 31/03/2012

<i>Titoli di Stato in scadenza</i>	152.940.000.000
<i>Titoli di Stato di nuova emissione</i>	188.288.000.000
<i>Emissioni in sostituzione di titoli non scaduti</i>	48.354.575.000
<i>Totali emissioni e sostituzioni titoli</i>	236.642.575.000
<i>Interessi che si pagavano su titoli in scadenza</i>	5.185.328.000
<i>Interessi che si pagano su titoli nuova emissione</i>	7.460.053.000
<i>Differenza assoluta</i>	2.274.725.000

P&G/L

**Rincaro
percentuale
interessi Monti
43,86%**



LEGGE DELEGA

Il nuovo fisco
non guarda lontano

TASSE E RIFORME

Sul fisco un progetto generico

L'attenzione preponderante è al gettito e non a un quadro di sistema

di Enrico De Mita

Il progetto di legge delega fiscale è preordinato alla competitività dell'economia. Non c'è una riforma del sistema tributario che sia frutto di una rivalutazione delle singole imposte e del loro sistema.

Il problema prevalente è sempre quello dell'evasione e dell'elusione e, questa volta, dell'erosione, un aspetto, questo, che attiene alle più svariate forme di agevolazione fiscale.

L'iniziativa nasce come proposta di legge delega; l'intervento del Parlamento non sarebbe certamente neutrale rispetto a certi temi politicamente rilevanti come le questioni di erosione riconducibili alla riduzione dei trattamenti agevolati e i tempi si prospettano più lunghi rispetto ai nove mesi previsti per l'emanazione dei decreti legislativi. Il testo non nasce da una elaborazione di principi tecnici propri di una materia come quella tributaria: non c'è stata nessuna preparazione corale. È una somma di questioni che potrebbero stare in qualsiasi prospetto e che puntano principalmente all'aumentare il gettito in funzione dell'equilibrio del bilancio, mentre è possibile che l'impostazione del Parlamento, specie rispetto a profili politicamente rilevanti, possa essere più sofisticato.

Vediamo punto per punto le questioni più rilevanti. La razionalizzazione del catasto è unilaterale e contraddittoria perché la tassazione del reddito medio ordinario non può essere limitata ad alcuni immobili. In Germania è stata ritenuta incostituzionale la coesistenza di redditi medi e di redditi effettivi. Nul- la da dire sulla misurazione e il monitoraggio dell'evasione. Più complesso diventa il monitoraggio e il riordino dell'erosione, esenzione e riduzione dell'imponibile dell'imposta o di regimi sostitutivi di favore. Ogni imposta sostitutiva ha alla base la tutela di interessi determinati che non hanno nulla di scientifico ma attengono a valutazioni discrezionali del governo che divengono molto più discutibili quando si tratta non di introdurre un regime di favore

ma di eliminarlo.

E in una legge delega un qualche criterio, oltre il monitoraggio, è indispensabile per rendere la delega legittima. Può bastare, a evitare l'eccesso di delega la costituzione di una commissione indipendente? Forse! La parità di trattamento fiscale si ottiene moderando prelievi e non moltiplicando gli istituti e le procedure. Aumentare il gettito di alcune imposte per alleggerire il peso di altre non mi sembra il modo tecnicamente più appropriato per realizzare la perequazione fiscale. È un'operazione di corto respiro che mette in evidenza l'inidoneità della riforma a impostare una strategia che assegni a ciascuna imposta un peso specifico nel sistema tributario.

Da questo punto di vista il progettato aumento dell'Iva non risponde a un riequilibrio ragionato dell'imposta (soprattutto se si guarda alla situazione in Europa) quando la tassazione del reddito con le addizionali rimane altissima e l'aumento dell'Iva fa crescere solo l'allarme per la variazione dei consumi e per l'aumento dell'inflazione. Oltre tutto non è logico far pagare imposte come quelle sui redditi sapendo che il peso è eccessivo e l'imposta è destinata a essere rimborsata.

Mettere sullo stesso piano abuso del diritto ed elusione fiscale, senza spiegare il rilievo del loro rapporto, significa navigare a vista. La giurisprudenza li ha distinti e non li ha sovrapposti genericamente. La formulazione della proposta è di una genericità che sembra inidonea a formulare una legge delega. Il concetto di pianificazione fiscale privo di adeguate finalità economiche andrebbe definito; ci troviamo di fronte a un progetto di legge che non lascia al governo, se non nella forma dell'emendamento, la possibilità di chiarire le cose. Qui c'è il primato del Parlamento con tutte le sue complessità e con i limiti che indubbiamente nasceranno dal lavoro già fatto con l'esame delle proposte già fatte. La certezza del diritto con la prospettiva di nuove forme di collaborazione sarà interessante quando si uscirà dal generico.

La verità è che la forma della delega e quella del disegno di legge non appartengono allo stesso genere di provvedi-

mento legislativo. La prima deve esprimere chiaramente, come la Costituzione impone, principi e criteri direttivi da cui il Governo è vincolato, anche se il problema non è di facile applicazione. Insomma, secondo me la proposta andrebbe rimeditata e non ridursi a un interessante sunto dottrinale.

Il punto della semplificazione è generico per quanto concerne la duplicazione e l'istituto dell'imposta sostitutiva. Sul tema sanzionatorio si richiederebbe una soluzione radicale, fino all'eliminazione delle sanzioni penali, sostituendole con un robusto sistema di sanzioni amministrative che servirebbe meglio allo scopo di aumentare il gettito e non esasperare la funzione di deterrente della sanzione penale quando si auspica una maggiore "compliance" da parte dei contribuenti.

La tassazione ambientale è una scelta politica (generica peraltro) che deve far i conti con la politica produttiva del settore: la previsione di nuove imposte non può essere del tutto indeterminata. La proposta generica di razionalizzazione di registro, bollo, ipotecaria e catastale con l'obiettivo della semplificazione degli adempimenti può voler dire allo stato delle cose solo aumento di gettito.

In conclusione, l'obiettivo della revisione in funzione della politica economica e la scelta della legge delega sembrano compiere un'operazione che non lascia nessuna prospettiva per come si presenteranno le cose dopo le future elezioni. Il sistema tributario non può essere una parentesi chiusa, ma come per tutte le altre questioni istituzionali, deve porre qualche premessa sistematica per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime di Istat-Ifo-Insee. A marzo Pil italiano atteso a -0,2%

Crescita ancora stagnante nei primi 9 mesi dell'anno

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ L'attività economica è destinata a un sostanziale ristagno nei primi nove mesi dell'anno all'interno dell'intera Eurolandia, anche se si intravede, in prospettiva, una flebile tendenza al miglioramento dopo due trimestri di recessione, il quarto del 2011 e il primo di quest'anno.

È la diagnosi congiunta formulata dai tre centri istituzionali di produzione statistica e di previsione dell'Europa continentale, va a dire l'italiano Istat, il francese Insee e il centro studi tedesco Ifo, nel loro rapporto sull'eurozona.

Dopo il -0,3% registrato dal Pil nel quarto trimestre, rispetto ai tre mesi precedenti, si attendono un -0,2% nel primo trimestre, seguito da un andamento completamente piatto del Pil nel secondo e da un tenue recupero (+0,1%) nel terzo trimestre.

Con un comunicato i tre istituti parlano di «crescita stagnante», nonostante che, grazie alle due operazioni di rifinanziamento a lungo termine realizzate dalla Banca centrale europea e grazie al fatto che «i Paesi europei hanno rafforzato il monitoraggio fiscale e adottato specifiche azioni per il contenimento dei conti pubblici», le tensioni si siano allentate sui mercati finanziari.

Sul futuro prossimo, tuttavia, gravano non poche nuvole: «Il consolidamento fiscale e le condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro graveranno sul consumo privato; l'allentamento delle tensioni finanziarie alleggerirà le condizioni di accesso al credito, ma gli investimenti privati rimarranno fermi. Infine, non si possono escludere ulteriori rialzi del petrolio». I consumi delle famiglie, sottolinea in particolare il

rapporto, hanno mostrato un calo (-0,5%) a causa dello sfavorevole clima di fiducia e della perdita di potere di acquisto. Il rallentamento del commercio internazionale, soprattutto all'interno dell'area euro ha penalizzato le esportazioni.

Lo scenario previsionale è inoltre «caratterizzato da numerosi rischi al ribasso». Si tratta di «nuove turbolenze finanziarie, possibili tensioni sociali a causa delle sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro e delle riforme fiscali che pesano sulla crescita e rallentamento più marcato di quanto atteso nei mercati emergenti». Infine Istat, Insee e Ifo prevedono un'inflazione media dell'Ue a 17 in decelerazione al 2,2% a settembre, dal 2,6% di marzo.

Sugli effetti dell'attuale ciclo economico sfavorevole sull'industria italiana si concentrano invece gli economisti del Ref di Milano. Per l'industria, sostengono gli esperti nel secondo trimestre del 2012 si completerà un intero anno di contrazione della produzione. C'è il rischio, si osserva, che un nuovo calo della produzione possa tradursi nei prossimi mesi in una nuova fase di contrazione della domanda di lavoro, dopo che l'industria in senso stretto ha già registrato una perdita di circa 700 mila unità di lavoro fra il 2008 e il 2009. Una flessione finora attutita in termini di «teste» dalla Cig e dall'aumento dell'incidenza del part-time. In Italia, conclude il rapporto Ref, «il passaggio in corso è estremamente delicato. Una fase di recessione accompagnata da una nuova caduta dei livelli occupazionali comporterebbe di fatto un ulteriore abbassamento del prodotto potenziale dell'industria, accelerando il percorso di deindustrializzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione tributaria. Se si distruggono documenti scatta anche la dichiarazione fraudolenta

Doppio reato per chi occulta atti

Sono violazioni distinte tra le quali non vi è concorso apparente

L'INDICAZIONE

La condotta incriminata può realizzarsi con qualsiasi modalità non integrando per forza un artificio

Antonio Iorio

■ Chi distrugge documenti contabili può commettere sia il reato proprio (occultamento ex articolo 10 Dlgs 74/2000) sia quello di dichiarazione fraudolenta di cui all'articolo 3 del medesimo Dlgs. E questo perché il reato di occultamento o **distruzione di scritture contabili** concorre con il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, anche se gli artifici utilizzati per conseguire l'evasione siano consistiti proprio nell'occultamento dei documenti.

A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 12455 depositata ieri. Ad un contribuente veniva contestata la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici in concorso con il delitto di occultamento delle scritture contabili perché, nella sua qualità di amministratore di società al fine di evadere le imposte sui redditi e l'Iva, aveva distrutto parte delle scritture contabili e della documentazione obbligatoria ed inoltre, nella dichiarazione annuale, aveva indicato elementi passivi fittizi ben al di sopra della soglia penale.

In particolare, la sottrazione dell'imponibile avveniva, secondo l'accusa, utilizzando mez-

zi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento, quali l'occultamento e la distruzione di tutte le scritture contabili e dei documenti da conservare obbligatoriamente.

Nel ricorso per Cassazione l'imputato eccepiva, tra l'altro, che tra i due reati in questione previsti rispettivamente dall'articolo 3 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici) e articolo 10 del medesimo decreto (occultamento o distruzione di scritture contabili) sussiste un concorso apparente di norme. In particolare veniva evidenziato che nell'ipotesi in cui gli artifici utilizzati dal contribuente si concretizzavano proprio nella condotta di occultamento o distruzione dei documenti e delle scritture contabili obbligatorie il delitto di occultamento doveva ritenersi assorbito da quello di dichiarazione fraudolenta.

La Suprema corte ha respinto il ricorso ritenendo insussistente il predetto concorso apparente. Secondo i giudici, infatti, tale concorso sussiste quando uno stesso fatto è disciplinato da più norme, ma in realtà solo una di esse è destinata a trovare applicazione.

Per risolvere questo conflitto l'articolo 15 del codice penale prevede il principio di specialità secondo cui quando più leggi penali, o più disposizioni della medesima legge, regolano la stessa materia la disposizione speciale deroga a quella di carattere generale, salvo sia altrimenti stabilito. Nella vicenda in esame, per la sentenza, non può esser ravvisato un concorso apparente tra le due

fattispecie non esistendo alcuna relazione di genere a specie tra le due condotte.

Non si può ritenere infatti che l'occultamento integri il mezzo fraudolento cui fa riferimento l'articolo 3 del Dlgs 74/2000 nel descrivere le modalità della dichiarazione fraudolenta. Si tratta, secondo i giudici di legittimità, di un fenomeno di interferenza tra le due fattispecie determinato dalla peculiarità del fatto concreto senza alcun rapporto di specialità. In sostanza, mentre nella dichiarazione fraudolenta l'artificio è strumentale alla falsa dichiarazione, l'occultamento e la distruzione possono realizzarsi con qualsiasi modalità non integrando necessariamente un artificio.

L'interpretazione fornita dalla Suprema corte è obiettivamente rigorosa. Nella specie vi è una duplicazione di pena ed appare abbastanza evidente che la dichiarazione fraudolenta sia stata contestata proprio in virtù della condotta di occultamento delle scritture contabili. Senza detto occultamento, probabilmente, la contestazione avrebbe riguardato il delitto meno grave di dichiarazione infedele. Sembrerebbe quindi chiara la strumentalità della sottrazione proprio per configurare il reato di dichiarazione fraudolenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle aste online no all'anonimato

Reato comprare sotto falso nome

PREVALE LA FEDE PUBBLICA

Secondo i giudici anche sulla rete c'è l'esigenza di trasparenza e di tutelare le controparti contrattuali

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Utilizzare l'identità di altri per concludere **contratti online** fa scattare sempre il reato di **sostituzione di persona**, anche se l'acquirente nella sua attività "coperta" si maschera poi dietro nickname (nomignoli) di fantasia.

Con un'interpretazione letterale dell'articolo 494 del codice penale la Cassazione dà una stretta ai fantasmi della rete, ripristinando il principio secondo cui l'anonimato sul web è meritevole di tutela, ma quantomeno solo fino alla soglia di un uso distorto o eccessivo dello stesso. Come nel caso portato a giudizio nel procedimento 12479/12, in cui la Terza sezione ha confermato la condanna (1 mese di reclusione convertito in sanzione pecuniaria) per un quarantenne di Roma specializzato negli acquisti "in conto terzi" (inconsapevoli) sulle aste virtuali.

L'uomo aveva creato un account di posta elettronica all'insaputa di una conoscente, e utilizzando la di lei identità aveva concluso acquisti in rete, dimenticandosi talvolta di saldare i corrispettivi; la donna si era così vista tra l'altro contestare la mora sulle obbligazioni non adempiute. Proprio questo se-

guito civilistico è l'argomento usato dalla Suprema Corte per respingere il tentativo di difesa dell'imputato, secondo il quale i dati anagrafici dell'altra persona erano serviti solo a partecipare alle aste, ma non a esporre il legittimamente generalità non proprie. Circostanza, questa, peraltro opinabile considerato che l'avvio dell'inchiesta penale fu dovuto proprio all'iniziativa di un mancato venditore che si era messo sulle tracce "reali" del compratore che non pagava. A giudizio della Terza penale ci sono quindi tutti gli elementi per integrare la fattispecie dell'articolo 494 del Codice, dal vantaggio per sé al danno verso i terzi, dalla sostituzione delle proprie generalità con l'attribuzione a sé di un nome altrui. La partecipazione alle aste online con l'uso di uno pseudonimo, scrive la Cassazione nelle motivazioni «presuppone necessariamente che a tale pseudonimo corrisponda una reale identità, accertabile online da parte di tutti i soggetti con i quali vengono concluse compravendite». La finalità di tale trasparenza - o discovery dell'anonimato - è proprio per «consentire la tutela delle controparti contrattuali nei confronti di eventuali inadempimenti». Senza dimenticare poi che la stessa Cassazione (46674/07) aveva già chiarito che l'oggetto della tutela penale in queste ipotesi «è l'interesse riguardante la pubblica fede, in quanto questa può essere sorpresa da inganni relativi alla vera essenza di una persona o alla sua identità o ai suoi attributi sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

